

REGIONE CAMPANIA - Giunta Regionale - Seduta del 17 luglio 2007 - Deliberazione N. 1286 - Area Generale di Coordinamento N. 3 - Programmazione, Piani e Programmi - **DGR n. 395 del 9/3/07 - Modifiche ed integrazioni.**

Premesso

Che con la Delibera n. 395 del 9/3/07, pubblicata sul BURC n. 35 del 25/6/07 la Giunta Regionale ha approvato l'elenco degli studi di fattibilità, lo schema di Accordo di Programma Quadro e allegato tecnico, e Indicazioni procedurali, per la programmazione in APQ delle risorse FAS 2005 e 2006 destinate con le proprie Delibere n. 1243/05 e 1999/06 a Studi di Fattibilità;

Che con la medesima Delibera n. 395 del 9/3/07 la giunta demandava al Coordinatore dell'A.G.C. 03, sentito il Gruppo di Coordinamento istituito dalla DGR 842/05, la verifica, prima della stipula dell'APQ, di possibili accorpamenti degli studi di cui all'allegato A rispetto alle opzioni strategiche del DSR 2007/2013 da sottoporre all'eventuale approvazione della Giunta Regionale;

Visto

che il Ministero dello Sviluppo Economico ha condiviso, con nota prot. 0012626 del 31/05/2007, la proposta di quadro strategico dell'APQ Studi di fattibilità approvata con Delibera di Giunta Regionale n. 882 del 22/05/2007;

la proposta di elenco di studi di fattibilità (allegato A) e relative schede descrittive (allegato B) risultante dal lavoro di verifica svolto ai sensi della DGR 395/07 dal Coordinatore dell'AGC 03 con il Presidente del Gruppo di Coordinamento istituito dalla DGR n. 842/05;

Considerato

che le procedure per l'attuazione degli studi approvate dalla Giunta Regionale con la delibera n° 395 del 9/3/07 prevedono la realizzazione di un'analisi di prefattibilità propedeutica alla verifica degli studi di fattibilità da realizzare a cui destinare un importo non superiore al 15% del costo approvato per ogni singolo studio;

che nelle more della valutazione dei risultati dell'analisi di prefattibilità gli importi degli studi indicati nell'elenco (allegato A) è da ritenersi indicativo;

Ritenuto

di approvare l'allegato elenco di studi di fattibilità (allegato A) e l'allegato contenente le relative schede descrittive (allegato B), a modifica della precedente DGR n. 395/07;

allo scopo di assicurare omogeneità alla realizzazione della fase di prefattibilità degli studi, di attribuire l'attuazione di tutti gli interventi in capo all'AGC 03, confermando, previa verifica della sussistenza delle condizioni tecniche ed amministrative, la possibilità di cofinanziare il Programma Operativo "Advisoring agli Studi di Fattibilità", per un massimo del 15% del costo complessivo di ciascuno studio di fattibilità di cui all'allegato A della presente deliberazione, per la realizzazione della prefattibilità di tutti o parte degli studi indicati con i seguenti numeri progressivi: 4, 7, 17, 18,19, 20, 23, 25, 27, 29, 31;

di conferire al Coordinatore dell'A.G.C. 03 la facoltà di delegare, anche in sede di sottoscrizione dell'APQ, valutatane l'opportunità, alle AGC competenti per materia l'attuazione dell'analisi di prefattibilità dei restanti interventi;

di dover dover adeguare le indicazioni procedurali di cui all'Allegato D della precedente Delibera di Giunta Regionale n. 395 del 9/3/07, alle disposizioni di cui alla presente deliberazione, secondo le Indicazioni procedurali (Allegato C), che costituisce parte integrante e sostanziale della presente delibera, e che sostituisce il precedente Allegato D;

DELIBERA

per i motivi di cui alla premessa, che qui si intendono integralmente riportati per far parte integrante e sostanziale del presente atto:

di modificare la precedente Delibera di Giunta Regionale n. 395 del 9/3/07, accorpando gli studi di fattibilità di cui all'allegato A della citata delibera, secondo l'elenco di Studi di Fattibilità allegato alla presente (Allegato A) e le relative schede descrittive (allegato B), che costituiscono parte integrante e sostanziale della presente delibera;

di approvare, in sostituzione dell'Allegato D della precedente Delibera di Giunta Regionale n. 395 del 9/3/07, le Indicazioni procedurali (Allegato C), che costituiscono parte integrante e sostanziale della presente delibera, quali risultanti dall'adeguamento alle disposizioni di cui alla presente delibera;

di ricondurre, allo scopo di assicurare omogeneità alla realizzazione della fase di prefattibilità degli studi, l'attuazione di tutti gli interventi in capo all'AGC 03, confermando, previa verifica della sussistenza delle condizioni tecniche ed amministrative, la possibilità di cofinanziare il Programma Operativo "Advisoring agli Studi di Fattibilità", per un massimo del 15% del costo complessivo di ciascuno studio di fattibilità di cui all'allegato A della presente deliberazione, per la realizzazione della prefattibilità di tutti o parte degli studi indicati con i seguenti numeri progressivi: 4, 7, 17, 18, 19, 20, 23, 25, 27, 29, 31;

di conferire al Coordinatore dell'A.G.C. 03 la facoltà di delegare anche in sede di sottoscrizione dell'APQ, alle AGC competenti per materia l'attuazione dell'analisi di prefattibilità dei restanti interventi;

di autorizzare il Coordinatore dell'AGC 03 Programmazione, Piani e Programmi, a sottoscrivere l'APQ relativo agli Studi di Fattibilità, in osservanza delle disposizioni della delibera n. 395 e della presente deliberazione, e a provvedere per le attività di coordinamento e vigilanza sull'attuazione dello stesso Accordo;

di rinviare a successiva deliberazione la presa d'atto dello schema di Accordo di Programma Quadro e relativi allegati, quali risultanti dalle attività di concertazione con i Ministeri competenti;

di inviare la presente deliberazione per l'esecuzione all'AGC 03 Programmazione, Piani e Programmi, a tutte le Aree di Coordinamento, al NVVIP e al Settore Stampa Documentazione e Informazione e Bollettino Ufficiale per la pubblicazione sul BURC.

Il Segretario

D'Elia

Il Presidente

Valiante

N.	SdF proposti	Valore	Linee strategiche del DSR
1	Connessioni intermodali di rete: logistica e distribuzione intermodale delle merci con l'individuazione di nuove relazioni ferroviarie e intermodali tra Campania ed aree nazionali ed internazionali e di piattaforme logistiche	800.000,00	Campania, piattaforma logistica integrata sul Mediterraneo
2	Ciclo integrato delle acque: conturizzazione consumi, riutilizzo acque reflue, sistemi depurativi	1.000.000,00	Una Regione "pulita" e senza rischi
3	Rischio idrogeologico: sistema di controllo delle coste a rischio erosione e delle aree a rischio frana, controllo delle aste fluviali e valutazione degli afflussi agricoli e industriali	2.800.000,00	
4	SdF per la realizzazione del Grande Progetto del Corridoio ecologico dei Regi Lagni	400.000,00	
5	Studio di fattibilità per la realizzazione delle reti ecologiche nei parchi regionali campani	285.000,00	
6	Realizzazione di un catasto regionale dei campi elettromagnetici e di un censimento delle zone esposte a rischio Gas Radon con studio dei rimedi da adottare a tutela della salute pubblica della popolazione esposta	712.500,00	
7	Utilizzo di fonti alternative per la produzione di energia rinnovabile	1.050.000,00	
8	Realizzazione di una rete di monitoraggio degli effetti sismici sul grado di vulnerabilità del patrimonio edilizio e infrastrutturale pubblico a carattere strategico ai fini della riduzione del rischio sismico	250.000,00	
9	Il monitoraggio quale strumento tecnico per la sicurezza e lo sviluppo razionale delle attività estrattive tramite il telerilevamento	425.000,00	
10	Sistema di recupero e riciclaggio dei rifiuti di origine agricola	350.000,00	
11	Riqualificazione urbana dei siti UNESCO: messa a sistema delle aree strategiche e valorizzazione delle potenzialità di sviluppo	790.000,00	
12	Turismo e tempo libero: valorizzazione delle risorse endogene e individuazione delle potenzialità di offerta alternativa	1.500.000,00	Una regione alla luce del sole
13	Osservatorio Sport: strutture di rilevazione e campionamento per il sistema di monitoraggio per l'impiantistica sportiva regionale	175.000,00	Una regione giovane per i giovani
14	Sistema Metropolitano regionale	2.700.000,00	La cura del "ferro" continua
15	SdF per la messa a sistema, razionalizzazione e riconversione del patrimonio ferroviario campano	450.000,00	
16	SdF per l'adozione di politiche energetiche per una mobilità sostenibile nell'ambito del sistema integrato della mobilità regionale	475.000,00	
17	Qualità della vita nelle città	1.100.000,00	La Campania si fa bella restaurando le città ed il paesaggio
18	SdF relativo all'allargamento del Progetto Sirena all'intera Regione Campania (da SIRENA a SIRECA)	240.000,00	
19	Riqualificazione creativa di aree water front	370.000,00	

N.	SdF proposti	Valore	Linee strategiche del DSR
20	Creazione dei "Centri Commerciali Naturali", di strade, di piazze o aree tematiche, nel Centro storico e/o nella Periferia, volti a favorire processi innovativi di aggregazione, di ammodernamento e di specializzazione delle attività economiche (artigianato, commercio, turismo e servizi) in un contesto urbano vissuto, riqualificato e dotato delle infrastrutture di servizio indispensabili a migliorare l'accessibilità, l'accoglienza, la vivibilità e la sicurezza delle Città	212.500,00	
21	Razionalizzazione delle filiere biotecnologiche e delle politiche di sostegno	210.000,00	Qualità degli alimenti è qualità della vita e dello sviluppo
22	Accoglienza per i soggetti in formazione universitaria e postuniversitaria	245.000,00	La "ricerca" abita in Campania
23	Innovazione del sistema economico campano: risorse umane e proprietà intellettuale, propensione e opportunità di investimento e ricerca, benchmark, scenari di sviluppo	500.000,00	
24	Analisi delle condizioni di "digital divide" in Regione Campania	200.000,00	
25	Progetto di ricerca applicata per il monitoraggio a scopo preventivo e l'uso sostenibile del territorio (I.R.E.N.E., Italian Re-Entry Nacelles for Environment, e SE.SA.M.O., SEnsore SATellitare Multispettrale Ottico per il monitoraggio dell'uso sostenibile del territorio	780.000,00	
26	SdF per l'individuazione del modello insediativo e gestionale di città della produzione (aree industriali); verifica di alcune ipotesi di modelli territoriali di insediamento e di organizzazione urbanistica (Capua, Piana del Sele, Baronissi-Sarno)	600.000,00	La Campania amica di chi fa impresa
27	SdF per l'individuazione e la verifica di una politica di distribuzione della tipicità mediterranea; verifica dell'ipotesi di realizzazione dei "magazzini mediterranei"	210.000,00	
28	Studio per la realizzazione dei poli fieristico, florovivaistico e agroalimentare regionale	400.000,00	
29	Sdf per l'individuazione di modelli sperimentali e innovativi di gestione e potenziamento dei servizi sociali	460.000,00	La Campania della dignità e della socialità. Un Welfare campano
30	Studio socioeconomico e ambientale per la programmazione degli investimenti pubblici e privati per il completamento della portualità turistica	494.000,00	La Campania in porto
31	Creazione di un Fondo di Garanzia Regionale per il rilascio di garanzie a favore dei programmi cofinanziati FSE	156.000,00	Una regione in cui "occupare conviene"
32	Sistema Centrale Rischi Sicurezza Lavoro	175.000,00	
33	Insedimenti per centri di formazione a livello internazionale per le imprese	175.000,00	
34	Innovazione didattica e tecnologica nei processi di istruzione e formazione	345.000,00	
35	Polis: Sistemi Integrati di sicurezza urbana	200.000,00	Legalità e Sicurezza
36	Riutilizzo beni confiscati alla criminalità	150.000,00	
	TOTALE	21.385.000,00	

Schede tecniche Studi di fattibilità

La delibera di Giunta Regionale n. 395 del 9 marzo 2007, di approvazione dei documenti utili alla sottoscrizione di un Accordo di Programma Quadro per Studi di Fattibilità, dava incarico all'AGC 03 di concerto con il Tavolo di Coordinamento ex DGR 842/05, di verificare e proporre alla Giunta eventuali accorpamenti degli Studi individuati con la stessa delibera, secondo le opzioni strategiche del DSR 2007-2013.

L'istruttoria ha consentito dunque di individuare 36 Studi di fattibilità complessivi, descritti come dalle seguenti schede tecniche.

Legalità e Sicurezza

Titolo	Polis: sistemi integrati di sicurezza urbana
Descrizione	<p>Nel contesto territoriale campano, tutte le opzioni generali della politica di sviluppo regionale dovranno considerare la presenza di un rilevante fabbisogno di legalità e sicurezza. In questo ambito sarà necessario mettere a sistema linee d'intervento di carattere trasversale in grado di creare condizioni di contesto più favorevoli per la crescita del sistema socio-economico, agendo in particolare sul miglioramento delle condizioni di vita urbana rafforzando la lotta al disagio sociale, specie negli ambiti urbani con accentuati fenomeni di degrado, e potenziando le azioni immateriali mirate a diffondere la cultura della legalità.</p> <p>La finalità principale dello studio sarà l'approfondimento delle politiche integrate di sicurezza attraverso l'individuazione degli obiettivi, delle strategie e delle azioni prioritarie (territoriali e settoriali) che costituiscono il quadro di riferimento per la successiva definizione degli interventi in tema di legalità e sicurezza a valere nel periodo di programmazione del POR 2007-2013.</p> <p>Lo studio dovrà perseguire i seguenti obiettivi specifici:</p> <ul style="list-style-type: none">▪ Predisporre le linee guida degli interventi in tema di legalità e sicurezza promossi sul territorio di competenza dello Stato e degli enti locali in un'ottica di integrazione degli stessi e di promozione di interventi complementari rientranti nelle competenze regionali, sostenibili attraverso azioni legislative e strumenti finanziari sovvenzionati con i fondi POR 2007 - 2013▪ Individuare linee guida di nuove azioni volte, in modo diretto ed indiretto, al conseguimento di una ordinata e civile convivenza nelle città e nel loro territorio esercitate attraverso le competenze proprie dei comuni, delle province e delle regioni, nonché le azioni volte ad integrare le politiche locali per la sicurezza con le politiche di contrasto della criminalità e di ordine pubblico.▪ Individuare le linee guida di strumenti e metodologie di utilizzazione dei fondi POR al fine di conseguire il massimo valore aggiunto da interventi specifici in tema di legalità e sicurezza nonché di sostenere e rafforzare i processi di cooperazione istituzionale e di partenariato tra gli attori nazionali e locali;▪ Definire un'ipotesi di fabbisogno finanziario e di appropriata distribuzione delle risorse a sostegno delle azioni previste;▪ Definire gli strumenti attuativi più idonei per il raggiungimento degli obiettivi prefissati e per un'ottimale gestione delle risorse finanziarie.
LINEA STRATEGICA DI RIFERIMENTO	Legalità e sicurezza

<p>Titolo</p>	<p><i>Riutilizzo beni confiscati alla criminalità</i></p>
<p>Descrizione</p>	<p>L'elevata concentrazione di beni sottratti alle organizzazioni criminali ha posto in evidenza la necessità di garantire la sicurezza come condizione di sviluppo economico e sociale strettamente legata alla effettiva pratica della legalità.</p> <p>Il riuso dei beni confiscati destinati a fini sociali è la strategia che la Regione Campania sta perseguendo per l'affermazione di modelli di sicurezza che, in territori particolarmente a rischio, promuovono la cooperazione tra istituzioni pubbliche e organismi del terzo settore e, al contempo, coinvolgono la cittadinanza accrescendone il senso di fiducia.</p> <p>Alla luce delle esperienze maturate in passato a vari livelli relativamente alla confisca di beni alla criminalità organizzata, sono stati messi in rilievo l'importanza degli aspetti sociali e culturali connessi con l'utilizzazione di tali beni; la presa in possesso, la restituzione alle comunità e l'utilizzazione di tali beni, specialmente se in tempi rapidi, hanno un forte valore, non solo materiale, ma anche simbolico, in quanto diventano il segno del ripristino della legalità, evidenziano la presenza dello Stato e consentono l'instaurarsi di relazioni fiduciarie diverse da quelle su cui si fondano le organizzazioni criminali.</p> <p>I beni confiscati rappresentano un valore economico tangibile e costituiscono uno strumento per far crescere le comunità locali sul piano economico e sociale, diventando moltiplicatori di progettualità positiva da parte dei vari soggetti ed attori coinvolti.</p> <p>L'obiettivo primario e finale dello studio di fattibilità consisterà nella valorizzazione e nella individuazione della destinazione d'uso dei beni confiscati, in conformità a criteri, snelli e concreti, di pura imprenditorialità nonché per fini sociali.</p> <p>Lo studio di fattibilità dovrà prevedere i seguenti obiettivi specifici:</p> <p>Mappatura dei beni confiscati e definizione del contesto geografico d'intervento finalizzata alla realizzazione di un vero e proprio catasto dei beni confiscati;</p> <p>Selezione dei beni confiscati sulla base di criteri di un'analisi costi e benefici in chiave sociale;</p> <p>Promozione della iniziativa e coinvolgimento del tessuto sociale con l'obiettivo di rafforzare la sinergia tra il progetto e il territorio stesso;</p> <p>Redazione per ciascun bene selezionato di una scheda di ipotesi progettuale di massima individuando l'utilizzazione d'uso dello stesso con relativa analisi tecnica;</p> <p>Analisi della sostenibilità economica e finanziaria delle ipotesi progettuali, tramite l'individuazione delle modalità di gestione più idonea al conseguimento degli obiettivi attesi;</p> <p>Analisi della sostenibilità amministrativa e istituzionale ovvero l'esistenza o i modi di creazione delle condizioni istituzionali, amministrative, organizzative ed operative necessarie affinché si possa procedere all'effettiva realizzazione delle iniziative individuate, nel rispetto delle condizioni di complessità e di integrazione di cui sopra;</p> <p>Definizione di un modello di funzionamento di un'Agenzia Regionale dei beni confiscati che abbia la funzione di sostegno delle iniziative.</p>
<p>LINEA STRATEGICA DI RIFERIMENTO</p>	<p>Legalità e sicurezza</p>

Ricerca e Innovazione

<p>Titolo</p>	<p>Progetto di ricerca applicata per il monitoraggio a scopo preventivo e l'uso sostenibile del territorio (I.R.E.N.E. - Italian Re-Entry Nacelles for Environment e SE.SA.M.O. - Sensore SATellitare Multispettrale Ottico per il monitoraggio dell'uso sostenibile del territorio)</p>
<p>Descrizione</p>	<p>Lo Sdf si propone di sperimentare due nuove tecnologie di utilizzo dei sistemi satellitari per il monitoraggio del rischio ambientale e per l'uso sostenibile del territorio campano.</p> <p>A tal fine lo Sdf sarà diviso in due parti, relative ai singoli progetti:</p> <p>PARTE I - PROGETTO I.R.E.N.E.</p> <p>Lo studio di fattibilità ha lo scopo di analizzare tutti gli aspetti configurativi, costruttivi ed operativi di un progetto denominato "IRENE" (Italian Re-Entry Nacelles for Experiments), prima della loro effettiva progettazione.</p> <p>In particolare, lo scopo del progetto IRENE è quello di verificare la fattibilità di un sistema "a grappolo", costituito da una serie di quattro capsule di rientro lanciate da un unico vettore ed equipaggiate con telecamere (dall'infrarosso all'ultravioletto) e sensori vari per effettuare il telerilevamento di una certa porzione di territorio allo scopo di monitorare il territorio per la sua tutela e la prevenzione.</p> <p>Il sistema di lancio "a grappolo" consente di poter effettuare un telerilevamento a bassa o bassissima quota (200 km <) con un profilo di volo "a ventaglio" in grado di garantire una buona copertura della zona interessata, con la possibilità di lavorare eventualmente in multispettrale e di poter eseguire eventualmente delle analisi interferometriche.</p> <p>Al termine della loro missione le capsule rientrano nell'atmosfera ed atterrano, a mezzo paracadute, dopodiché sono recuperate (grazie ad un sistema di localizzazione GPS). Una volta recuperate le capsule è possibile estrarre i dati in esse registrati (nonché recuperare telecamere e sensori per successive missioni di volo).</p> <p>Data la necessità di poter disporre di un sistema flessibile, e di pronto impiego, tenendo anche in conto i tempi di missione molto piccoli, le capsule IRENE non sono equipaggiate con sistemi di trasmissione delle telemetrie e dei dati, in quanto questi richiederebbero un segmento di terra ("Ground Segment") molto sofisticato, riposizionabile e riconfigurabile a seconda delle esigenze del momento. Ciò comporterebbe costi molto alti, sia per la realizzazione delle capsule stesse sia per la gestione di un segmento di terra particolarmente complesso.</p> <p>Da qui la necessità di recuperare le capsule ed i loro dati ai fini del loro trattamento e divulgazione.</p> <p>Di conseguenza le capsule IRENE sono molto più semplici (da un punto di vista ingegneristico) ed economiche di una costellazione di satelliti destinati ad operare in orbita (con orbite di quota necessariamente più alta per evitare un decadimento ed un rientro sulla Terra anticipato); cui i costi ricorrenti sono rappresentati essenzialmente dal lanciatore e dalle capsule stesse, mentre quelli di gestione sarebbero sostanzialmente legati alla loro localizzazione e recupero una volta terminata la missione (data l'assenza di un segmento di terra), senza considerare il fatto di poter riutilizzare i sistemi di acquisizione dei dati (telecamere e/o sensori) per successive missioni.</p> <p><u>I contenuti dello SdF</u></p> <p>Lo studio si pone l'obiettivo di congelare la configurazione, analizzare pesi, dimensioni e prestazioni della capsula, di analizzare i principali sottosistemi, definire un profilo di missione e scegliere i vettori per il lancio.</p> <p>Nello specifico lo studio approfondisce ed elabora le seguenti tematiche:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Analisi di missione - Elaborata a partire dai requisiti finali, l'analisi di missione consente di poter definire le seguenti componenti: Scenario operativo, Profilo di volo e di rientro, Razzo vettore ▪ Configurazione - Una volta definita l'analisi di missione sarà possibile definire e "congelare" una configurazione a partire da un ventaglio di possibili forme. La configurazione dovrà essere necessariamente frutto di una serie di considerazioni aerodinamiche (legate al profilo di rientro delle capsule)

- **Aerodinamica e aerotermodinamica** - Una volta congelata una configurazione delle capsule sarà possibile condurre uno studio approfondito sulle sue caratteristiche aerodinamiche (attraverso appositi software a modelli in galleria del vento) e di stabilità durante la fase di rientro nell'atmosfera
- **Carrozza e controllo assetto** - A valle della definizione architetture ed aerodinamica della configurazione delle capsule sarà possibile condurre uno studio relativo allo schema strutturale, con un'analisi di tipo FEM della struttura ed un'analisi dei maggiori carichi imposti dalle varie fasi del profilo di volo
- **Sistema di protezione termica** - Una delle problematiche più importanti, legate al volo spaziale, riguarda il rientro a terra dei veicoli in orbita, data la velocità orbitale (circa 8 km/sec); nel momento in cui il veicolo incontra gli strati superiori dell'atmosfera terrestre avviene una fortissima frizione, durante la quale il veicolo spaziale perde gradualmente la sua velocità iniziale trasformandola in calore attraverso il contatto con le molecole di aria. Di qui la necessità di scegliere opportunamente i materiali atti a proteggere le capsule durante tale fase, per consentirle di entrare senza danno nell'atmosfera terrestre fino al punto di atterraggio/ammaraggio. Tali materiali possono essere ablativi (cioè disperdono il calore per ablazione di strati del materiale), oppure ceramici (che assorbono il calore impedendone il trasferimento alla struttura interna).
- **Elettronica di bordo** - Il sistema è composto da elementi software ed hardware necessari al controllo delle capsule e del loro carico utile (telecamere, sensori, ecc.), nonché per il controllo dell'assetto durante il volo orbitale o suborbitale fino al rientro nell'atmosfera
- **Interfaccia con il lanciatore** - A valle della scelta del lanciatore, derivata dall'analisi di missione, è necessario definire le interfacce geometriche, meccaniche ed eventualmente elettriche che le capsule IRENE devono disporre
- **Sistema di recupero** - Lo studio per la scelta del tipo di sistema di recupero (scudi, ballute, paracadute) è condizionato sia dal design delle capsule stessa (e quindi intrinsecamente dalla loro aerodinamica) sia dal profilo di volo dopo il rientro nell'atmosfera.

Inoltre, lo SdF dovrà contenere le analisi di fattibilità economico-finanziaria, nonché l'analisi della fattibilità giuridico-amministrativa del Progetto.

PARTE II - Progetto SE.SA.MO. (Sensore SATellitare Multispettrale Ottico)

La proposta di SdF è diretta ad individuare la tecnologia e i costi di sviluppo di un sensore da telerilevamento ottico operante nel vicino e medio infrarosso da installare a bordo di un aereo (Fase A) e successivamente a bordo di un satellite in orbita bassa (Fase B).

Le finalità strategiche a cui il sensore dovrà assolvere sono legate all'utilizzazione sostenibile del territorio, al contenimento dell'abusivismo edilizio ed al controllo dell'impatto antropico. La metodologia utilizzata dovrà essere la classificazione mediante analisi multispettrale di manufatti (strade, edifici, conglomerati in cemento-amianto) di zone agricole a differente tipizzazione colturale, di sversatoi a cielo aperto. La risoluzione spaziale aspettata deve essere inferiore ai due metri con adeguata georeferenziazione del dato, la risoluzione radiometrica non inferiore ai 12 bit per campione.

Le principali caratteristiche devono essere il basso costo, la semplice operabilità e la possibilità di adattare la risposta dell'array focale alla particolare esigenza di telerilevamento. Quest'ultima caratteristica si ottiene ricorrendo all'ultima generazione di array focali adattativi che consentono di variare la risposta spettrale della matrice di fotorilevatori e di accordarla all'applicazione richiesta.

Si prevede, inoltre che la massa e l'occupazione del sensore siano tali da consentirne l'installabilità su microsatellite, con conseguente contenimento dei costi di lancio e di realizzazione del payload complessivo. Nell'ambito del presente studio sarà compresa la definizione della trama di downlink verso la ground station, della trama di uplink dalla ground station verso il bus satellitare e dei formati più opportuni di modulazione e codifica del segnale. Ulteriori aspetti che dovranno essere affrontati nello studio riguardano la definizione del link budget in downlink, il bilancio energetico del sensore e le fonti energetiche necessarie al funzionamento per un arco di almeno 7 anni.

I contenuti dello SdF

Nell'ambito dello studio proposto saranno affrontati i seguenti aspetti specifici:

- Definizione parametrica di un sistema ottimale rispetto ai requisiti considerati;
- individuazione dei trade-off e delle possibili opzioni;
- dimostrazione della fattibilità del progetto di massima;
- definizione delle soluzioni tecniche e dei costi di massima;
- eventuale rilassamento delle soluzioni maggiormente onerose e tecnicamente complesse;

	<ul style="list-style-type: none"> ▪ raffinamento delle caratteristiche del sistema; ▪ pianificazione delle fasi della realizzazione. <p>Inoltre, lo SdF dovrà contenere le analisi di fattibilità economico-finanziaria, nonché l'analisi della fattibilità giuridico-amministrativa del Progetto.</p>
LINEA STRATEGICA DI RIFERIMENTO	La "ricerca" abita in Campania

Titolo	<i>Accoglienza per i soggetti in formazione universitaria e postuniversitaria</i>
Descrizione	<p>Tra le azioni portanti che caratterizzano il potenziamento del sistema universitario ci sono sicuramente quelle tese a rafforzare la rete delle infrastrutture materiali e immateriali: dall'adeguamento funzionale dei laboratori, all'acquisizione di nuove attrezzature, fino all'attivazione di sportelli per l'internazionalizzazione. Ma l'elemento maggiormente qualificante per il conseguimento dell'obiettivo è l'azione rivolta verso i giovani inseriti nei processi di formazione universitaria e postuniversitaria, con i quali definire un nuovo diritto di cittadinanza studentesca per ampliare servizi tradizionali e di nuova generazione, aumentare l'offerta residenziale, operare con interventi calmieri sull'offerta residenziale privata, ridurre i tassi di abbandono e di insoddisfazione attraverso idonei strumenti di orientamento in ingresso e in uscita.</p> <p>Nello specifico, i percorsi attuativi dell'obiettivo strategico di riferimento sono stati finora conseguiti attraverso gli scarsi fondi disponibili sulle leggi regionali e fondi FAS:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ si è dato infatti attuazione alla Lr 21/02 sul diritto allo studio universitario trasformando le preesistenti Edisu in Aziende per il Diritto allo Studio Universitario (con la sola esclusione di Salerno); ▪ si è proseguito nella individuazione e realizzazione di 370 nuovi posti letto. Di questi, 70 saranno disponibili nel centro di Napoli a partire da ottobre 2006, mentre 300 nell'estate 2007 nell'area flegrea; ▪ sono stati, inoltre, avviati tre ulteriori interventi di potenziamento per l'accoglienza studentesca, mediante l'utilizzo di fondi CIPE (delibera 35/04) e saranno realizzati ulteriori 200 posti, dei quali 140 nel centro di Napoli e 70 su Aversa. <p><u><i>I contenuti dello SdF</i></u></p> <p>Ad oggi sembra determinante un'azione di razionalizzazione e di messa a sistema degli interventi, che richiede una precisa analisi delle necessità, una chiara ricognizione delle preesistenze e una valutazione dei servizi da porre in essere.</p> <p>Si tratta, innanzitutto, di una analisi da effettuare presso i fruitori dei servizi da realizzare: studenti universitari; neolaureati in postformazione; studenti di master e corsi di specializzazione avanzata; ricercatori coinvolti in processi di formazione/ricerca che non abbiano sede stabile nelle zone dove svolgono l'attività formativa. Essi dovranno indicarci tutte le necessità derivanti dal periodo di permanenza, in termini di accoglienza, servizi, localizzazione, tempi di utilizzo; i risultati dell'analisi saranno funzionali alla determinazione delle linee di intervento maggiormente conformi alle esigenze del territorio.</p> <p>Contemporaneamente si dovrà realizzare una mappatura delle esistenze territoriali, a carattere pubblico, privato e misto, evidenziando costi, servizi, localizzazione e utilizzo di ogni singola struttura.</p> <p>Lo studio dovrà inoltre determinare in che grado tali soggetti fanno ricorso a soluzioni autodeterminate (abitazioni private, localizzazioni precarie o in accoglienza ecc.) e il livello di disagio o di costo causato da tale condizione.</p>
LINEA STRATEGICA DI RIFERIMENTO	La ricerca abita in Campania

Titolo	<i>Innovazione del sistema economico campano: risorse umane, proprietà intellettuale, propensione e opportunità di investimento e ricerca, benchmark, scenari di sviluppo</i>
Descrizione	<p>Obiettivo generale</p> <p>Realizzare un coeso, armonico ed integrato sistema della Ricerca industriale in Campania capace di convertire un sistema economico basato prevalentemente su settori tecnologicamente non avanzati in un'economia specializzata in servizi e prodotti in cui il valore aggiunto è rappresentato dalle conoscenze.</p> <p>Obiettivi specifici</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. formulazione di scenari competitivi futuri della Regione Campania al fine di colmare i <i>gap</i> rispetto alle aree europee più "innovative" 2. rafforzare i collegamenti tra Impresa e Ricerca (sottosistemi scientifici e sistema imprenditoriale) con la finalità di promuovere il trasferimento tecnologico soprattutto verso le PMI. <p><u>I contenuti dello SdF</u></p> <p>Lo studio dovrà essere articolato in due sezioni (una per ciascuno degli obiettivi specifici). In particolare:</p> <p><i>a) Prima sezione</i> (in linea con il primo obiettivo specifico)</p> <p>La prima sezione dello studio dovrà delineare "scenari competitivi" regionali al fine di colmare i gap che attualmente la separano dalle aree europee più avanzate. In particolare, la costruzione di scenario (anche con opportune attività di benchmark) permetterà di:</p> <ul style="list-style-type: none"> • individuare i settori e le filiere più promettenti, in grado di generare effetti di ricaduta e spillover sul territorio. Ciò permetterà alle amministrazioni regionali di capire dove indirizzare le future risorse a sostegno della ricerca ed innovazione; • individuare, all'interno dei settori e delle filiere di indagine, le tecnologie e le soluzioni tecnologiche che possono garantire un salto competitivo nel medio periodo. Ciò permetterà alle amministrazioni regionali di capire cosa finanziare nei futuri programmi; • dibattere e modellare il futuro coinvolgendo gli stakeholder (Governanti, imprese, mondo della ricerca etc.) in un processo di confronto per condividere gli scenari "desiderabili" e definire le strategie vincenti. <p>La prima sezione dello studio dovrà approfondire le seguenti attività:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Identificazione dei settori strategici alla base della competitività della regione. In questa attività si dovranno analizzare le dotazioni, il potenziale e le competenze attuali della Regione nonché i cambiamenti socio-economici più rilevanti che hanno interessato le sfere di attività produttiva locali e le aree in prossimità della regione. Il risultato atteso consisterà nella realizzazione di una mappa geo-economica del territorio. - Classificazione dei settori individuati ed individuazione dei campi di attività prioritari, in termini di benefici attesi. Le opportunità individuate in precedenza verranno classificate in base al contesto regionale e importanza strategica di un certo settore di attività per il territorio. Tale classificazione si baserà su una serie di parametri che saranno scelti in accordo con il "Comitato di Pilotaggio" della "costruzione di scenario" (un gruppo di stakeholders che viene individuato al momento del lancio dello studio). - "Misurazione" dello stato dell'arte della ricerca e dell'innovazione tecnologica nei settori selezionati. Nell'ambito di questa attività, verrà individuato lo "stato dell'arte" della ricerca e dell'innovazione tecnologica regionale attraverso l'organizzazione di attività mirate (audit scientifico-tecnologici, focus groups, interviste a testimoni privilegiati) da svolgere presso i centri di eccellenza operanti nei settori di analisi o all'interno delle filiere oggetto di studio. L'attività sul campo, che si avvarrà di un pool di tecnologi, coinvolgerà gli attori locali più importanti (dipartimenti universitari, centri di ricerca pubblici e privati, imprese) con la finalità di determinare il livello di conoscenza già presente sul territorio e il punto di partenza in relazione agli scenari futuri che verranno individuati nella fase successiva.

	<ul style="list-style-type: none"> - Costruzione degli scenari futuri. In questa attività verranno proposte le attività finalizzate ad indicare le possibili evoluzioni del contesto territoriale in termini di sentieri alternativi. La costruzione degli scenari tecnologici avverrà attraverso: <ul style="list-style-type: none"> ➢ L'individuazione delle nuove soluzioni tecnologiche nei settori/filiere di analisi identificate nella fase precedente attraverso il coinvolgimento di panel di esperti/tecnologici di livello nazionale ed internazionale; ➢ L'individuazione ed analisi delle best practice a livello europeo; ➢ Il confronto tra le soluzioni future e lo "stato dell'arte" della regione ed individuazione delle opportunità di sviluppo a medio-lungo termine coerenti; - Messa a punto di strumenti per la definizione di un piano di azione finalizzato allo sviluppo delle potenziali opportunità strategiche individuate. In questa attività si proporranno delle azioni che le istituzioni e gli attori locali possono intraprendere al fine di ottimizzare le potenzialità dei settori strategici selezionati. Le azioni saranno discusse e validate dal Comitato di Pilotaggio. <p><i>b) La seconda sezione</i> (in linea con il secondo obiettivo specifico) Affronterà il tema del collegamento impresa/ricerca con particolare riferimento al trasferimento tecnologico e alla "penetrazione" dei profili di alto livello (risorse umane) nel sistema imprenditoriale locale. In particolare i contenuti della sezione affronteranno i seguenti temi di dettaglio:</p> <ul style="list-style-type: none"> - analisi dello stato dell'arte delle azioni di trasferimento tecnologico (brevetti, spin off accademici, collaborazioni internazionali) avviante sul territorio regionale negli ultimi anni attraverso la ricognizione della domanda e dell'offerta regionale in tema di trasferimento della conoscenza; - mappatura dei brevetti regionali, in settori ad elevato valore aggiunto; - individuazione dei percorsi di investimento (pubblico e privato) per migliorare la fase di ottenimento, quella di gestione e quella di commercializzazione delle proprietà intellettuali. - quantificazione del livello di "penetrazione" dei profili di alto livello professionale nel sistema imprenditoriale campano - mappatura delle banche dati brevettali e approfondimento delle azioni da intraprendere (da parte degli attori regionali Università centri di ricerca...) al fine di renderle fruibili alle imprese del territorio.
LINEA STRATEGICA DI RIFERIMENTO	La ricerca abita in Campania

Titolo	<i>Analisi delle condizioni di "digital divide" in Regione Campania</i>
Descrizione	<p>Il Documento strategico nazionale, priorità per la politica regionale 2007-2013, conferma l'importanza del Programma per lo sviluppo della banda larga quale strumento essenziale per lo sviluppo economico, così come la creazione di un ambiente tecnologico che consenta l'utilizzo delle tecnologie digitali ai massimi livelli di interattività, lo sviluppo dei mercati della convergenza tra informatica, telecomunicazioni, elettronica di consumo e media e l'accesso ai servizi on-line.</p> <p>Il DPEF 2003-2006, nel definire l'innovazione come uno dei principali fattori della crescita economica, sottolinea l'urgente necessità di superare i ritardi che l'Italia registra in tale ambito attraverso, fra gli altri, l'adozione di un Piano d'azione per la diffusione della Banda Larga; il DPEF 2004-2007 ha ribadito l'importanza dei programmi di intervento per lo sviluppo della larga banda, impegnando il Governo a sostenere lo sviluppo e l'ammodernamento delle dotazioni infrastrutturali del Paese nel settore delle comunicazioni, in considerazione del loro ruolo essenziale per la competitività e l'innovazione del sistema produttivo e, in questo ambito, a promuovere la realizzazione delle infrastrutture per l'accesso alla banda larga.</p> <p>La Regione Campania intende sviluppare al massimo l'integrazione tra i sistemi informatici e le banche dati a disposizione delle PA, anche in campo sanitario, al fine di migliorare la qualità e accessibilità dei servizi. Inoltre intende rimuovere e prevenire gli ostacoli che di fatto impediscono la piena parità di accesso alle informazioni ed alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione tenendo conto, in particolare, delle situazioni di disagio economico e sociale, di diversità culturale.</p> <p>La mancata disponibilità di servizi di comunicazione in banda larga costituisce un fattore di divario digitale che si traduce nell'emarginazione di fasce di popolazione ed aree economiche</p>

	<p>dai flussi di informazione e dall'economia della conoscenza, producendo una diminuzione dei diritti di cittadinanza e della competitività dei territori.</p> <p>Devono essere quindi impostate politiche pubbliche atte a rimuovere gli ostacoli che si frappongono all'accesso di tali servizi da parte di cittadini e delle imprese, in particolare attraverso la presenza diffusa delle relative infrastrutture abilitanti.</p> <p>Per questi motivi è necessario ricercare tutte le sinergie perseguibili per indirizzare gli investimenti pubblici verso l'obiettivo individuato, attraverso un'azione coordinata fra i diversi soggetti interessati.</p> <p>Nell'ambito di tale azione di sviluppo della banda larga in tutte le aree sottoutilizzate, si intravede la necessità di stilare un "Piano Tecnico Territoriale", che armonizzi le strategie d'intervento regionali.</p> <p><i>Contenuti dello SdF</i></p> <p>Per determinare tale piano è necessario una precisa analisi della situazione territoriale, che tenga conto sia della situazione esistente sia delle prospettive in essere o da determinare.</p> <p>Questa analisi dovrà essere congiuntamente morfologica ed economica, e dovrà individuare, per ciascuna area territoriale, il livello di raggiungibilità fisica, il gap economico rispetto alle esigenze delle PA, soprattutto dei piccoli Comuni, e degli operatori del settore, sia in senso infrastrutturale, sia in ambito di gestione della rete, banche dati di interesse comune, sistemi informatici in uso, livelli di integrazione possibili.</p> <p>L'obiettivo è quello di:</p> <ul style="list-style-type: none"> - valutare lo stato dei sistemi informatici e delle modalità di interazione tra le diverse PA, e identificare un quadro di insieme delle basi dati esistenti, per individuare il migliore percorso di integrazione; - identificare i percorsi di riorganizzazione e integrazione dei sistemi informatici sanitari e in che modo possono migliorare l'accessibilità e la fruizione dei servizi; - valutare in che modo e a quali condizioni il superamento del digital divide può contrastare lo spopolamento dei Comuni di piccole dimensioni, in termini di servizi resi alla popolazione e di attrattività per le attività produttive; - avere il patrimonio informativo di base per poter determinare una sorta di "Piano regolatore della Banda Larga in Campania" e poter così indirizzare le azioni di potenziamento nell'ambito del POR 2007/2013.
LINEA STRATEGICA DI RIFERIMENTO	La ricerca abita in Campania

Trasporti e viabilità

Titolo	<i>Connessioni intermodali di rete: logistica e distribuzione intermodale delle merci con l'individuazione di nuove relazioni ferroviarie e intermodali tra Campania ed aree nazionali ed internazionali e di piattaforme logistiche</i>
Descrizione	<p>Questa proposta riconduce ad un unico "studio di sistema" alcune idee-forza, che trovano una utile complementarità e sinergia dal trattamento organico e sistemico. Le problematiche connesse al miglioramento della mobilità regionale su strada, all'implementazione dei collegamenti aerei e marittimi della regione con il resto del Mediterraneo, alla razionalizzazione e miglioramento delle relazioni mediante ferrovia, alla logistica di secondo livello, alla city-logistic ed alla possibile utilizzazione della linea AV/AC per il trasporto delle merci sono, infatti, tutte raggruppabili nell'unico approccio di sistema impostato sull'implementazione delle reti della mobilità nelle varie modalità (ferro, gomma, acqua e aria) e delle relative connessioni intermodali.</p> <p>È proprio la caratteristica tecnico-disciplinare dell'argomento che spinge ad un approccio sistemico capace di valorizzare le possibili integrazioni e le opportune interconnessioni. Sarebbe inopportuno, per contro, affrontare i temi della mobilità regionale, sia di tipo interno che di tipo esterno, trattando separatamente le singole reti, perché si perderebbero facilmente di vista da un lato le possibili complementarità, dall'altro le ovvie sinergie. D'altra parte, la massimizzazione degli effetti positivi nella programmazione delle politiche della mobilità, del trasporto e della logistica è rinvenibile proprio nelle forme di interconnessione che permettono di valorizzare al massimo la fungibilità delle diverse modalità di trasporto e la loro messa a sistema in serie (oltre che in parallelo).</p> <p>La proposta di "studio di sistema" intende affrontare il tema della mobilità secondo un approccio integrato fondato sulla centralità delle connessioni intermodali. L'approccio è fondato sul concetto di "contestualizzazione" della rete infrastrutturale, ovvero sulla convinzione che si possa ottenere il massimo vantaggio dalla rete infrastrutturale se essa è pensata in forte aderenza con la specificità dei territori attraversati.</p> <p>È uno studio di tipo trasportistico che però considera le reti e le interconnessioni modali come occasioni più generali di sviluppo del territorio e del sistema socioeconomico in quanto capaci di avvicinare le esigenze del contesto locale alle dinamiche globali del mercato.</p> <p>I contenuti dello SdF</p> <p>La prima parte, di taglio teorico, può essere suddivisa in tre attività:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ riflessione di metodo sull'intermodalità e sulle interconnessioni; valutazione della necessità di un sistema infrastrutturale capace di collegare i contesti locali alla dimensione europea delle dinamiche di sviluppo; ▪ valore aggiunto territoriale; individuazione dei requisiti perché un intervento infrastrutturale sia capace di apportare sviluppo nel territorio e nel contesto socioeconomico che attraversa; ▪ reti e territorio; riflessione sui vantaggi che una coerente politica delle reti può arrecare al territorio. <p>La seconda parte, di taglio empirico, potrebbe altresì essere suddivisa in tre attività:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ studio del sistema a rete di scala sovra-regionale; studio della rete infrastrutturale a scala sovra-regionale e regionale per individuare i rischi e le opportunità, per la regione e per i singoli contesti locali, con riferimento al sistema delle piattaforme logistiche regionali, in particolare quelle che dovranno essere realizzate lungo l'asse Salerno-Avellino (Valle Ufita) - Benevento; ▪ individuazione nodi strategici; riconoscimento delle situazioni di crisi e delle strozzature del sistema (in negativo), nonché dei nodi che possono svolgere ruoli strategici per lo sviluppo del territorio (in positivo); ▪ proposta di soluzioni per i nodi a rischio; elaborazione di soluzioni di tipo ingegneristico e gestionale, per situazioni a rischio e/o per situazioni strategiche, attraverso la individuazione di interventi da definire nel dettaglio con specifici studi di fattibilità.
LINEA STRATEGICA DI RIFERIMENTO	Campania, piattaforma logistica integrata sul Mediterraneo

Titolo	<i>Sistema metropolitano regionale</i>
Descrizione	<p>Si possono configurare come “sistema” tutti gli interventi che tra loro risultano fortemente complementari e funzionalmente interdipendenti con riferimento al conseguimento di una funzione obiettivo comune.</p> <p>Con riferimento alle due proposte di studio in oggetto, l’obiettivo specifico è rappresentato dall’efficienza e dall’efficacia (in termini economici ed ambientali) del Sistema Metropolitano Regionale e, certamente, gli interventi oggetto delle due proposte di studio in esame ne agevolano ed esaltano il conseguimento. Infatti si può prevedere che, con un corretto dimensionamento, con la loro realizzazione, senza un apprezzabile maggiore impegno di risorse, si riuscirebbe a servire con il Sistema Metropolitano Regionale una domanda addizionale realizzando delle apprezzabili economie di scala del Sistema ed una riduzione del costo generalizzato del trasporto per la domanda servita.</p> <p>Lo SdF si propone di aumentare l’efficienza e l’efficacia del Sistema Metropolitano Regionale, migliorando l’accessibilità ai servizi di trasporto su ferro sia ai flussi delle persone sia delle merci, per sostenere lo sviluppo delle aree periferiche, sia agli utenti appartenenti alle fasce sociali più deboli, loro condizioni idonee di mobilità.</p> <p>Nell’ambito dei “Trasporti” le scelte programmatiche si propongono le seguenti finalità:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ assicurare migliore accessibilità e fruibilità del territorio regionale, ▪ favorire il riequilibrio della ripartizione modale, ▪ aumentare l’efficacia, l’efficienza e la qualità nella produzione dei servizi. <p>L’efficacia e l’efficienza del Sistema Metropolitano Regionale saranno tanto maggiori quanto più si riuscirà, favorendo le connessioni intermodali ed aumentando l’accessibilità delle aree periferiche, ad ampliare la sua area d’influenza, con la relativa localizzazione delle attività di produzione, trasformazione e consumo di beni e servizi, soddisfacendo, in parte o in tutto, le corrispondenti matrici Origine-Destinazione dei flussi di persone e merci, rappresentative sia della domanda esistente sia della domanda generata,</p> <p>D’altra parte gli interventi che possono considerarsi funzionalmente relazionati e complementari, con riferimento al conseguimento degli obiettivi corrispondenti alla “linea strategica”, rientrano evidentemente nel “sistema” aumentandone la capacità, sia in termini di estensione dell’area di influenza, sia in termini di intensità degli effetti (quota delle varie tipologie di domanda di atti di trasporto trasferite al Sistema e, tra queste, quella degli utenti appartenenti alle fasce sociali più deboli).</p> <p>Tra questi rientrano certamente, anche se su scala diversa, i sistemi meccanizzati di movimentazione passeggeri nonché i collegamenti viari di tipo locale per l’accesso alle nuove fermate previste nell’ambito del Sistema Metropolitano Regionale.</p> <p>I contenuti dello SdF</p> <p>La prima parte dello studio riguarderà:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ la definizione dell’area di influenza del Sistema Metropolitano Regionale, della relativa zonizzazione, dei poli (rappresentazione schematica delle Origini e Destinazioni degli atti di trasporto), dei nodi (punti di variazione della capacità o del modo di trasporto) e dei grafi rappresentativi sia della rete plurimodale di trasporto esistente sia della rete così come risulterà modificata a seguito degli interventi programmati; ▪ una analisi dei risultati di una assegnazione, sia pure grossolana, della matrice O-D alle reti e dei nodi che caratterizzano il Sistema Metropolitano Regionale che consentirà di individuare quali interventi (anche con il ricorso a tecnologie innovative), riducendo il costo generalizzato del trasporto, possono assicurare ulteriori incrementi della domanda trasferita al “sistema”, sia in termini di estensione dell’area di influenza, sia in termini di attrazione di particolari tipi utenze, passeggeri e merci. <p>La seconda parte dello studio riguarderà:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ con riferimento alla zonizzazione di riferimento assunta (che trascura qualunque atto di trasporto all’interno delle zone in cui l’area di influenza è stata schematizzata), una progettazione preliminare degli interventi individuati e, con riferimento al nuovo assetto del sistema così ottenuto ed alla relativa assegnazione dei flussi di traffico passeggeri e merci, un’analisi globale dei vantaggi e svantaggi relativi a ciascuno di essi e con riferimento a tre categorie fondamentali: sostenibilità ecologica,

	<p>economico - finanziaria, estetico-culturale nel quadro di una forchetta di vincoli di bilancio e con un contemporaneo approfondimento degli aspetti istituzionali;</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ con riferimento ad una analisi di maggior dettaglio, che esplora anche l'interno delle zone in cui ricadono i nodi del Sistema Metropolitano Regionale, la individuazione per ciascuno di essi degli interventi possibili (sistemi meccanizzati) che agevolino i flussi di utenti appartenenti alle fasce sociali più deboli, garantendo loro condizioni idonee di mobilità, ed il relativo studio di fattibilità.
LINEA STRATEGICA DI RIFERIMENTO	La cura del ferro continua

Titolo	<i>Sdf per la messa a sistema, razionalizzazione e riconversione del patrimonio ferroviario campano</i>
Descrizione	<p>Lo studio si propone la finalità generale di razionalizzazione e riconfigurazione del sistema ferroviario regionale.</p> <p>Lo studio pertanto dovrà fornire, partendo dall'attuale organizzazione del sistema di trasporto, un'analisi delle caratteristiche infrastrutturali e tecnologiche delle 3 ferrovie regionali campane (Circumvesuviana, Metrocampania NordEst. e SEPSA) e di quanto previsto nei relativi piani di investimento per il potenziamento, l'ammodernamento, la messa in sicurezza e la manutenzione delle infrastrutture e degli impianti riguardanti da un lato il prosieguo e il completamento delle attività in itinere e dall'altro le attività programmate a breve, medio e lungo termine.</p> <p>Entro questo obiettivo lo studio dovrà fornire gli elementi utili a individuare modalità e condizioni tecnico-economiche per la valorizzazione e la possibile riconversione delle tratte ferroviarie in obsolescenza.</p> <p>Rispetto all'obiettivo, lo studio dovrà definire, in funzione delle esigenze comuni alle 3 imprese ferroviarie, degli <i>standard</i> tecnologici comuni alla luce delle più recenti realizzazioni, allo studio o in essere, sulle reti ferroviarie e/o metropolitane e sarà mirato a costituire un quadro omogeneo e armonico delle future implementazioni in relazione ai finanziamenti necessari, sia con riguardo alla crescente innovazione tecnologica che alle politiche di sicurezza nell'esercizio ferroviario.</p> <p>Si dovrà, pertanto, ottenere uno "studio di sistema", in cui l'integrazione dovrà riguardare principalmente:</p> <ul style="list-style-type: none"> • gli impianti di Telecomando e i sistemi di distanziamento; • gli apparati di sicurezza e segnalamento nelle stazioni; • i sistemi di telecomunicazione e trasmissione dati; • gli impianti speciali (varchi di accesso, bigliettazione, security, ecc.); • gli impianti preposti al superamento delle barriere architettoniche; • gli impianti di sicurezza in galleria; • il materiale rotabile.
LINEA STRATEGICA DI RIFERIMENTO	La cura del ferro continua

Titolo	<i>Sdf per l'adozione di politiche energetiche per una mobilità sostenibile nell'ambito del Sistema Integrato della Mobilità Regionale</i>
Descrizione	<p>Nell'ambito del Sistema Integrato della Mobilità regionale si è inteso avviare un processo di mobilità sostenibile, riducendo i consumi energetici, le emissioni inquinanti ed altri impatti ambientali. Gli impatti ambientali dei trasporti infatti sono legati non solo all'emissione nell'atmosfera di sostanze inquinanti, oltre che all'inquinamento acustico derivante dal movimento dei veicoli, ma soprattutto al consumo di risorse energetiche da fonti non rinnovabili: il settore dei trasporti risulta pertanto il settore economico che più di ogni altro rischia di pregiudicare l'obiettivo di riduzione dei gas serra assegnato all'Italia dal Protocollo di Kyoto.</p> <p>Le strategie ambientali nel settore dei trasporti - sostenute anche dall'UE - sono imperniate da un lato sulla razionalizzazione della domanda di spostamenti, in particolare nei luoghi sottoposti a maggiore pressione (come le aree urbane ed i centri turistici), e dall'altra sul contenimento degli impatti ambientali generati "dal lato dell'offerta" dei servizi di trasporto, attraverso la promozione di tecnologie pulite ed a basso consumo di energia.</p> <p>Lo studio in oggetto si propone di valutare le opportunità di sviluppo sostenibile dei trasporti</p>

	<p>della Regione Campania, promuovendo quindi un consumo consapevole ma anche una produzione responsabile di energia, attraverso:</p> <ul style="list-style-type: none"> • la sperimentazione e l'eventuale adozione di tecnologie innovative, e/o l'uso di carburanti alternativi; • l'adozione di veicoli a basso impatto ambientale e miglioramento della qualità del servizio; • la promozione di misure per l'efficienza ed il risparmio energetico tramite tecnologie ad alto rendimento; • la produzione di energia e calore da fonti rinnovabili, idrogeno, e l'integrazione di queste con le fonti di energia non rinnovabile già in uso. <p>Lo studio di fattibilità in oggetto dovrà rappresentare una risposta al problema delle emissioni inquinanti e del risparmio energetico relativo al settore dei trasporti nell'ambito del sistema integrato della mobilità della Regione Campania.</p>
LINEA STRATEGICA DI RIFERIMENTO	La cura del ferro continua

Titolo	<i>Studio socioeconomico e ambientale per la programmazione degli investimenti pubblici e privati per il completamento della portualità turistica</i>
Descrizione	<p>Lo studio è finalizzato a proseguire nel processo di governo degli interventi per il sistema integrato della portualità turistica regionale, attraverso una nuova fase programmatica finalizzata al raggiungimento di obiettivi economici e ambientali integrati. Esso verrà sviluppato in coerenza con le finalità e le scelte strategiche definite nel Documento "Indirizzi Programmatici" pubblicato sul B.U.R.C. n.68bis del 27 dicembre 2005 e nel Documento Strategico Regionale per la Politica di Coesione 2007/2013 di cui alla D.G.R. n.1042 dell'1/08/2006, in particolare 'La Campania in Porto'.</p> <p>Attraverso la realizzazione di tale studio si consentirà una più attenta valutazione degli obiettivi fissati ad inizio periodo (2000), con particolare riferimento agli obiettivi di valorizzazione dei territori costieri e di innalzamento del benessere economico e ambientale delle popolazioni residenti. Allo stesso tempo, lo studio costituirà un imprescindibile strumento di valutazione della capacità economica e di carico ambientale che la fascia costiera regionale è in grado di sopportare rispetto a nuovi programmi di investimenti per l'ulteriore sviluppo del sistema della portualità regionale e rappresenterà un fondamentale documento strategico di riferimento per il Programma specifico relativo all'ulteriore sviluppo della Portualità Turistica.</p> <p>Lo studio sarà articolato in quattro parti:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ la prima parte dovrà essere dedicata: <ul style="list-style-type: none"> ○ all'assetto normativo e programmatico della Portualità Turistica, in particolare, alla individuazione ed all'analisi di tutti i Piani e i Programmi che governano il settore specifico e i territori interessati, al fine di definire la rilevanza del programma "Portualità turistica" e la sua relazione con gli altri Piani e Programmi; ○ alla descrizione dello stato attuale della fascia costiera con riferimento alle recenti dinamiche demografiche, economico-produttive, urbanistiche e ambientali; ▪ la seconda parte dovrà: <ul style="list-style-type: none"> ○ ripercorrere il processo di programmazione e attuazione degli interventi di settore per il periodo 2002-2006 (obiettivi, metodo, strumenti finanziari, interventi programmati e stato di attuazione); ○ elaborare un'analisi degli effetti ambientali sulla base di quanto già realizzato e/o programmato nel periodo 2000-2006 con riguardo agli interventi afferenti al Progetto Integrato Portualità Turistica nonché a quelli avviati attraverso altre forme di iniziativa di natura pubblica o privata; ○ descrivere i diversi modelli gestionali attivati nel sistema della Portualità Turistica e valutare gli impatti economici del programma sul territorio di riferimento; ▪ la terza parte dovrà essere dedicata alla programmazione 2007-2013 e dovrà riguardare:

	<ul style="list-style-type: none"> ○ la stima della domanda inevasa di Portualità turistica e di servizi di trasporto via mare ○ la proposta di un metodo di costruzione del programma che faccia perno sulla valutazione della capacità di carico (ambientale ed economica) della fascia costiera verificando la fattibilità di nuove proposte di intervento per il Sistema della Portualità e la disponibilità di strumenti finanziari attuativi e presentando un rapporto socio-economico sugli impatti generati dallo sviluppo del Sistema della Portualità in termini di costi-benefici sociali; <ul style="list-style-type: none"> ▪ la quarta parte dovrà essere dedicata alla Valutazione Ambientale Strategica, attraverso l'elaborazione di un Rapporto Ambientale ai sensi della Direttiva 2001/42 CE - che costituisce la base principale per controllare gli effetti significativi dell'attuazione del programma 2007-2013; il rapporto dovrà includere i risultati del Forum finalizzato alla condivisione sociale delle scelte del programma ed a fornire nuove informazioni da trasferire al decisore; inoltre, dovrà proporre il Piano di monitoraggio comprensivo delle modalità di definizione di eventuali azioni correttive delle nuove proposte ai sensi dell'art.10 della citata Direttiva.
LINEA STRATEGICA DI RIFERIMENTO	La Campania in porto

Agricoltura e attività produttive

Titolo	<i>Studio per la realizzazione dei poli fieristico, florovivaistico e agroalimentare regionale</i>
Descrizione	<p>Obiettivi Individuare, attraverso la ricognizione dello stato dell'arte, un intervento strategico che consenta, ai diversi segmenti delle filiere, una completa integrazione nel contesto internazionale finalizzato all'incremento del reddito generato a vari livelli.</p> <p>Il Ruolo strategico di una piattaforma unica per la logistica e la formazione del prezzo L'attuale assetto dei comparti deve assegnare ad uno strumento unico la funzione di formazione del prezzo e la successiva logistica verso il consumo (nazionale ed internazionale) mirando all'esitazione del prodotto da inserire poi in circuiti distributivi sviluppati dalla funzione <i>commerciale</i></p> <p>Funzionalità strutturali della Piattaforma Unica per il florovivaismo e l'agroalimentare</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Allocazione in nodo infrastrutturale strategico tale da garantire la redistribuzione delle merci verso tutto il paese e l'estero, situata cioè verso il centro del paese, in nodo logistico importante con possibilità di operare trasporti a mezzo gomma, nave, aereo e rotaia. Con superfici tali da consentire la collocazione di tutti i segmenti della Filiera in un'unica area. ● Sistema di formazione del prezzo chiaro, trasparente ed immediato. Tali caratteristiche dovranno essere totalmente garantite attraverso il controllo pubblico della gestione. ● La funzione "istituzionale" della Piattaforma dovrà inoltre sviluppare un sistema "garantista" per tutta la filiera coinvolgendo le rappresentanze di tutti i segmenti ● La Società di gestione dovrà garantire: ● Il rispetto delle regole a tutela delle imprese appartenenti ai vari segmenti della Filiera; ● La qualità del prodotto e dei servizi connessi agli acquirenti; <p>Il Ruolo strategico dei "Mercati" e delle Cooperative di raccolta, selezione e confezionamento A questi soggetti è assegnata la funzione:</p> <ul style="list-style-type: none"> ● di aggregare gli operatori; ● raccogliere il prodotto da destinare alla piattaforma; ● controllare la qualità di prodotto, partecipando alla codifica <p>Le funzioni alla produzione riguardano:</p> <ul style="list-style-type: none"> • La programmazione colturale • La raccolta ed il condizionamento del prodotto • La logistica dalle aziende e verso la piattaforma <p>Le funzioni alla commercializzazione riguardano:</p> <ul style="list-style-type: none"> • La distribuzione locale al dettaglio • La garanzia dell'assortimento completo e costante per tutto l'anno in favore dei propri clienti, anche attraverso l'utilizzo della piattaforma in acquisto • Il controllo della qualità delle merci commercializzate • La logistica verso il dettaglio afferente la struttura <p>Le linee di indirizzo per una efficace azione di politica economica</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Livello macro economico: <ol style="list-style-type: none"> 1. Realizzazione di una grande piattaforma logistica utile a raccogliere e distribuire le produzioni floricole e agroalimentari nazionali e del Sud in particolare. 2. realizzazione di un grande insediamento per attività fieristiche di rilievo nazionale e internazionale 3. Inserimento della stessa in un più ampio contesto di "Mercato" allargato a tutte le attività delle Filiere <p>Le misure a carattere "Pubblico"</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Attuabili attraverso l'applicazione dei PTS - Progetti Tematici di Sviluppo <ol style="list-style-type: none"> 1. Realizzazione della Piattaforma Unica per la Logistica e la Formazione del prezzo 2. Destinazione di un'ampia area destinata all'allocazione della funzione distributiva dei vari segmenti della Filiera ● Individuazione di una o più aree "ASA" - Area di Sviluppo Agricolo, nelle varie province, ispirata al modello delle Aree di Sviluppo Industriale (ASI). Ove prevedere il futuro sviluppo del Florovivaismo e dell'agroalimentare in zone vocate e

	<p>pedoclimaticamente idonee su aree dotate di infrastrutture.</p> <p>Le misure a carattere "Generale"</p> <ul style="list-style-type: none"> ● L'intento è di creare elementi utili per un'offerta tesa a soddisfare un mercato sempre più esigente, attualmente caratterizzato da molteplici disfunzioni strutturali per la mancanza di servizi adeguati a sostenerne la crescita. Qui la necessità di introdurre sistemi di produzione, distribuzione, promozione e commercializzazione moderni.
LINEA STRATEGICA DI RIFERIMENTO	La Campania Amica di chi fa impresa

Titolo	Razionalizzazione delle filiere biotecnologiche e delle politiche di sostegno
Descrizione	<p>Questo SdF parte dalla constatazione della esistenza di una notevole quantità di residui e sottoprodotti delle imprese agricole e delle industrie alimentari, destinati a costosi processi di smaltimento. Gli attuali progressi delle biotecnologie alimentari ed industriali consentirebbero una efficace ed economicamente vantaggiosa trasformazione di questi residui in prodotti utili, che possono essere immessi sul mercato e procurare agli operatori locali una fonte aggiuntiva di guadagno e la possibilità di creazione di nuovi posti di lavoro.</p> <p>I contenuti dello SdF</p> <p>Lo SdF effettuerà una valutazione delle quantità di residui e sottoprodotti esistenti, della loro eventuale concentrazione in particolari aree, dei costi del loro attuale smaltimento a norma di legge e, infine, delle ipotesi e dei vantaggi economici di nuove forme di trasformazione mediante biotecnologie avanzate.</p> <p>In particolare, dovrà essere messa in luce la possibilità di creazione di piattaforme biotecnologiche diffuse sul territorio (bioraffinerie) dove vengano trasformati e valorizzati in forma ecologicamente controllata e sicura i residui di molteplici attività presenti sul territorio (residui cellulosici di origine agricola, residui agro-industriali della filiera olearia, della filiera viti-vinicola, della lavorazione del pomodoro, della produzione casearia e reflui delle attività di allevamento). Dalla creazione di piattaforme biotecnologiche integrate è possibile generare nuovi prodotti ad elevato valore aggiunto: prodotti chimici di base (cellulosa, acido lattico, acido tartarico e tartrati, coloranti naturali come ad esempio l'ecocianina dalle vinacce, proteine, etc), estrazione di essenze vegetali per uso cosmetico e farmacologico (ad esempio, oleuropeina dalle foglie di olivo), biopolimeri e in genere biomateriali ad elevata degradabilità (ad esempio, plastiche biodegradabili), fibre naturali (PLA-poli lactic acid, per l'industria tessile), materiali isolanti e di riempimento.</p> <p>Questo tipo di biotecnologie non necessita l'introduzione di tecniche di ingegneria genetica né l'introduzione di microorganismi DNA-modificati. La chiave del successo di tali piattaforme biotecnologiche decentrate sta nell'integrazione effettiva e nella piccola distanza tra processi così che le materie di scarto e secondarie di un processo possano divenire materia prima di altri processi. La realizzazione di queste piattaforme richiede una politica di sostegno sul territorio, ossia la costruzione graduale di infrastrutture eco-sostenibili di servizio, tali da facilitare lo scambio di materiali, tecnologie, know-how e innovazione e la destinazione sul mercato dei nuovi prodotti così generati.</p> <p>Lo studio dovrebbe anche mettere in luce le possibili ricadute economiche e occupazionali su altre attività già presenti (un indotto sulle officine meccaniche, galeniche, sulla commercializzazione di prodotti locali, etc).</p>
LINEA STRATEGICA DI RIFERIMENTO	Qualità degli alimenti è qualità della vita e dello sviluppo

Titolo	SdF per l'individuazione del modello insediativo e gestionale di città della produzione (aree industriali); verifica di alcune ipotesi di modelli territoriali di insediamento e di organizzazione urbanistica (Capua, Piana del Sele, Baronissi-Sarno)
Descrizione	Lo studio nasce dalla necessità di sviluppare nuove politiche di intercettazione della domanda localizzativa, della sua integrazione e della conseguente flessibilizzazione dell'offerta localizzativa, ottimizzando le procedure di acquisizione e finanziamento delle aree destinate

ad insediamenti produttivi.

La L.R. n. 15/2005 ha dato mandato alla Giunta Regionale di istituire a tale scopo un fondo immobiliare di supporto, autorizzando i soggetti territoriali competenti a conferire le aree al predetto fondo. Entro il IV accordo integrativo per lo Sviluppo Locale è stata prevista l'istituzione e finanziamento del Fondo immobiliare, quale procedura innovativa che consenta l'individuazione, la progettazione, la gestione e la realizzazione di aree di localizzazione produttiva caratterizzate nella forma integrata, tramite un fondo immobiliare e attraverso un unico soggetto.

Si intende procedere all'individuazione di aree e strutture, supportata da avanzate tecniche di analisi delle aree ottimali su cui realizzare i poli localizzativi integrati per la produzione industriale, da individuare in coerenza con gli indirizzi del PASER.

In tale ottica, l'esigenza di impostare l'oggetto dello studio secondo una impostazione "di sistema" non deriva dalla necessità di ricondurre ad unitarietà più idee-forza, bensì dalla opportunità di inquadrare l'unica idea-forza originaria (le città della produzione) nell'ambito di un più organico quadro esigenziale, sintetizzabile in modalità innovative per l'attrazione di attività produttive.

Coerentemente con uno degli obiettivi centrali della nuova programmazione della Regione Campania, ovvero l'attrazione di investimenti privati per implementare le dinamiche di sviluppo, l'idea-forza di questa proposta di studio è quella di organizzare sul territorio nuove modalità di insediamento delle attività produttive che siano più "attraenti" rispetto ai possibili investitori.

Appare ormai superata, infatti, sotto il profilo teorico e tecnico, la separazione fisica delle attività produttive dalle funzioni urbane.

Anche dal punto di vista economico, l'offerta della tradizionale "area industriale" (lotti serviti da infrastrutture in aree periurbane) non è competitiva sul mercato e non è attrattiva di nuove localizzazioni produttive.

Diventa sempre più attuale un nuovo modello di "commistione" delle funzioni, di ibridazione dei modelli insediativi, di coesistenza delle attività dell'uomo, di possibile sinergia tra i diversi aspetti dell'abitare, di feconda contaminazione tra i vari modi di usare il territorio.

In questa logica, anche per massimizzare l'attrattività dell'offerta di suoli per l'insediamento di nuove attività economiche, sembra interessante sperimentare forme alternative di organizzazione delle aree produttive, capaci di garantire l'effetto-urbano ed essere più appetibili.

Si tratta, dunque, di progettare e realizzare (anche attraverso la riorganizzazione e implementazione degli insediamenti produttivi già esistenti) nuove "città della produzione" nelle quali, accanto alla disponibilità di lotti per l'insediamento di attività, si possano trovare anche (i) servizi "integrati", (ii) carattere urbano dell'insediamento e (iii) qualità della vita: quindi, possibilità di residenza e di fruizione del tempo libero, oltre che possibile integrazione tra attività produttive vere e proprie e nuove attività economiche del terziario e del terziario avanzato (attività creative, ICT, ecc.).

Queste forme innovative di insediamento misto, oltre che nuove soluzioni di tipo "urbanistico", richiedono diverse modalità organizzative e di gestione.

Ed è questa un'altra motivazione che giustifica l'impostazione "di sistema" data alla proposta: si tratta, infatti, di studiare non solo le modalità innovative di organizzazione spaziale dei nuovi insediamenti produttivi, bensì di proporre anche forme innovative di gestione per le nuove "città della produzione", che siano capaci di (i) ottimizzare i processi di incontro tra domanda e offerta, (ii) migliorare le modalità di gestione degli insediamenti realizzati, ma soprattutto (iii) attivare sinergie importanti tra le diverse attività insediate nelle nuove "città della produzione".

I contenuti dello SdF

Lo SdF dovrà anzitutto esaminare i seguenti aspetti:

- ricerca delle possibili integrazioni fisiche: studio delle possibili forme di integrazione fisico-spaziale delle localizzazioni produttive con altri tipi di insediamento (residenze, servizi, attrezzature per il tempo libero, ecc.);
- ricerca delle possibili integrazioni funzionali: studio sulle possibili forme di integrazione funzionale tra diversi tipi di uso del suolo (produttivi e di servizio);
- ricerca delle possibili integrazioni economiche: studio delle possibili forme di integrazione economica tra i sistemi della produzione e quelli della fornitura di servizi

Inoltre, lo SdF dovrà contenere:

- la proposta di un nuovo modello insediativo: l'elaborazione di una proposta di modello insediativo integrato;
- la proposta di un nuovo modello organizzativo: la elaborazione di una proposta di modello organizzativo e di gestione;

	<ul style="list-style-type: none"> ▪ l'elaborazione di progetti-pilota: la verifica di alcune ipotesi di insediamento (Capua, Piana del Sele, Baronissi-Sarno)
LINEA STRATEGICA DI RIFERIMENTO	La Campania amica di chi fa impresa

Titolo	SdF per l'individuazione e la verifica di una politica di distribuzione della tipicità mediterranea; verifica dell'ipotesi di realizzazione dei "magazzini mediterranei"
Descrizione	<p>Questo SdF riconduce a sistema le istanze espresse in una serie di proposte singole, volte a individuare modelli di investimento basati sulla promozione del territorio come elemento chiave del vantaggio comparato della Campania e, più in generale, del Mezzogiorno. I prodotti alimentari si rivelano, infatti, sempre più come prodotti della cultura materiale legati alle tradizioni del territorio e alla conoscenza tacita delle popolazioni in esso insediate. Sono, pertanto, riconducibili all'intervento proposto, anche elementi relativi alle proposte singole riguardanti la logistica, la valorizzazione dei beni culturali, le iniziative turistiche e la fiscalità di vantaggio.</p> <p>I prodotti mediterranei rappresentano una risorsa di crescente importanza per il turismo e l'esportazione del Mezzogiorno. Le qualità più importanti consistono:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ nella tipicità, che li lega fortemente alla cultura e all'identità dei luoghi di produzione; ▪ nella genuinità, ossia nella natura semplice e naturale dei processi di produzione; ▪ nella diversità e nella qualità delle esperienze di consumo; ▪ nelle caratteristiche organolettiche, che ne rendono particolarmente salutare l'utilizzo; ▪ nella capacità di offrire riferimenti simbolici e culturali anche al di là delle tipicità e delle identità locali. <p>Queste caratteristiche rappresentano punti di forza decisivi nella competizione per prodotti alimentari sempre più completi dal punto di vista nutritivo, eno-gastronomico e salutare; esse prefigurano, inoltre, una nuova tipologia di prodotti della cultura materiale, che promette di dare nuovo slancio al turismo e alle esportazioni del mezzogiorno. I prodotti mediterranei presentano tuttavia alcuni punti deboli, sotto il profilo commerciale. Essi sono, infatti, generalmente il risultato ultimo di produzioni molto disperse sul territorio, che spesso partono dagli sforzi di piccoli e piccolissimi produttori. Ciò rende difficile il controllo di qualità e la distribuzione. Quest'ultima è spesso lasciata agli sforzi individuali o al circuito commerciale di massa. Data la deperibilità e la grande diversità dei prodotti stessi, la mancanza di una rete di distribuzione ben organizzata e specializzata è, di fatto, un handicap formidabile per la diffusione di prodotti, che in condizioni propizie potrebbero invece avere un mercato molto più ampio e crescente.</p> <p><u>I contenuti dello SdF</u></p> <p>Lo SdF esaminerà l'opportunità, la convenienza economica e la sostenibilità finanziaria di una rete di distribuzione e commercializzazione dei prodotti mediterranei in Campania. Lo studio analizzerà, come elementi possibili di tale rete, le infrastrutture, l'organizzazione commerciale e i processi da mettere in atto per una politica di valorizzazione delle produzioni mediterranee. In questo contesto, lo SdF dovrà affrontare i seguenti temi:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ la logistica della distribuzione dei prodotti mediterranei sul territorio, analizzando, in particolare, l'opportunità, la convenienza economica e la sostenibilità finanziaria di piattaforme logistiche dedicate, localizzate in punti strategici della Regione; ▪ la problematica dei processi di produzione, distribuzione e commercializzazione e, in particolare, i problemi relativi ai controlli di qualità, alla certificazione, alla conservazione e al marketing; ▪ i problemi relativi ai diritti di proprietà collettivi (marchi, denominazioni di origine) e alle politiche di brand name e di fidelizzazione dei consumatori. <p>Per tutti questi punti, lo SdF esaminerà la situazione nel Mezzogiorno e in Campania, paragonando le pratiche locali di produzione e distribuzione con le best practices internazionali, per quanto riguarda, in particolare:</p> <ol style="list-style-type: none"> a) gli standard di produzione, b) la organizzazione dei produttori, c) le infrastrutture di raccolta, conservazione e distribuzione all'ingrosso e al dettaglio, d) le infrastrutture di trasporto, le piattaforme di scambio intermodale, la catena del freddo. <p>Lo studio analizzerà, inoltre, alcune proposte alternative di realizzazione di un sistema di valorizzazione e distribuzione basato sulla qualità, esaminandone le possibili localizzazioni sul territorio regionale e verificandone la convenienza economica e la sostenibilità finanziaria.</p>

LINEA STRATEGICA DI RIFERIMENTO	La Campania amica di chi fa impresa
------------------------------------	-------------------------------------

Urbanistica e politiche del territorio

Titolo	Riqualificazione creativa di aree water front
<p>Descrizione</p>	<p>È in continuo sviluppo nelle città italiane l'interesse per la riqualificazione dei waterfront. Ne sono testimonianza i diversi interventi già avviati, ed i numerosi concorsi di progettazione che hanno come oggetto il ripensamento del rapporto tra città, porto e mare.</p> <p>La rigenerazione dei "fronte mare" è diventata per le città la principale politica di sviluppo urbano. Tanto che si è spesso parlato di "marketing territoriale", nel senso di uno sviluppo delle potenzialità offerte dal territorio. La realizzazione di alberghi, residenze, spazi per attività commerciali e di intrattenimento - prevista negli interventi di riqualificazione dei waterfront - costituisce infatti una importante opportunità di investimento per i privati, con il conseguenziale sviluppo economico per la città.</p> <p>Il progetto waterfront si propone di consolidare e dare ancor più carattere di sistema all'assegnazione territoriale di infrastrutture attraverso il miglioramento della intermodalità dei trasporti e dei centri connettivi del tessuto sociale. La città deve poter partecipare alla sua trasformazione attraverso una maggiore consapevolezza dei processi in atto.</p> <p>In tale ottica, la Regione ha individuato un importante progetto relativo alla rigenerazione del porto turistico e del porto commerciale di Castellammare di Stabia.</p> <p>L'intera linea di costa che comprende il Porto Turistico Marina di Stabia ed il Corso A. De Gasperi, richiede un disegno unitario di pianificazione al fine di sottrarre tale area vasta da interventi sconnessi tra loro, sicuramente non capaci di restituire una visione unitaria dello sviluppo dell'intera area. Tale necessità è sostenuta anche dal fatto che la bretella autostradale A/3 - Marina di Stabia determinerà una nuova Porta della Città. La promenade, Corso De Gasperi, collegherà il Porto Turistico e la nuova Porta della Città alla città consolidata.</p> <p>Pertanto, l'intero impianto urbano non può prescindere dalla elaborazione di uno studio di fattibilità, finalizzato a determinare quella griglia prestazionale degli interventi (pubblico/privato) capaci di avviare un vero sviluppo di tale area, relazionato alla tutela degli interessi generali della collettività, e che tenga conto anche del tema principale del riuso dei contenitori industriali dimessi, che versano in uno stato di degrado e abbandono. Sarà, quindi possibile riconvertire l'arenile all'uso originario - pubblico interesse e balneazione- e recuperare contenitori industriali dimessi ad attrezzature turistico-ricettive.</p> <p>Nell'ambito della riqualificazione dell'intera linea di costa del territorio, il recupero dell'area portuale rafforza il processo di "saldatura" del centro storico con il fronte del porto, restituendo alla cittadinanza la visione ed il godimento dell'area marittima.</p> <p>L'area portuale va vista come una risorsa per lo sviluppo di eccellenza ad alta compatibilità ambientale, quale importante "gate" regionale per i retrostanti siti archeologici e ambientali, costituente essa stessa un punto di snodo tra relazioni terrestri e relazioni marittime. E' opportuno che una tale area di eccellenza sia in continuità con la qualità urbana dell'impianto a terra. Ciò significa mettere in rete, in un processo unitario di sviluppo, l'intero fronte a mare del centro storico prospiciente il porto con la linea di costa che comprende la villa comunale ed il lungomare di corso Garibaldi.</p>
<p>LINEA STRATEGICA DI RIFERIMENTO</p>	<p>La Campania si fa bella restaurando le città ed il paesaggio</p>

Titolo	<p>Creazione dei "Centri Commerciali Naturali", di strade, di piazze o aree tematiche, nel Centro storico e/o nella Periferia, volti a favorire processi innovativi di aggregazione, di ammodernamento e di specializzazione delle attività economiche (artigianato, commercio, turismo e servizi) in un contesto urbano vissuto, riqualificato e dotato delle infrastrutture di servizio indispensabili a migliorare l'accessibilità, l'accoglienza, la vivibilità e la sicurezza delle Città</p>
Descrizione	<p>Creazione di Centri Commerciali Naturali</p> <p>L'ampio tessuto di grandi, piccole e medie città della Regione Campania, per i valori storici e culturali che preservano, va sempre più configurandosi, per le politiche di recupero e di restauro urbano, come aree di grande attrazione turistica e commerciale.</p> <p>Le imprese commerciali, naturalmente insediatesi nel tessuto urbano, spesso all'interno del centro antico, la parte più pregiata della città, oggi, soffrono della mancanza di servizi ed infrastrutture atte a migliorare la produttività economica e sociale del sistema urbano.</p> <p>Obiettivo è, quindi, l'abbattimento dei fattori di diseconomia esterna alla piccola impresa e la definizione di una politica commerciale integrata in grado di proporre la "Città policentrica", con la sua ricca e variegata offerta di prodotti, assistita da qualificati e personalizzati servizi alla vendita, come "<i>Centro Commerciale Naturale</i>" da proporre alla competizione con altri sistemi urbani e con le grandi superfici commerciali extraurbane, sviluppando forme opportune ed innovative di associazionismo di strada, di piazza e/o di aree delimitate.</p> <p>In tale contesto è consigliata la creazione di una rete commerciale territoriale con lo scopo di fornire alle imprese associate servizi comuni, in economia, attraverso politiche di integrazione logistica per accrescere la competitività delle imprese ideando e realizzando appositi "logo e marchi" identificativi dei luoghi oggetto dell'intervento promozionale da realizzare. Le imprese, singole od associate, vanno aidate con specifiche misure di sostegno per promuovere processi di ammodernamento (ristrutturazione degli spazi interni, rinnovamento dell'arredamento, rifacimento delle vetrine, informatizzazione della gestione, ecc.), di specializzazione dei prodotti offerti e di costituzione di forme innovative e speciali dell'associazionismo economico e commerciale.</p> <p>Le Amministrazioni Comunali, dal conto loro, definiscono progetti di restauro urbano, di riqualificazione e di recupero di significative parti del territorio che prevedano interventi di arredo urbano tipicizzati, il miglioramento delle infrastrutture e dei servizi, la definizione di programmi di promozione commerciale e turistica per garantire un livello superiore di attrattività e di accoglienza della Città, sempre più considerata come sistema urbano competitivo, luogo di produzione di beni e servizi e spazio di relazioni economiche, sociali e culturali. Città più belle, più efficienti, più accoglienti e più sicure accrescono la competitività complessiva del territorio ed, in una visione sistemica, la competitività stessa del diffuso reticolo di piccole e medie imprese ivi insediatisi accrescendone notevolmente la capacità occupazionale diretta ed indotta.</p> <p>La promozione, il sostegno e la costituzione di consorzi tra imprese rappresentative della diffusa ed articolata "economia urbana" volti alla creazione di "Centri Commerciali Naturali", secondo una definizione consolidata, può rappresentare una risposta adeguata alle attese più evolute dei consumatori consapevoli dei vantaggi derivanti dalla costruzione di un modello di sviluppo sostenibile.</p> <p>"Il Centro Commerciale Naturale è un'aggregazione di negozi commerciali, attività artigianali, servizi turistici che nasce nella Città, connotata dallo specifico vissuto storico e dalle caratteristiche distintive socio-culturali locali che generano senso di appartenenza e ricerca ed identità territoriale, fino a costituire una rete che, agendo come soggetto di un'unica offerta integrata, tende a favorire la crescita della domanda e a promuovere la "fidelizzazione" dei consumatori.</p> <p>Il Centro Commerciale Naturale è sostenuto dalla definizione di un progetto di promozione commerciale e turistico, da una società di gestione che ne attua la programmazione, secondo regole predefinite, tra le imprese che vi partecipano, e, soprattutto, da una gestione coordinata del territorio (Town Centre Management) che</p>

veda la partecipazione delle Istituzioni pubbliche e degli attori privati”.

Specializzazione, ammodernamento ed associazionismo possono diventare gli obiettivi di una strategia vincente tendente alla stabilizzazione della domanda locale e al recupero di attrazione di nuova utenza comprensoriale potenziale.

In tale contesto l'azione da svolgere consiste nel promuovere progetti volti a:

- *migliorare la dotazione infrastrutturale dei servizi*
- *estendere alla periferia la riqualificazione dell'ambiente urbano*
- *abbattere i fattori di diseconomia esterna alla piccola impresa*
- *definire una politica commerciale integrata a sostegno delle piccole imprese*

con lo scopo di proporre la Città come *“Centro Commerciale Naturale”*, caratterizzato dalla variegata offerta di prodotti e di servizi personalizzati alla vendita, alla competizione valorizzandone tutte le potenzialità attrattive.

La Città nel suo complesso si propone come *“Centro naturale integrato di attività commerciali, artigiane, turistiche e di servizi”* caratterizzato da un'organizzazione della rete distributiva territoriale, secondo quanto definito nei S.I.A.D., composta da imprese che offrono merceologie specializzate più aderenti alla domanda immediata della popolazione residente e di dimensioni diversificate, piccole e medie, a mano a mano che dal centro si va verso la periferia.

Un'idea di Città commerciale, turistica e di servizi che guarda alla domanda della popolazione residente e si prepara, attraverso la realizzazione di infrastrutture urbane moderne, ad accogliere la maggiore utenza potenziale proveniente dal comprensorio commerciale circostante.

In tal senso la proposta può essere compresa nel progetto per la creazione di un vero e proprio *Sistema Urbano Produttivo Naturale*, sostenuto:

- *dall'integrazione delle politiche urbanistiche e territoriali, attivate in attuazione dei molteplici strumenti della pianificazione, orientate ad esaltare l'identità dei luoghi, a contrastare il degrado urbano e valorizzare il costruito vissuto, il paesaggio, oltre che riqualificare/restaurare l'esteso patrimonio culturale;*
- *dalla declinazione di specifici regimi di aiuto alle imprese ed ai loro consorzi, con lo scopo di abbattere il tasso di disoccupazione giovanile e femminile, di promuovere un modello policentrico di sviluppo economico volto a promuovere la crescita diffusa di livelli di vita e di civiltà più elevati corrispondenti alle aspettative dei cittadini.*

La realizzazione di un tale programma richiede un costante monitoraggio dell'evoluzione della rete di vendita e, soprattutto, la definizione “concertata” di politiche di sviluppo economiche e territoriali per conseguire il duplice obiettivo della valorizzazione del territorio e delle sue risorse e, al tempo stesso, della promozione di un ricco tessuto di piccole e medie imprese dell'artigianato, del commercio, del turismo e dei servizi volti a migliorare i servizi da rendere al cittadino.

Lo sviluppo impetuoso delle Grandi Strutture di Vendita ha prodotto un crescente impatto negativo sul ricco ed articolato tessuto commerciale urbano - localizzato in aree periferiche o nel centro storico - ed una progressiva perdita di centralità commerciale di tali aree di aggregazione spontanee rispetto a quelle pianificate extraurbane.

L'elemento chiave che ha allargato il gap competitivo tra le due diverse modalità di aggregazione dell'offerta è riconducibile alla presenza di un “surplus organizzativo” che consente a chi opera all'interno di un centro pianificato di ottenere tutti i vantaggi derivanti non solo dalla maggiore efficienza della gestione organizzata dei servizi connessi all'attività commerciale ma anche dalla possibilità di ricercare soluzioni coordinate volte a realizzare progetti che attivano potenzialità latenti dei soggetti coinvolti rispetto alla gestione individualistica che caratterizza, troppo spesso, la gestione degli Esercizi di Vicinato, solo raramente organizzati in aggregazioni naturali. A differenza delle equivalenti aggregazioni naturali, i centri commerciali pianificati hanno, infatti, una gestione centralizzata che consente di ottenere non solo una maggiore efficienza nello svolgimento di alcune funzioni di impresa, sfruttando le economie di scala, ma anche di progettare e gestire in modo più efficace la relazione con i consumatori.

Infine le aggregazioni naturali ed i centri commerciali pianificati esprimono, verso i

cittadini, modalità diversissime di offerta e di comunicazione che, se non accuratamente analizzate, concorrono a determinare un vantaggio competitivo decisivo per il successo dell'una o dell'altra aggregazione.

La gestione centralizzata dell'offerta di beni e di servizi, secondo specifici piani strategici di marketing commerciale e turistico, assume un'importanza fondamentale nella competizione tra sistemi urbani produttivi.

Le piccole imprese commerciali, artigiane e turistiche, consapevoli dello svantaggio competitivo, tendono a trasformare l'acquisto di beni o la fornitura di servizi in "esperienze uniche" ed avvertono, sempre più, che il contesto territoriale nel quale l'evento deve essere vissuto, diventa decisivo, soprattutto, se connotato dei requisiti di accessibilità, bellezza, accoglienza e sicurezza, sapendo perfettamente che è in gioco la prospettiva stessa dell'intero sistema imprenditoriale.

E' attraverso l'analisi puntuale degli elementi distintivi riguardanti le modalità di creazione del valore e le capacità di penetrazione del mercato che è possibile individuare modelli gestionali e organizzativi specifici per le imprese che operano all'interno di aggregazioni urbane naturali.

L'insieme di attività svolte per fornire una funzione di regia a favore delle imprese localizzate all'interno di un'area urbana, centrale o periferica, il Town Centre Management (TCM), possono essere ricondotte attraverso funzioni caratterizzanti i diversi modelli di formazione del valore del servizio reso che saranno, fra gli altri, oggetto dello studio di fattibilità proposto. E', pertanto, necessario dotarsi di una specifica progettualità ed attivare un coordinamento tra gli Enti Locali e le forze economiche e sociali interessate per agire efficacemente sui temi dello sviluppo economico e territoriale, della promozione di nuove forme di aggregazione, della definizione di specifiche strategie promozionali commerciali e turistiche e della diffusione di innovative tecnologie informatiche e telematiche.

L'attuazione di un progetto così articolato, incentrato sulla qualità dei prodotti, in un contesto riqualificato, può rappresentare lo strumento più convincente per favorire il processo di aggregazione delle piccole imprese artigiane, commerciali, turistiche e terziarie.

Il superamento della visione individualistica delle piccole imprese commerciali determina l'innescio di un processo virtuoso di sviluppo che genera, anche attraverso l'organizzazione di attività comuni, benefici economici ed occupazionali non sempre, al momento, percepibili.

I contenuti dello SdF

L'obiettivo principale da conseguire è quello di promuovere forme di collaborazione fra imprese commerciali, istituzioni locali ed associazioni di categoria per costruire e condividere un progetto di valorizzazione dell'area, così come definita nei S.I.A.D., per dotarsi degli strumenti indispensabili (TCM) alla promozione e alla valorizzazione del territorio, puntando decisamente sulla tipicità dei prodotti e sulla qualità urbana.

L'integrazione del patrimonio culturale e del vissuto costruito delimitato coniugata strettamente con la riscoperta di importanti peculiarità locali quali i prodotti tipici della gastronomia, della moda, dell'agricoltura e dell'artigianato artistico, si configurerà, sempre più, come offerta integrata non riproducibile altrove.

In tale contesto, un ruolo nient'affatto secondario svolgerà la ristorazione tipica locale. Basti considerare l'elevata qualità, l'indiscussa tipicità e la diffusa affermazione, non solo percepita, della cucina regionale del territorio per certificare la possibilità, non soltanto teorica, di conseguire un successo sicuro dal perseguimento convinto di una simile scelta strategica.

In tale contesto un'opportunità, sovente sottovalutata, è rappresentata dalla possibilità di commercializzare i prodotti regionali, attraverso la rete costituita dal diffuso reticolo degli Esercizi di Vicinato e dalle imprese del commercio su aree pubbliche che, per le indiscusse potenzialità di attrattività e di socialità, possono, senza dubbio alcuno, contribuire alla formazione di nuovi modelli di offerta e, al tempo stesso, alla

promozione di un diffuso processo di sviluppo locale.

Si pensi, per un solo momento, alla possibilità di articolare la proposta di creazione di "Centro Commerciale Naturale", opportunamente gestito da un efficace Town Centre Management, per promuovere lo sviluppo di aree centrali e/o periferiche delle Città, di strade e/o piazze a tema (artigianato artistico, antiquariato, moda, corallo, oro, ceramica, arte presepiale, ecc.) per immaginare la proposizione di nuove politiche urbane, fondate su specifiche connotazioni identitarie, per ribadire la centralità dei sistemi produttivi urbani.

Da questi presupposti è possibile definire le linee guida di un progetto di riqualificazione e valorizzazione della "rete commerciale territoriale" fortemente interconnesso con la stessa offerta turistica, soprattutto, in alcune destinazioni affermate e caratterizzate da forti caratterizzazioni turistico-culturali.

Lo Studio di Fattibilità per la creazione del Centro Commerciale Naturale dovrà analizzare la coerenza degli obiettivi proposti con le scelte strategiche del DSR 2007-2013, valutare l'impatto non solo economico ed occupazionale del progetto proposto e indicare indirizzi operativi per l'attuazione del progetto.

Il Documento Strategico Regionale per la programmazione dei fondi strutturali 2007-2013 ed il Piano Territoriale Regionale convergono verso la scelta strategica "La Campania si fa bella restaurando le città ed il paesaggio rurale", ribadendo l'opportunità e l'urgenza di riqualificare gli ambienti insediativi, mettendoli a norma, e di rendere coerente la politica settoriale agli indirizzi generali di pianificazione territoriale e di programmazione dello sviluppo economico, sottolineando che la distribuzione commerciale, in tale contesto, costituisce un potente fattore di promozione degli investimenti da orientare verso la realizzazione di progetti integrati di riqualificazione urbana. In tal senso si impone la necessità di definire i contenuti di una "nuova politica urbanistica della distribuzione commerciale nella Città", sintetizzabile nei seguenti indirizzi:

riconoscere che gli Esercizi di Vicinato svolgono, nel contesto cittadino, una funzione insita nella dominante urbana sia per la capacità di offrire un servizio alla cittadinanza residente ed ai visitatori occasionali che per le forti relazioni interpersonali che contribuisce a costruire;

attestare che il commercio, le merceologie frequentemente richieste dell'utenza, nel tessuto urbano, è elemento decisivo di riaggiungimento del centro con le periferie delle città;

considerare il Centro Commerciale Naturale come fulcro della nuova programmazione economica e secondo i principi della progettazione integrata e della pianificazione urbanistica;

sostenere e sviluppare la costituzione dei Centri Commerciali Naturali come elementi promotori delle politiche di riqualificazione dei sistemi urbani e di promozione dello sviluppo nelle stesse aree di alto pregio ambientale con dominante naturalistica, rurale e culturale;

programmare la realizzazione di medie strutture di vendita, alimentari e non, secondo dimensioni tipologiche ridotte, lungo strade interne al centro urbano per rivitalizzare assi stradali o riqualificare aree degradate assolvendo alla funzione di attrattori delle costituenti gallerie commerciali a cielo aperto;

favorire la localizzazione, in aree dismesse od edifici abbandonati contigui al centro urbano, degli Esercizi di Vicinato Speciali per le merci ingombranti;

articolare una nuova politica urbanistica delle "Città" intese come il fulcro della pianificazione territoriale e della programmazione regionale dello sviluppo allo scopo di promuovere un reale sviluppo policentrico ed equilibrato del territorio capace di valorizzare le diversità identitarie. In tal senso occorre predisporre e realizzare un imponente piano delle infrastrutture urbane per migliorarne l'accessibilità, l'accoglienza e la sicurezza;

promuovere la costituzione di consorzi tra imprese per la creazione del Centro

	<p>Commerciale Naturale sostenendo, attraverso uno specifico regime di aiuto, :</p> <ul style="list-style-type: none"> - le imprese (esercizi di vicinato, alimentari e non, esercizi della somministrazione di alimenti e di bevande) che si associano per la realizzazione di progetti di ammodernamento strutturale, di specializzazione merceologica, di innovazione tecnologica ed informatizzazione dei processi; - dei consorzi di imprese commerciali, artigiane, turistiche e dei servizi che promuovono studi e ricerche di mercato, piani di marketing territoriali, la realizzazione di loghi e marchi distintivi della rete, di brevetto e di marcatura dei prodotti; la predisposizione di azioni pubblicitarie; la realizzazione di centro servizi per il commercio elettronico; la preparazione di progetti di adeguamento alle norme nazionali in materia di certificazione della sicurezza e dell'igiene del lavoro, di piani di adesione ai sistemi di qualità aziendale ed ambientale; l'attuazione di programmi di formazione permanente del personale e di corsi di aggiornamento professionale degli imprenditori; la progettazione, la realizzazione e la gestione di iniziative innovative integrate volte a promuovere lo sviluppo delle imprese associate, nell'ambito delle iniziative di riqualificazione urbana e di miglioramento delle infrastrutture, di programmi comuni di promozione turistica e commerciale dei luoghi di insediamento ivi compresa la partecipazione a manifestazioni fieristiche nazionali ed internazionali; <p>Infine, nell'ambito delle politiche di sviluppo della rete delle interconnessioni e la pianificazione regionale dei trasporti, in particolare, negli interporti di Nola e di Marcianise-Maddaloni:</p> <p style="padding-left: 40px;">progettare un programma strategico di sviluppo della logistica commerciale (strutture di deposito di breve e di lunga durata, refrigerati e/o condizionati, piattaforme agro-alimentari e non) per sostenere lo sviluppo locale, per valorizzare le produzioni regionali e limitare la dipendenza del Mezzogiorno dalle centrali economiche nazionali ed internazionali.</p>
LINEA STRATEGICA DI RIFERIMENTO	La Campania si fa bella restaurando le città ed il paesaggio rurale

Titolo	SdF relativo all'allargamento del Progetto Sirena all'intera Regione Campania (da SIRENA a SIRECA)
Descrizione	<p>Recupero urbanistico delle strutture e delle attrezzature urbane</p> <p>Avviare un significativo ma mirato intervento di riqualificazione e recupero urbano, prevalentemente basato sul riuso del suolo e degli spazi già utilizzati, teso alla valorizzazione delle Città e delle loro periferie puntando all'integrazione strettissima tra la tutela dei beni ambientali e culturali col sistema dei trasporti; in tale contesto, è possibile studiare le ipotesi sostenibili ai fini dell'estensione del Progetto Sirena di recupero urbano a tutta la Regione, eventualmente considerando anche la costruzione di parcheggi condominiali dei palazzi restaurati e sperimentando meccanismi di fiscalità di vantaggio.</p>
LINEA STRATEGICA DI RIFERIMENTO	La Campania una Regione Patrimonio del Mondo

Titolo	Qualità della vita nelle città
Descrizione	<p>Il tema della qualità della vita è riconducibile ad un approccio integrato di analisi della città e delle sue periferie: la sostenibilità ecologica dei nuovi quartieri e la valorizzazione delle aree verdi, da un lato, la rigenerazione creativa delle aree periferiche, dall'altro.</p> <p>L'indicazione per il ricorso ad uno studio di sistema deriva anche dalla necessità di allargare l'approccio ad una impostazione più generale, che riguarda il superamento degli <i>standard</i> urbanistici "quantitativi" (di cui al D.I. 02.04.68 n. 1444, ancora oggi vigente) e la sperimentazione di nuovi approcci di tipo qualitativo - prestazionale più consoni alle modalità di costruzione e gestione degli insediamenti urbani contemporanei.</p> <p>Quello che si propone è uno studio di sistema che intende affrontare il tema delle politiche urbane a partire dalla valutazione degli esiti.</p> <p>La qualità della vita nelle città può essere aumentata solo se si interviene con nuovi strumenti operativi finalizzati a risolvere specifiche situazioni di crisi, che vanno quindi studiate ed affrontate con interventi adeguati.</p> <p>Dagli esiti dello studio possono emergere indicazioni puntuali per situazioni circostanziate, ma</p>

anche soluzioni di metodo per situazioni-tipo.

Nello specifico, lo studio potrà avere i seguenti sviluppi progettuali:

1. La sostenibilità ecologica dei nuovi quartieri e la valorizzazione delle aree verdi

Sono tematiche tra loro complementari: L'approccio ecologicamente sostenibile dei nuovi insediamenti residenziali è infatti fortemente connesso alla opportunità di valorizzare la dotazione di verde urbano per realizzare reti di corridoi ecologici (utili sia alla biodiversità che al miglioramento della qualità della vita).

La prima parte, di taglio teorico, potrà essere suddivisa in tre attività:

- riflessione di metodo sull'inefficacia degli standard urbanistici; tale riflessione partirà dal concetto che il raggiungimento di un adeguato livello di qualità della vita nelle città non può essere affidato solo al rispetto di una dotazione quantitativa di aree per servizi (per altro del tutto teorica);
- tipizzazione situazioni, che consiste in una ricognizione teorica delle situazioni-tipo di insoddisfazione dei bisogni primari del vivere urbano (mancanza di verde, scarsa dotazione di servizi, degrado sociale, ecc.);
- benchmarking e tipizzazione soluzioni, cioè una ricognizione di soluzioni-tipo individuate attraverso l'analisi delle buone pratiche rinvenibili altrove (con riferimento agli eco-quartieri, alla bio-architettura, alla valorizzazione dei parchi urbani, alla progettazione del verde come sistema, ecc.).

La seconda parte, di taglio empirico, sarà altresì suddivisa nelle seguenti attività:

- indagine a tappeto sul sistema insediativo, cioè elaborazione di indicatori del degrado e ricognizione sull'intero sistema insediativo campano (nelle sue diverse articolazioni) per rilevare i livelli di qualità della vita;
- individuazione situazioni a rischio, che consisterà nel riconoscimento e nell'individuazione delle principali situazioni in cui è più grave il livello di degrado urbano e sono più evidenti gli elementi di crisi;
- proposta di progetti pilota, cioè individuazione di aree-campione sui quali applicare interventi-pilota da definire nel dettaglio con specifici studi di fattibilità.

Il risultato atteso è la possibilità di fornire output utilizzabili sia sul piano culturale, per modificare l'impostazione delle politiche e dell'apparato legislativo, sia sul piano operativo, per disporre di progetti da proporre al successivo finanziamento.

2. La rigenerazione creativa di aree periferiche

Negli ultimi quindici anni le strategie per la riqualificazione delle periferie sono state oggetto in Europa e in Italia di una profonda riconsiderazione sia nella sperimentazione condotta, che nella riflessione teorica.

La periferia da spazio di "disfacimento" diventa spazio del "rifacimento" della città. La periferia viene assunta come grande posta in gioco per l'intera città, e le sue parti sono scrutate e trattate come spazi d'integrazione dell'intera città. Per fare ciò, bisogna mettere in campo un'iniziativa multidimensionale, aperta alle comunità creative, con modalità "leggere", capaci di favorire i collegamenti tra i vari spazi della rete urbana, valorizzando una creatività aperta alla città come centro dell'economia della conoscenza.

La valutazione proposta riguarda un vasto processo di rigenerazione creativa delle periferie nell'area metropolitana di Napoli e nella città di Castellammare di Stabia. Dal punto di vista operativo, le ipotesi progettuali che saranno verificate attraverso lo studio intendono configurarsi come forme sperimentali di una strategia di rigenerazione più ampia e, in tale direzione, come dispositivi il cui funzionamento possa essere riprodotto.

In particolare, l'analisi è finalizzata:

- alla verifica di fattibilità di una strategia per la rigenerazione creativa di un contesto periferico particolare;
- alla costruzione di una metodologia che garantisca la riproducibilità della strategia pilota (ovvero la sua declinazione in contesti periferici differenziati);
- alla redazione di eventuali linee guida per la rigenerazione creativa del periferico metropolitano.

I contenuti specifici

Lo studio intende compiere un primo passo in direzione di un processo virtuoso di manutenzione urbana: a partire dalla sperimentazione in un particolare contesto periferico, si vuole giungere all'individuazione di principi e prestazioni generali capaci di aggredire la "disintegrazione socio-spaziale" tipica del periferico metropolitano e porre consistenti basi per la formulazione di un insieme di regole di supporto alle strategie della rigenerazione. Lo studio rappresenta un'occasione per promuovere esperienze utili in quelle aree in cui i processi di crescita urbana hanno prodotto insediamenti residenziali carenti per qualità

	<p>ambientale e per dotazione di servizi.</p> <p>La varietà di materiali urbani e di occasioni di trasformazione, i diversi gradi di omogeneità funzionale e sociale, le situazioni di disagio abitativo, le differenti forme di privazione, i crescenti processi di degrado e esclusione, la compresenza di una moltitudine di abitanti ognuno con logiche di uso e pratiche e costruzione di territori differenti sono canali di lettura che consentono di individuare alcuni contesti dell'area metropolitana di Napoli e della città di Castellammare di Stabia, caratterizzati da una perifericità/marginalità che non è solo geografica, ma più significativamente socio-spaziale.</p> <p>In questa prospettiva lo studio si concentrerà su:</p> <ul style="list-style-type: none"> ○ due aree del sistema periferico metropolitano napoletano: l'area nord, in particolare i quartieri di Scampia e Secondigliano, e l'area centrale dei quartieri Stella e San Carlo all'Arena, dove si colloca anche il rione Sanità. La prima area è una periferia classica che, inquadrata all'interno del più vasto territorio metropolitano, risulta essere geograficamente centrale rispetto all'insieme degli insediamenti, ma anche e contemporaneamente periferica rispetto alla moltitudine di centri che, a corona, si dispongono intorno alla città di Napoli. I quartieri Stella e San Carlo all'Arena nel cuore di Napoli si presenta come una periferia al centro, una sacca interna alla città storica e consolidata. ○ il quartiere Savorito¹, periferia nord della città di Castellammare di Stabia, segnato da un diffuso degrado delle costruzioni e dell'ambiente urbano e da carenze di servizi in un contesto di scarsa coesione sociale e di marcato disagio abitativo². L'intero comprensorio della Periferia Nord della Città sta vivendo una situazione di rilevante emergenza socio-economica ed occupazionale affiancata dal dilagante fenomeno della criminalità organizzata e da episodi di microcriminalità. <p>A causa della nulla convenienza economica del recupero del complesso, sarebbe opportuno procedere ad un intervento di sostituzione edilizia degli attuali prefabbricati pesanti attraverso un urgente Programma di Intervento Pluriennale articolato nelle componenti tecniche, economiche, gestionali e progettuali.</p> <p>La <u>finalità</u> che ci si propone è l'attuazione di un riequilibrio dell'uso del suolo e di un controllo della crescita urbana con l'adozione di programmi edilizi di integrazione misurata e del riuso del patrimonio esistente. Tale Programma di Recupero Urbano comprende anche l'area attualmente occupata dai prefabbricati pesanti su cui si propone di intervenire con la metodologia della <u>sostituzione edilizia</u>.</p>
LINEA STRATEGICA DI RIFERIMENTO	La Campania si fa bella restaurando le città ed il paesaggio

¹ Il quartiere Savorito sorse, con le modalità di cui al Titolo VIII della Legge n. 219/81, per fronteggiare le esigenze dei nuclei familiari rimasti privi di alloggio in conseguenza degli eventi sismici del 23.11.1980.

² in ambito di Piani di Zona di cui alla Legge n.167/62.

Politiche sociali, immigrazione, Politiche Giovanili, Pari opportunità, Demanio e Patrimonio

Titolo	Sdf per l'individuazione di modelli sperimentali e innovativi di gestione e potenziamento dei servizi sociali
Descrizione	<p>Lo SdF intende analizzare modelli organizzativi e gestionali innovativi e tematiche sperimentali su cui indirizzare e favorire le politiche sociali.</p> <p>Lo studio intende esplorare la possibilità di individuare modelli innovativi di servizio in favore di soggetti deboli (portatori di handicap, tossicodipendenti, detenuti, anziani, bambini e adolescenti), di aree fragili (montagna e centri isolati), nonché per l'accoglienza di donne, bambini ed immigrati. I servizi ipotizzati dovranno avere le caratteristiche di: coinvolgimento attivo di soggetti del terzo settore e dei potenziali fruitori dei servizi; di autonomia e autosufficienza gestionale e economico-finanziaria; integrazione di interventi, possibile riutilizzo/riconversione di immobili esistenti; riproducibilità del modello. Lo studio dovrà in ogni caso esplorare le possibilità organizzative e gestionali di iniziative di produzione sostenibile e attiva (fattoria sociale) e di servizi di accoglienza evoluta e integrata (Civiltà delle donne)</p> <p>Agli stessi principi dovrà ispirarsi l'individuazione di condizioni e modelli gestionali per la diffusione, qualificazione e potenziamento dei servizi di domiciliarità.</p> <p>Lo studio ricopre particolare rilevanza, anche in relazione agli obiettivi di servizio indicati dal QSN, e alle priorità del Documento Strategico Regionale.</p>
LINEA STRATEGICA DI RIFERIMENTO	La Campania della dignità e della socialità. Un welfare campano

Turismo, attività e beni culturali

Titolo	Riqualificazione urbana dei siti UNESCO: messa a sistema delle aree strategiche e valorizzazione delle potenzialità di sviluppo
Descrizione	<p>La Campania ospita attualmente cinque dei trentadue siti italiani considerati patrimonio dell'umanità dall'UNESCO: Centro Storico di Napoli, Area archeologica di Pompei - Ercolano - Torre Annunziata, Costiera Amalfitana, Paestum - Velia - Cilento, Reggia di Caserta. E' necessario, da una parte, preservare lo straordinario patrimonio culturale e paesaggistico della Campania, dall'altra mettere a sistema le potenzialità del territorio, in un'ottica di valorizzazione turistica delle stesse.</p> <p>La proposta di SdF intende individuare, in una logica di "sistema" le azioni mirate di riqualificazione urbana con cui intervenire in queste aree strategiche del territorio regionale.</p> <p>Rimediare alla mancanza di qualità degli ambienti urbani e alla carenza dei servizi essenziali e degli <i>standard</i> obbligatori per legge al degrado del paesaggio e dei percorsi rurali antichi, è possibile, uniformandosi agli indirizzi della Convenzione Europea del Paesaggio, restituendo così al territorio le peculiarità di cui è stato privato.</p> <p><u>Lo Sdf sarà composto da due parti: la prima relativa all'intero patrimonio dei siti UNESCO ricadenti sul territorio regionale campano, la seconda relativa alla sperimentazione delle proposte di intervento individuate nella prima parte dello Sdf all'area dei Comuni di Ascea e Casal Velino.</u></p> <p><u>Parte I</u></p> <p>Lo Sdf sarà indirizzato in particolare a ricondurre a sistema gli elementi delle proposte di intervento sui sistemi turistici locali legati ai siti UNESCO, e delle connessioni tra di essi e con il tessuto produttivo, culturale e sociale della regione. La problematica di tale parte dello Studio di fattibilità include la logistica e il miglioramento della mobilità, in particolare delle zone a maggiore concentrazione turistica, produttiva, commerciale come le zone urbane, la zona vesuviana e limitrofe, anche per quanto riguarda i modi alternativi di trasporto (funicolari, scale mobili etc.), i parchi a tema, la cultura materiale (enogastronomia etc.), le aree per il tempo libero e per la cultura (stazioni sciistiche, aree sportive, servizi per la cultura). Queste componenti dovranno essere integrate nell'analisi sviluppata dallo SdF e re-interpretati nella logica del sistema parchi-distretti culturali proposti dal modello di piano di gestione dei siti UNESCO.</p> <p>Lo Sdf proposto dovrebbe comprendere un piano di gestione comune e riguardare il complesso dei siti inteso come sistema turistico costituito da aree complementari vicine nello spazio e unite da connessioni storiche, geografiche e naturali.</p> <p><u>I contenuti della prima parte dello SdF</u></p> <p>Il principio del valore universale e la sua accezione evolutiva</p> <p>Nel considerare il sistema di siti UNESCO della Campania, accanto ai valori estetici, storici e naturalistici, lo SdF dovrebbe analizzare le qualità materiali e immateriali, che costituiscono le specificità del territorio a cui i siti campani appartengono come insediamento geografico e come sistema. Lo SdF dovrà, in particolare, considerare i fattori dinamici che determinano l'evoluzione del patrimonio culturale e le azioni che possono determinarne l'arricchimento locale, tenuto conto delle specifiche risorse locali (es. presenza di sedi Universitarie o centri di ricerca). Questo si esprime, non solo attraverso le testimonianze storiche, ma anche tramite la cultura materiale, le tradizioni, i saperi accumulati, lo spirito creativo e le abilità tramandate di generazione in generazione.</p> <p>Valutazione e Valorizzazione</p> <p>Lo Sdf dovrà quindi tenere conto della interdipendenza dei valori attribuibili ai beni culturali che rappresentano l'aspetto storico, emblematico e potenziale dei siti e, allo stesso tempo, delle opportunità di creare valore attraverso investimenti ed iniziative che riguardano i siti come sistema, la loro possibile evoluzione, lo sviluppo del territorio. I risultati di queste azioni dovrebbero mirare a realizzare le potenzialità dei siti e le sinergie che possono emergere dalla creazione di un sistema interdipendente che trascende, in certa misura, il retaggio storico che i siti rappresentano individualmente .</p> <p>Scenari di sviluppo in condizioni di incertezza</p> <p>In questa ottica, lo Sdf dovrebbe definire, per l'insieme dei siti considerati, visti come</p>

sistema integrato di mete culturali e di centri locali di sviluppo economico, una serie di scenari o opzioni, corrispondenti a configurazioni probabili, ma non certe, della loro valorizzazione, ed è all'interno di tale complesso di possibilità che va ricercata una definizione del possibile modello di sviluppo della realtà che ruota intorno al sito e del sito stesso.

Sostenibilità e "governance"

In questo contesto, lo SdF dovrà individuare le economie, che la realizzazione di un sistema territoriale di siti UNESCO in Campania permetterà di realizzare; in particolare, le economie da realizzare sono anzitutto le economie di rete, legate alla pluralità di legami che i beni culturali permettono di creare tra le persone e le istituzioni. Dovranno essere oggetto di analisi anche le economie legate ai processi di produzione non intenzionale, quali la pratica delle virtù civili, che generano equilibri di cooperazione ed esaltano valori quali la libertà e la solidarietà. Inoltre, lo SdF dovrà analizzare i modelli di governance possibili per il sistema dei siti, la natura evolutiva e relazionale, anche nelle sue forme più problematiche, della cultura locale, la capacità dei modelli di sviluppo sperimentati in Campania e in altre realtà paragonabili, di legarsi alle comunità locali, esprimendone l'identità attraverso la valorizzazione e la gestione del patrimonio culturale.

La forza della cultura locale

Sotto questo profilo, lo SdF dovrà analizzare le radici culturali dei siti campani, nell'ottica di sistema, ma anche riguardo alle specificità dei singoli siti, non soltanto dal punto di vista storico, ma come asset di potenziale valorizzazione odierna. Lo SdF dovrà, in particolare, esaminare lo scenario tipico in cui la creazione di valore è legata al potenziamento del contenuto contemporaneo e attuale della cultura accumulata (i centri storici, che furono luoghi di cultura nei secoli passati, dovrebbero essere analizzati anche rispetto alla loro capacità attuale di produrre cultura). Dove si produce cultura oggi? Nelle Università, nei centri di studio e ricerca, nelle botteghe, nelle accademie, nelle scuole, nei musei, negli atelier di moda, etc. Lo SdF dovrebbe tracciare le linee per azioni di valorizzazione e fruibilità generativa del patrimonio culturale di partenza ad esempio con la realizzazione di progetti pilota come la realizzazione di cittadelle della ricerca culturale, e costruire le basi per un sistema informativo in grado di cogliere il sistema attuale di produzione di cultura nel complesso dei siti esaminati.

Lo SdF dovrà quindi anche analizzare scenari in cui viene valorizzata l'offerta di spiritualità e trascendenza dei beni culturali e dei siti come sistema di cultura e nella potenzialità che essi dispiegano per la creazione di archetipi e di valori collettivi.

Il sistema (cluster, network, distretto) culturale locale

L'SdF dovrà considerare e analizzare l'insieme dei siti campani come sistema da una molteplicità di punti di vista (cluster, network, distretto). In questo contesto, le capacità dei singoli siti e del loro insieme di produrre beni e servizi fondati sulla cultura comune, seppur come risultato di stratificazioni storiche diverse, dovranno essere oggetto di un accurato censimento da parte dello SdF stesso. Dalle istituzioni pubbliche, a quelle private, al settore artigianato di qualità, agli artisti, alle piccole imprese, al settore dei servizi turistici, di informatica, di restauro etc.

Patrimonio culturale e sviluppo locale

Lo SdF dovrà analizzare l'industria culturale che potrebbe essere realizzata a livello territoriale come sistema che connette un insieme di "nodi" o sub sistemi, e più precisamente:

- il sub sistema delle risorse territoriali. Esso deve garantire che intorno alla valorizzazione dell'asset più pregiato, siano valorizzati: i beni ambientali del territorio (riserve e parchi naturali, giardini storici); le espressioni della sua cultura materiale ed immateriale (feste, gastronomia); i prodotti tipici della sua industria agroalimentare (vini, formaggi) e la stessa produzione di eventi (festival, mostre);
- il sub sistema delle risorse umane e sociali;
- il sub sistema dei servizi di accessibilità;
- il sub sistema dei servizi di accoglienza;
- il sub sistema delle imprese.

Per non cadere in errori di sovrastima del fenomeno, lo SdF dovrà effettuare una accurata valutazione della domanda potenziale, ossia quella che a regime potrebbe essere attratta dal sito culturale.

Il paesaggio culturale

Lo SdF dovrà proporsi di cogliere e orientare la direzione dell'evoluzione del paesaggio come processo di lungo periodo, interpretando i significati sopravvissuti alla storia proprio perché portatori di valori, e individuando le misure più opportune per favorirne il trasferimento alle

	<p>generazioni future. Lo SdF dovrà, inoltre, presentare una prospettiva integrata di gestione e riqualificazione degli ecosistemi urbani, soprattutto nelle aree limitrofe ai siti di rilevante importanza archeologica, e di gestione del sistema di siti dei paesaggi culturali, in cui la tutela si fonda con la sostenibilità ambientale, sociale ed economica e la conservazione si proponga come restauro integrato nel contesto evolutivo del territorio.</p> <p>Assegnazione di diritti di proprietà collettivi Lo SdF dovrà analizzare i diritti di proprietà collettivi (marchi territoriali, di prodotto, relativi a un servizio culturale, ecc.) nel sistema dei siti proposto da tre punti di vista distinti: a) come strumento per offrire ai produttori locali gli incentivi economici efficienti per la migliore evoluzione dell'attività produttiva; b) come protezione dalle contraffazioni e dalla concorrenza sleale; c) come contributo alla costruzione collettiva dell'immagine del sistema dei siti.</p> <p>Lo SdF dovrà esaminare il rischio connesso ai siti culturali, tracciando una "carta del rischio di declino" secondo le linee indicate sopra. La stima dei rischi, tuttavia, non dovrà riguardare solo l'accumulazione di saperi e di capolavori, ma anche la reputazione dei siti: questa caratteristica, che assume il connotato di bene collettivo, non è un bene acquisito per sempre, al contrario è un bene che richiede di essere continuamente sostenuto attraverso una produzione culturale sempre di elevato livello. Lo SdF dovrà, quindi, analizzare le azioni necessarie per consentire un continuo investimento in reputazione ed un costante monitoraggio sulla necessaria tensione qualitativa che la sostiene.</p> <p>I vincoli Lo SdF dovrà analizzare i vincoli possibili, che devono essere congiuntamente soddisfatti, non separando le attività di tutela da quelle di conservazione e valorizzazione, in un'ottica di programmazione integrata e partecipata. Lo SdF dovrà inoltre proporre un insieme di vincoli di sistema che, dal punto di vista dell'insieme dei siti, possano esprimersi in soglie entro le quali gli effetti derivanti dai processi di gestione e valorizzazione devono essere contenuti. Queste soglie potranno, come per i beni ambientali, essere espresse in termini di capacità di carico di tipo fisico, di tipo culturale e di tipo sociale.</p> <p><u>Parte II</u></p> <p>La seconda parte dello SdF verificherà gli interventi individuati nella prima parte prendendo come progetto pilota i Comuni di Ascea e Casal Velino, territori in cui si assiste alla compresenza di un'area archeologica di straordinaria importanza, come quella di Elea-Velia, della convergenza di antichi percorsi sentieristici di collegamento con altre zone del Parco del Cilento e della Magna Grecia, e di un ambiente urbano generato dall'abusivismo, o comunque, da un'attività edilizia predatoria, del tutto indifferente a qualsiasi prospettiva di qualità urbana.</p> <p><u>I contenuti della seconda parte dello SdF:</u> Questa parte dello SdF si propone di individuare le aree strategiche del territorio in oggetto su cui intervenire con azioni mirate per innescare processi, pubblici e privati. Le azioni da realizzare saranno improntate al perseguimento dei seguenti obiettivi:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ restituire all'antica città di Elea-Velia un intorno decoroso; ▪ riqualificare la linea di costa, l'infrastruttura portuale e le strutture per la balneazione; ▪ migliorare l'accessibilità e i trasporti intermodali ferro-gomma-mare (porto di Casal Velino - stazione ferroviaria di Ascea); ▪ individuare percorsi preferenziali lungo i quali garantire eccellenti condizioni di percezione del paesaggio, anche valorizzando gli antichi percorsi sentieristici rurali del Parco nazionale del Cilento e le loro connessioni con Magna Grecia e Vallo di Diano; ▪ offrire migliori condizioni per il turismo archeologico, congressuale e naturalistico; ▪ riqualificare, proteggere e valorizzare le zone rurali; ▪ pervenire alla qualificazione degli spazi pubblici ed al riequilibrio degli standard; ▪ migliorare la qualità dell'architettura (esistente e di progetto); ▪ riqualificare gli insediamenti abusivi, anche provvedendo alla demolizione degli immobili non sanabili.
LINEA STRATEGICA DI RIFERIMENTO	La Campania una Regione patrimonio del mondo

Titolo	Osservatorio sport: strutture di rilevazione e campionamento per il sistema di monitoraggio per l'impiantistica sportiva regionale
Descrizione	<p>Il progetto nasce dall'esigenza di creare un luogo privilegiato di studio "a tutto campo" del fenomeno sportivo. A questo proposito, si è concretizzato attraverso una stipula di un Protocollo d'intesa un progetto pilota con il CONI e l'Istituto per il Credito Sportivo, finalizzato alla realizzazione di un sistema capace di incrociare ed aggregare in indicatori complessi i dati relativi all'analisi delle caratteristiche strutturali/tipologiche, geografiche e di localizzazione territoriale degli impianti sportivi campani di proprietà pubblica e privata con l'indotto socioeconomico e le caratteristiche demoscopiche e d'orientamento della domanda nei confronti dello sport e delle attività motorio-ricreativo e culturali. Lo studio punta a realizzare un prototipo d'analisi estendibile allo studio delle diverse realtà nazionali. Obiettivo principale dello Studio è la creazione di un portale, che agevoli la consultazione dei dati, aggregati in rispondenza alle differenti esigenze (dall'assessore al cittadino) e risponda pienamente, alle necessità dell'ente di poter disporre di uno strumento utile alla pianificazione territoriale e alla distribuzione delle risorse economiche, nonché creare un sistema di comunicazione "privilegiato" con il cittadino, le imprese e i gestori degli impianti sportivi pubblici e privati al fine di creare una partecipazione democratica e condivisa al processo di gestione/fruizione del servizio.</p> <p>In sintesi, le informazioni che dovranno emergere saranno:</p> <ul style="list-style-type: none"> ➤ rilevazione/monitoraggio dell'impiantistica sportiva sul territorio regionale; ➤ supporto alla gestione, alla pianificazione e all'utilizzo degli impianti sportivi mediante funzioni di analisi e di previsioni con incrocio dell'offerta con dati inerenti la popolazione e indagini demoscopiche a campione sulla richiesta nel campo sportivo; ➤ informazioni dirette sulla localizzazione degli impianti sul territorio mediante sistema cartografico.
LINEA STRATEGICA DI RIFERIMENTO	Una regione giovane per i giovani

Titolo	Turismo e tempo libero: valorizzazione delle risorse endogene e individuazione delle potenzialità di offerta alternativa
Descrizione	<p>Questa proposta di "studio di sistema" riunisce quattro idee-forza ma riconducibili a "sistematicità": i parchi tematici, i campi da golf, le strutture per il tempo libero e il turismo congressuale.</p> <p>I temi sono utilmente aggregabili perché affrontano sostanzialmente lo stesso tema di fondo: quello di individuare risorse territoriali sulle quali fondare pacchetti di offerta turistica alternativa.</p> <p>Le quattro proposte, per altro, sono valorizzate dalla aggregazione sistemica perché possono avvalersi della sinergia che deriva dalla trattazione congiunta dei quattro temi.</p> <p>Infatti, si propone uno studio di sistema che intende affrontare il tema dello sviluppo turistico partendo dalla creazione organica e sistematica di "offerta alternativa".</p> <p>È ormai abusato il ricorso all'attività turistica come proposta di sviluppo in contesti dove mancano altre (più consistenti) occasioni: il ricorso al turismo è considerato (erroneamente) la soluzione per risolvere le problematiche di sviluppo dei contesti più marginali.</p> <p>In questa logica, l'offerta turistica tradizionale si affida a presunte peculiarità dei territori, che peculiari non sono perché rinvenibili allo stesso modo in gran parte dei contesti locali del Mezzogiorno d'Italia: l'ambiente, il patrimonio architettonico-monumentale, le tradizioni eno-gastronomiche.</p> <p>Una più credibile proposta di sviluppo fondata sul rilancio del settore turistico deve, invece, individuare tipologie di offerta alternative (e innovative), basate su specifici momenti di progettazione e organizzazione di nuovi "prodotti turistici" mirati al raggiungimento di particolari mercati.</p> <p>È in questa logica che trova giustificazione e validità la proposta di accorpate in un unico studio di sistema le quattro originarie proposte: l'idea è quella di inquadrare lo studio su parchi a tema, campi da golf e strutture per il tempo libero e per il turismo congressuale</p>

nell'ambito di un'unica organica ricognizione a tappeto sull'intero territorio regionale che individui i siti e le risorse comunque adatte ad un'offerta alternativa e innovativa di prodotti turistici in Campania.

Ovviamente questo può essere fatto solo nell'ambito di un approccio "sistematico" che, prioritariamente, individui, caratterizzi e classifichi le possibili tipologie di prodotto spendibili sul mercato e compatibili con le caratteristiche intrinseche del territorio stesso.

I contenuti dello SdF

Lo Studio dovrà prima di tutto realizzare le seguenti analisi:

- benchmarking: studio sulle recenti tendenze della domanda turistica, ricognizione delle proposte innovative di offerta (in Italia e in Europa), individuazione delle best-practices e delle proposte innovative di successo;
- individuazione delle tipologie di offerta alternativa - catalogazione delle possibili tipologie di offerta innovativa e delle relative risorse (territoriali, umane e organizzative) necessarie per la loro attivazione;
- ricognizione sistematica delle possibilità di offerta innovativa: analisi delle situazioni locali che presentano possibili risorse (di area e/o di contesto) per l'attivazione di pacchetti di offerta turistica innovativa - gioco del golf, turismo del wellness, parchi tematici, altro

Inoltre, lo SdF dovrà contenere:

- proposte innovative per la fruizione del tempo libero: studio di proposte innovative per la fruizione organizzata del tempo libero da inserire in un pacchetto di offerta turistica alternativa del territorio campano: wellness, parchi-avventura, media-montagna, parchi tematici, centri dell'outlet, ecc.;
- proposta per la realizzazione di parchi a tema: progettazione territoriale e verifica di pre-fattibilità di un sistema di parchi a tema (con ipotesi di gestione);
- proposta per un sistema a rete di campi da golf: progettazione territoriale e verifica di pre-fattibilità di un sistema a rete di campi da golf (con ipotesi di gestione).

Nello specifico, lo studio potrà avere i seguenti sviluppi progettuali:

1. Rifunionalizzazione del complesso edilizio di Terra Murata e delle aree connesse (Procida)

La proposta di SdF rientra in una complessiva logica di riassetto e riqualificazione urbanistico/funzionale di aree di notevole interesse della Regione Campania. In particolare, il complesso edilizio di Terra Murata (di proprietà dell'Agenzia del Demanio) e delle aree connesse, immagine simbolo dell'isola di Procida, presenta immobili di indiscussa riconoscibilità urbana; purtroppo, il progressivo abbandono e l'assenza di manutenzione hanno portato a condizioni di quasi totale inagibilità l'intero complesso immobiliare.

La proposta di SdF, partendo da queste premesse, mira a verificare la possibilità di riattivare e valorizzare il complesso e le aree connesse, individuandone la migliore e più sostenibile destinazione funzionale in coerenza con eventuali orientamenti e vincoli di tipo territoriale, economico-finanziario e giuridico-amministrativo, anche al fine di attivare processi di coesione e di competitività dell'intera area territoriale di riferimento.

2. Individuazione di una potenziale stazione sciistica nell'area del Cilento

Lo SdF intende verificare la possibilità di realizzare una potenziale stazione sciistica nell'area del Cilento (Parco Nazionale del Cilento e del Vallo di Diano).

Nonostante la scarsa altitudine delle montagne del Cilento, infatti, alcune situazioni di microclima locale possono produrre innevamento sufficiente per la pratica di sport invernali (sci nordico e sci alpino) per un periodo sufficientemente prolungato nell'arco dell'anno.

La prima parte dello SdF sarà finalizzata alla verifica della realizzabilità dell'idea progettuale ed alla sua eventuale progettazione territoriale ed economico-gestionale; la seconda parte sarà finalizzata alle verifiche di sostenibilità della proposta di intervento.

La prima parte può essere suddivisa nelle seguenti attività:

- **inquadramento territoriale:**
studio del territorio alla scala vasta, inquadramento dei possibili siti in relazione ai bacini di utenza e alla rete delle connessioni viabilistiche
- **indagini di mercato:**
studio del mercato specifico di riferimento e delle potenzialità espresse dalla zona rispetto ai possibili bacini di utenza
- **analisi domanda/offerta:**
stima della possibile domanda intercettabile e confronto con l'offerta potenziale

- **benchmarking:**
studio sulle recenti tendenze della domanda turistica specifica, ricognizione delle proposte innovative di offerta, individuazione delle best-practice e delle proposte innovative di successo
- **valutazione risorsa neve:**
studio della consistenza della "risorsa neve" (permanenza al suolo, caratteristiche dell'innevamento, sciabilità, ecc.)
- **progettazione territoriale:**
progettazione territoriale d'insieme della stazione sciistica, determinazione dei bacini sciabili e delle piste di discesa e di fondo
- **studio sistemi di risalita:**
studio dell'eventuale sistema impiantistico di risalita e delle sue caratteristiche

La seconda parte può essere suddivisa nelle seguenti attività:

- **sostenibilità ambientale:**
studio degli effetti delle opere previste, verifica dei possibili impatti sull'ambiente e sul paesaggio, valutazione di massima di tipo ambientale strategico
- **sostenibilità economico-finanziaria:**
individuazione dei costi totali di intervento, stima dei possibili rientri finanziari, verifica della sostenibilità economico-finanziaria, analisi di sensitività, analisi di rischio
- **sostenibilità procedurale:**
analisi delle condizioni di trasformabilità dei luoghi, ricognizione dei vincoli e delle limitazioni d'uso, verifica delle previsioni urbanistico-territoriali e verifica preventiva delle procedure di attuazione

3. Parchi a tema: valorizzazione delle tradizioni e dei patrimoni locali

Nel territorio della provincia di Avellino esiste un patrimonio di antiche miniere di zolfo (comuni di Tufo, Altavilla, Torrione, Petruo e Cianche) e una forte tradizione artigianale nel campo della lavorazione della pietra e del marmo (comuni di Fontanarosa, Mirabella Eclano, Taurasi e Grottaminarda), i cui bacini hanno contraddistinto la storia e l'economia di questi comuni, estendendo vantaggi economici e occupazionali anche al territorio circostante. Tale patrimonio è oggi abbandonato, sebbene costituisca una risorsa capace di costituire un volano per lo sviluppo locale con ricadute in ambito provinciale.

L'idea di riqualificare e valorizzare il patrimonio culturale di queste aree, da un lato, risponde ad una domanda crescente di conoscenza delle origini per apprezzare le tradizioni, i gusti e la storia, dall'altro, riveste un interesse notevole dal punto di vista occupazionale e turistico. I progetti potranno costituire un punto di partenza per il rilancio dell'economia e dell'occupazione di tutto il comprensorio, basato sull'utilizzo di energie, intelligenze e capacità effettivamente presenti nella comunità e sull'offerta di servizi e prodotti che rivestano attrattiva in ambito non solo provinciale.

Tale intento si realizza in due ipotesi progettuali:

Il Parco della pietra

Il progetto "Il Parco turistico della Pietra" nasce dalla sinergia di intenti di quattro comuni della Media Valle del Calore, Fontanarosa, Mirabella Eclano, Taurasi e Grottaminarda, sottoscrittori di un protocollo d'intesa in data 19/12/2006. Il progetto riguarda la realizzazione di un Parco turistico situato territorialmente nei comuni di Fontanarosa e Mirabella Eclano, su di un'area di circa sette ettari, ubicata in una zona panoramica e in posizione baricentrica rispetto ai comuni sottoscrittori del protocollo d'intesa.

L'attrattiva principale del parco consisterà in alcuni modelli in pietra di riproduzione, in scala opportuna, dei più importanti monumenti d'Italia e del mondo. Tali modelli saranno collocati all'interno di un percorso organizzato con sistemazioni a verde e corsi d'acqua artificiali. Saranno previste piste ciclabili, di pattinaggio, percorsi salute, aree pic-nic, sale di lettura, dama, scacchi ed un parco divertimenti con giostre e attrazioni futuristiche. Saranno organizzati anche vari punti di ristoro, sale giochi, una sala cinematografica 3D per ragazzi, un'esposizione dei vari prodotti artigianali e commerciali del territorio.

Il parco sarà dotato ed arricchito di monumenti che simboleggiano i personaggi e gli eventi che connotano la storia nazionale e mondiale. Al centro del parco saranno collocate le riproduzioni in scala reale dei due obelischi di paglia di Fontanarosa e Mirabella Eclano, che testimoniano l'abilità artigiana ed artigianale della lavorazione della paglia; tali così detti "carri" saranno protetti ed abbelliti da strutture avveniristiche in materiali trasparenti che permettono al visitatore con un sistema di scale di ammirare da vicino i vari "registri" che li compongono; giochi di luce permetteranno anche una suggestiva visione notturna dell'opera.

Nei comuni che hanno sottoscritto il protocollo saranno dislocate strutture recettive: sono previsti due alberghi con un gran numero di posti letto, un campo da golf, una discoteca, una sala congressi ed una multisala cinematografica a Grottaminarda; ristoranti, agriturismi, bed

	<p>and breakfast per ospitare migliaia di turisti a Taurasi. Sarà prevista la realizzazione di nuove infrastrutture viarie o l'adeguamento di infrastrutture viarie esistenti per ottimizzare i collegamenti con la costruenda Contursi-Lioni-Grottaminarda e con il casello autostradale di Grottaminarda.</p> <p><i>Il Parco minerario</i></p> <p>L'obiettivo del progetto consiste nella realizzazione di un Parco Minerario sui temi della scienza della terra recuperando e quindi ristrutturando il grande edificio del Mulino Giardino, che è stato luogo della trasformazione del Minerale Solfifero. In tale edificio si potranno realizzare locali per diverse attività sia in spazi chiusi che in spazi aperti quali:</p> <ul style="list-style-type: none"> • eventi fieristici e commerciali per il sistema agricolo della provincia e più in generale delle zone interne; • eventi culturali in linea con le tendenze attuali di riutilizzare per tali manifestazioni spazi industriali dismessi; • luoghi da destinare ad associazioni, ad imprese e ad altri soggetti interessati; • sportello per informazione agli utenti ed a turisti. <p>Le principali linee di attività e di contenuti insite nel progetto sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> • divulgazione dei temi della scienza della terra, delle risorse del sottosuolo, delle tecniche della conoscenza e della valorizzazione dei minerali; • le miniere di zolfo quale luogo dell'antica tradizione industriale irpinia , della cultura operaia, della tradizione di scambio intersettoriale tra industrie e agricoltura, tra zolfo e uva; • animazione culturale e ricreativa con esperienze scientifiche specifiche; <p>▪ monitoraggio dell'efficacia economica e sociale dei diversi prodotti e /o servizi che tale progetto può generare: quali servizi turistici, economia agroalimentare, imprese turistiche ed enogastronomiche, servizi culturali e ricreativi.</p>
LINEA STRATEGICA DI RIFERIMENTO	Una regione alla luce del sole

Istruzione, Formazione e Lavoro

Titolo	Creazione di un Fondo di Garanzia Regionale per il rilascio di garanzie a favore dei programmi cofinanziati FSE
Descrizione	<p>Le criticità riscontrate nel periodo 2000-2006 in ordine alla gestione delle misure cofinanziate dal FSE hanno fatto emergere l'esigenza di valutare un'ipotesi di forte innovazione inerente il meccanismo/sistema gestionale improntandolo a criteri di:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Condivisione/partenariato tra tutti gli attori coinvolti nella programmazione, gestione e fruizione; ▪ Semplificazione; ▪ Efficacia ed efficienza; ▪ Trasparenza; ▪ Certezza (tempi, procedure, ruoli, funzioni, responsabilità); ▪ Selettività; ▪ Automaticità; ▪ Contestualizzazione (procedure, azioni, erogazioni, controlli, etc.); ▪ Integrazione (procedure, agevolazioni, etc.) <p>Entro il più ampio obiettivo di implementazione del meccanismo/sistema dianzi descritto, si colloca l'obiettivo specifico di addivenire alla proposta di istituzione di un Fondo di Garanzia Regionale che ingeneri un meccanismo più celere di erogazione delle risorse e che, al contempo, sia in grado di garantire l'Amministrazione da eventuali mancati rientri.</p> <p>Sulla base di tali premesse emerge, quindi, la necessità di predisporre uno Studio di Fattibilità finalizzato alla valutazione ex ante delle alternative progettuali relative all'ipotesi formulata, sotto gli aspetti tecnico-amministrativi ed economico- finanziari.</p> <p><u><i>I contenuti dello SdF</i></u> Lo Studio dovrà analizzare quantomeno i seguenti aspetti:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Lo scenario di riferimento ▪ L'analisi del contesto di applicazione del Fondo di Garanzia ▪ Il ruolo del capitale nelle politiche di sviluppo della formazione ▪ Il Fondo Regionale di Garanzia <ul style="list-style-type: none"> ✓ Obiettivi del Fondo ✓ Operatività del Fondo ✓ Coordinamento e monitoraggio ✓ Selezione delle operazioni beneficiarie della garanzia ✓ Erogazione delle garanzie ✓ Condizioni delle garanzie ✓ Escussione e insolvenze ✓ Analisi dimensionale delle garanzie attivabili
LINEA STRATEGICA DI RIFERIMENTO	La Campania una Regione in cui "Occupare conviene"

Titolo	Sistema centrale rischi sicurezza lavoro
Descrizione	<p>Attivazione di un sistema informatizzato centrale su base regionale per la registrazione di segnalazioni di inadempimenti da parte degli operatori abilitati agli accessi ispettivi. Il sistema, che prevede l'attivazione di sinergie organizzative tra personale delle asl, l'ispettorato del lavoro, i VV FF, la G.di F. , eventuali compiti delegati alle polizie provinciali, Inps, Inail, si basa sui seguenti elementi:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. condivisione di un format e di standard omogenei per attivare le segnalazioni in maniera trasversale ed in base all'individuazione di grandi fattori di rischio selezionati su base statistica. 2. realizzazione di un sistema informativo unico centrale accessibile da terminali palmari e aggiornabile in tempo reale. 3. costituzione di una task force integrata di coordinamento delle attività ispettive. 4. azioni di formazione per gli operatori.

	5. protocollo di segnalazione alla G.d.F per inserimento in una black list di controllo delle infrazioni segnalate.
LINEA STRATEGICA DI RIFERIMENTO	Una Regione in cui occupare conviene

Titolo	Insedimenti per centri di formazione a livello internazionale per le imprese
Descrizione	<p>Il mondo delle multinazionali e delle imprese di dimensioni più rilevante pone una grande enfasi sulla formazione del personale come leva di vantaggio competitivo ma anche come elemento di fidelizzazione del personale, attrazione dei talenti, "indottrinamento" e di creazione di una cultura aziendale.</p> <p>Per questi motivi tali imprese effettuano investimenti ingenti e che, nello scenario di shift dei fattori di competitività verso gli "intangibles", sono unanimemente previsti in crescita nei prossimi anni.</p> <p>La Campania, grazie al mix tra fattori climatici, amenità dei luoghi, tradizione culturale e scientifica e presenza di agevolazioni, ha potenzialmente una grande competitività come "piattaforma" dove le imprese multinazionali possono localizzare i loro centri di formazione.</p> <p>In questo scenario, l'assessorato alla Formazione della Regione Campania è interessato a sviluppare un "pacchetto localizzativo" che, attraverso la messa a disposizione di infrastrutture fisiche (opportunamente localizzate e con standard allineati ai desiderata dei potenziali utenti) e l'integrazione di strumenti agevolativi, possa consentire di attivare una politica attiva di attrazione dei suddetti investimenti.</p> <p>Lo studio si pone i seguenti obiettivi:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Identificare le condizioni minime e gli elementi di attrattività che devono essere offerti dal territorio per richiamare i suddetti investimenti delle imprese multinazionali; ▪ Identificare le aree della Regione che meglio si possono prestare alla localizzazione dei Centri di Formazione e gli investimenti che nelle stesse devono essere implementati; ▪ Delineare i percorsi amministrativi e procedurali necessari all'acquisizione delle aree e alla creazione delle infrastrutture necessarie; ▪ Sviluppare il pacchetto localizzativo e le modalità con cui diffondere lo stesso nelle imprese target; ▪ Effettuare l'analisi finanziaria e l'analisi costi benefici necessaria per l'assunzioni delle relative decisioni.
LINEA STRATEGICA DI RIFERIMENTO	Una Regione in cui occupare conviene

Titolo	Innovazione didattica e tecnologica nei processi di istruzione e formazione
Descrizione	<p>Negli ultimi anni, le metodologie didattiche hanno subito un brusco ed interessante processo di diversificazione.</p> <p>Ciò è dipeso da alcuni fattori:</p> <ul style="list-style-type: none"> ❖ I cambiamenti nella domanda di formazione. ❖ I cambiamenti nei paradigmi nelle teorie della conoscenza e dell'apprendimento. ❖ L'applicazione ai processi di apprendimento delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. <p>Fenomeno A: La nuova domanda di formazione</p> <p>I suddetti fattori si traducono in un bisogno nuovo di formazione, una domanda nuova, a volte esplicita, in alcuni casi latente, in altri indotta dall'innovazione tecnologica, in misura ed in funzione della cultura dell'organizzazione, del management e dell'ambiente esterno.</p> <p>E' una nuova domanda di formazione che possiamo così connotare:</p> <ul style="list-style-type: none"> ☐ personalizzata nei tempi, nei contenuti, nei percorsi e negli strumenti didattici;

- ❑ just in time;
- ❑ con maggiore facilità di accesso e fruizione dei contenuti;
- ❑ finalizzata a colmare specifici gap di competenza;
- ❑ più veloce nell'attuazione dei programmi;
- ❑ in grado di coinvolgere ampie popolazioni di utenza, anche territorialmente distribuite;
- ❑ interconnessa con le risorse organizzative disponibili;
- ❑ capace di stimolare e sviluppare cooperazione tra le persone;
- ❑ meno costosa (in termini di tempo e denaro);
- ❑ collegata ai processi di gestione, valutazione e riconoscimento delle competenze;
- ❑ capace di sviluppare una progressivamente auto-responsabilizzazione del singolo;
- ❑ più monitorabile, tracciabile e misurabile.

Fenomeno B: I nuovi paradigmi della conoscenza e dell'apprendimento

Il nuovo paradigma alla base dell'evoluzione della formazione e dell'innovazione metodologica è il costruttivismo sociale, secondo il quale la conoscenza è *costruita*, non *trasferita*.

L'idea costruttivista, secondo cui l'apprendimento è sempre frutto di un lavoro di costruzione avente l'obiettivo di elaborare azioni e concetti viabili (cioè appropriati ai contesti in cui vengono usati), e non di scoprire una realtà ontologica di cui produrre copie o immagini mentali, ha progressivamente sostituito il modello tradizionale del *trasferimento di conoscenza*, secondo cui apprendere significa essere in grado di esibire conoscenze e capacità oggettivamente misurabili, decontestualizzate e aventi valore di verità oggettive, universalmente confrontabili.

Fenomeno C: Le tecnologie applicate all'apprendimento

L'applicazione delle tecnologie all'apprendimento ha generato il fenomeno dell'elearning e cambiato il modo di fare formazione. Oggi progettare la formazione tende a non essere più solo progettazione curricolare ma progettazione ed allestimento di ambienti di apprendimento. Un ambiente di apprendimento è formato da tre elementi fondamentali:

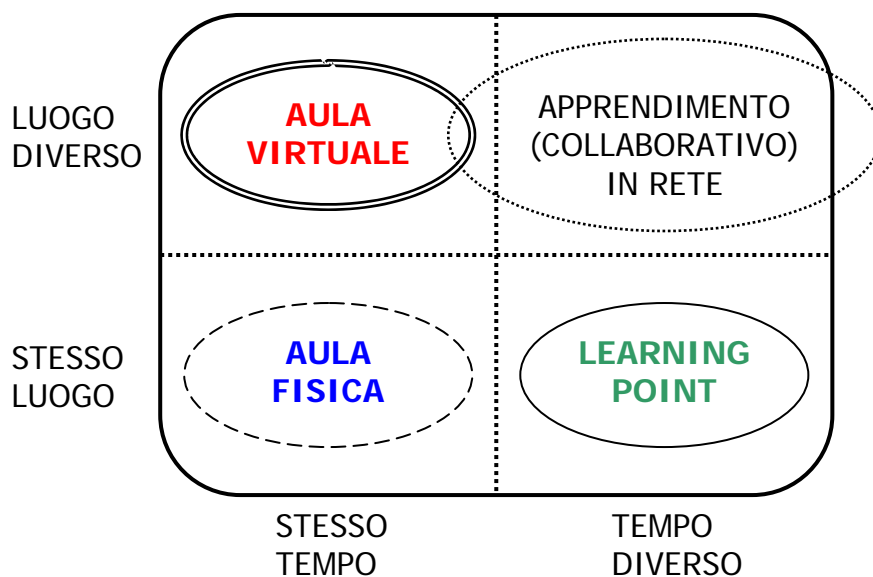
- *la comunità di apprendimento, più o meno virtuale* (comprendente i soggetti: formatori, studenti, esperti e osservatori). NON una classe, o un gruppo in apprendimento;
- *le risorse per l'apprendimento*, condivise (distribuite o disponibili in rete): gli oggetti da apprendere, sempre più granulari, piccoli, in pillole;
- *le nuove tecnologie* (ICT, *Information and Communication Technology*).

Risultante: La diversificazione dei "luoghi" dell'apprendimento

L'effetto combinato dei fenomeni sinteticamente richiamati ha intanto diversificato i luoghi nei quali si apprende, in quanto le tecnologie di rete tipicamente desincronizzano e delocalizzano i processi. La tabella sotto indicata individua i 4 principali "luoghi":

- l'aula fisica, teatro delle metodologie didattiche tradizionali: lezione frontale, lavori di gruppo, roleplaying;
- la rete: l'apprendimento attraverso la comunicazione-condivisione-cooperazione on line, negli e-forum e con e-learning objects detentori di contenuti formativi, in modalità asincrona;
- l'aula virtuale: sessioni formative on line e "live", in modalità sincrona;
- i learning point: aule allestite per la formazione on line fatta non dal posto di lavoro/studio sul proprio pc, ma da postazioni elearning concentrate in punti specifici opportunamente individuati.

DELOCALIZZAZIONE E DESINCRONIZZAZIONE DEL PROCESSO FORMATIVO



La risposta metodologica: un modello blended di nuova generazione
Qual è il risultato dei cambiamenti analizzati? Quale approccio metodologico oggi è dominante?

Oggi le metodologie didattiche tendono all'integrazione complessa di formazione in aula, in rete, nel luogo di lavoro e di studio, nonché all'integrazione di diverse tecniche formative, il tutto gestito all'interno di un unico ambiente di apprendimento.

Le moderne metodologie e tecnologie dell'apprendimento - che si basano sulle teorie del costruttivismo sociale e sulla categoria della "comunità di apprendimento e di pratica" - oggi tendono a creare nuova conoscenza (non solo a distribuire contenuti predefiniti), e a stimolare la capacità innovativa attraverso le interazioni in rete, la condivisione e scambio di buone prassi, lo svolgimento di e-project (cioè di project work on line).

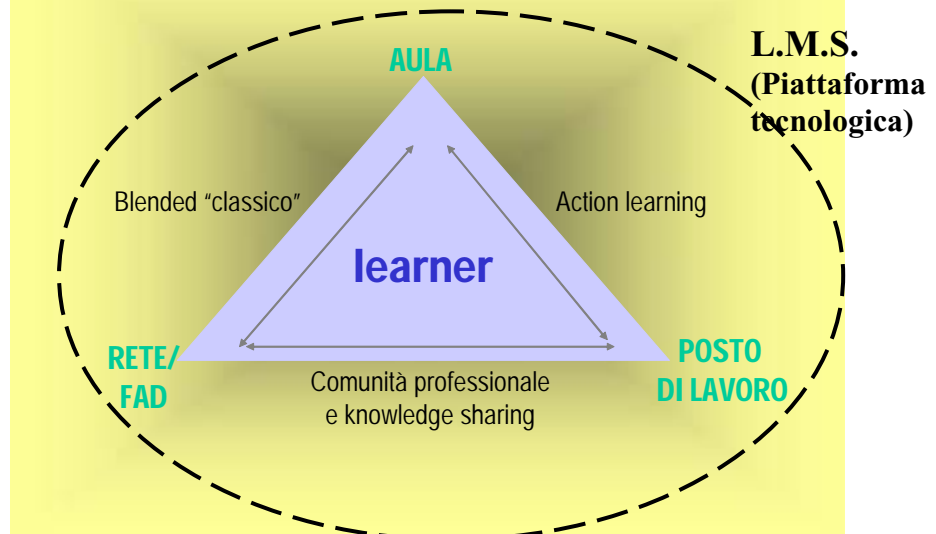
L'approccio metodologico è definito "blended", cioè utilizzo di una pluralità di modalità di apprendimento. Negli ultimi anni, con l'evoluzione delle formazioni a distanza e l'applicazione ai processi di apprendimento delle tecnologie di rete (terza generazione di fad), il concetto di blended learning si è però specificato maggiormente: integrazione di formazione in presenza e formazione a distanza, dove la formazione in presenza è quella tradizionale in aula e la formazione a distanza quella in rete, "virtuale".

Questa accezione bipolare (aula+rete) del "blended learning" non prende però in considerazione il modello dell'action-learning, o formazione-azione che già prima dell'affermarsi dell'elearning superava il modello tradizionale della formazione in aula integrando sessioni di aula con attività applicative sul campo, in percorsi finalizzati (training -by- objectives).

Le nuove metodologie formative - oggi - coniugano elearning e action learning, consentendo di progettare e realizzare interventi che integrano i tre luoghi della formazione (aula, rete, "on the job"), alternando attività in presenza e apprendimento collaborativi in aula e in rete, creando vere e proprie comunità virtuali di apprendimento e di pratica, che alla fine raggiungono risultati assai poco "virtuali", ma tangibili e riusabili.

Di fatto oggi le metodologie didattiche seguono un modello triangolare definito "blended allargato" ("enriched blended").

Il modello di formazione "blended allargato"



Lo studio si propone di realizzare un modello innovativo applicabile alle realtà dell'istruzione e della formazione in Campania; ponendosi l'obiettivo della progettazione, diffusione, formazione del modello culturale sul sistema degli standards. In altre parole, esso mira all'individuazione e alla classificazione di standard e di orientamenti per la certificazione delle competenze ed, infine, alla progettazione dell'attività di formazione.

I contenuti dello SdF

- Analisi dei materiali (documenti, norme, repertori, rapporti di ricerca sovranazionali, nazionali, regionali e provinciali);
- Ricerca su pratiche di formazione per drop out e giovani adulti (analisi pratiche, focus group operatori ed utenza);
- Individuazione degli standard;
- Analisi delle tipologie di certificazione e riconoscimento dei crediti nei contesti sovrazionale, nazionale, regionale, provinciale;
- Progettazione dell'attività di formazione;
- Individuazione della tipologia dei soggetti partecipanti all'attività di formazione.

LINEA STRATEGICA
DI RIFERIMENTO

Una Regione in cui occupare conviene

Ambiente e ciclo integrato delle acque, parchi e riserve naturali, difesa del suolo, protezione civile

<p>Titolo</p>	<p>Il monitoraggio quale strumento tecnico per la sicurezza e lo sviluppo razionale delle attività estrattive tramite il telerilevamento</p>
<p>Descrizione</p>	<p>La dinamicità delle attività antropiche in molti casi impone verifiche cadenzate con tempi di ritorno che variano a seconda dei tempi di evoluzione imposti dagli uomini. Volendo tecnicamente monitorare, cioè verificare le variazioni nel tempo di alcuni parametri fisici o geometrici, che l'uomo modifica da una certa situazione iniziale nei tempi successivi, è indispensabile poter disporre di basi topografiche di estrema precisione e dettaglio che si possano acquisire in automatico e confrontare tra loro per verificare i volumi via via mancanti rispetto ad una situazione topografica iniziale che deve costituire elemento costante di riferimento.</p> <p>Oltre ai volumi sottratti si possono anche accertare l'abbattimento della copertura vegetale o l'eliminazione dei materiali piroclastici e detritici sulle rocce carbonatiche, come si possono osservare aperture di nuove strade o altri tipo di alterazioni alla preesistente quali scavi e riporti; inoltre, risultano evidenti le variazioni delle linee di spiaggia, come le divagazioni degli alvei fluviali o la distribuzione dei sedimenti alluvionali o il prelievo improprio di ghiaie. Fino ad accertare la presenza e la diffusione di inquinanti nel terreno come in ambiente marino o fluviale o lacuale.</p> <p>Per realizzare in sequenza temporale con cadenza semestrale o annuale tali rilevazioni topografiche che per le attività estrattive rappresentano poi gli incrementi dei volumi di vuoto lasciati dalle attività lavorative, sono possibili alcune metodologie quali: rilevamenti topografici fotorestituiti da fotografie aeree appositamente eseguite a scala adeguata; o rilevamenti con il sistema GPS.</p> <p>L'articolazione della ricerca è suddivisa in tre fasi: conoscitiva e di acquisizione dati, di sviluppo e sperimentazione e di sintesi.</p> <p>I risultati attesi complessivi dalla presente ricerca sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> ➤ lo sviluppo di un modello di monitoraggio delle attività estrattive e di analisi degli impatti territoriali e ambientali, basato sull'uso di dati aerofotogrammetrici e da satellite, integrati con controlli al suolo; ➤ lo sviluppo di una modello di elaborazione dati a supporto dell'investigazione, quantificazione e gestione delle aree estrattive, basata su procedura automatica di elaborazione dati; ➤ la realizzazione di un sistema informativo geografico (GIS) per la creazione e gestione di una banca-dati di tipo relazionale e per la realizzazione di scenari di sintesi a supporto della pianificazione e della gestione delle risorse estrattive; ➤ la proposta, sia dal punto di vista metodologico che delle procedure, di un sistema di monitoraggio per l'individuazione, l'analisi e la salvaguardia delle risorse estrattive, di supporto alla pianificazione e alla gestione territoriale e ambientale della Campania. <p>I prodotti previsti sono mappe tematiche o di sintesi, in forma digitale e cartacea, frutto di elaborazioni dei dati da satellite o del GIS e la redazione di un manoscritto inerente la ricerca, i risultati conseguiti e la ricaduta in campo regionale.</p>
<p>LINEA STRATEGICA DI RIFERIMENTO</p>	<p>Una Regione "pulita" senza rischi</p>

<p>Titolo</p>	<p>Realizzazione di una rete di monitoraggio degli effetti sismici sul grado di vulnerabilità del patrimonio edilizio e infrastrutturale pubblico a carattere strategico ai fini della riduzione del rischio sismico</p>
<p>Descrizione</p>	<p>La Regione Campania con delibera di Giunta regionale n. 5447 del 07/11/2002 ha provveduto alla classificazione sismica del proprio territorio; dei 551 comuni che lo compongono, 129 sono ad elevata sismicità (zona sismica n. 1), 360 a media sismicità (z.s. n. 2) e 62 a bassa sismicità (z.s. n. 3); non risultano comuni classificati in zona sismica n. 4.</p> <p>E' noto altresì come la Campania sia stata con elevata frequenza sconvolta da terremoti che hanno investito estese aree della regione con distruzione di gran parte del patrimonio edilizio ed infrastrutturale al quale si sono aggiunte le numerose vittime, come nel terremoto del 1962 e quello ultimo del 1980.</p> <p>L'Ordinanza 3274/03 (Art. 2 comma 3) prevede l'obbligo di sottoporre a verifica entro 5 anni dalla data dell'Ordinanza gli edifici di interesse strategico e le opere infrastrutturali la cui funzionalità durante gli eventi sismici assuma rilievo fondamentale per le finalità di protezione civile e che possano assumere rilevanza in relazione alle conseguenze di un eventuale collasso. Le verifiche dovranno riguardare in via prioritaria gli edifici e le opere ubicate nelle zone sismiche 1 e 2.</p> <p>Entro 6 mesi dalla data dell'Ordinanza (8 Novembre 2003) le Regioni e il Dipartimento della Protezione Civile devono:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ elaborare il programma temporale delle verifiche; ▪ individuare le tipologie degli edifici di interesse strategico e di rilevanza in relazione ad un eventuale collasso; ▪ fornire ai soggetti competenti le indicazioni tecniche per le verifiche; ▪ stabilire il livello di adeguatezza di ciascuno di essi rispetto a quanto stabilito dalle norme. <p>Il D.P.C.M. 21/10/03 ha individuato le opere ed infrastrutture strategiche e rilevanti di interesse nazionale e fornito indicazioni relative alle verifiche da effettuarsi definendo i diversi livelli di verifica: livello 0, livello 1 e livello 2.</p> <p>Rispetto alla vulnerabilità sismica, da tempo, l'Assessorato ai LL.PP. ha posto in essere alcuni provvedimenti finalizzati alla riduzione del rischio a tutela della pubblica e privata incolumità.</p> <p>Tra i provvedimenti emanati rientrano:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ la legge regionale n. 9 del 07/01/1983 "Norme per l'esercizio delle funzioni regionali in materia di difesa del territorio dal rischio sismico"; ▪ la delibera di Giunta regionale n. 5447 del 07/11/2002 "Aggiornamento della classificazione sismica dei Comuni della Regione Campania"; ▪ la D.G.R. n. 106 del 17/01/2003 "Regolamento di attuazione per l'espletamento dei controlli a campione di cui all'art. 4 della L.R. 9/83"; ▪ la D.G.R. n. 335 del 31/01/2003 e D.G.R. n. 2322 del 18/07/2003 "Procedura tecnico-amministrativa per la verifica strutturale del patrimonio pubblico e l'analisi geologica in prospettiva sismica del territorio campano"; ▪ la D.G.R. n. 3573 del 05/12/2003 "Individuazione delle categorie di edifici e opere infrastrutturali di competenza regionale di interesse strategico per le finalità di protezione civile e rilevanti in relazione ad un eventuale collasso"; ▪ la D.G.R. n. 594 del 20/04/2005 "Preso d'atto della scheda di livello 0 per il censimento della vulnerabilità del patrimonio edilizio ed infrastrutturale pubblico". <p>La scheda di livello "0", elaborata d'intesa con le Università di Napoli Federico II e di Salerno, prevede l'acquisizione di dati sia a carattere generale che di dettaglio di natura prettamente tecnica.</p> <p>L'obiettivo della scheda è quello di valutare in via preliminare, unicamente mediante acquisizione di dati sommari, la vulnerabilità sismica del patrimonio pubblico, anche al di là della loro caratterizzazione strategica, che consenta di avviare una pianificazione e programmazione delle verifiche e degli interventi al fine di ridurre il livello di rischio ed innalzare la sicurezza strutturale nel tempo, per la tutela della pubblica e privata incolumità agendo in via prioritaria in considerazione della rilevanza sociale ed economica di un eventuale collasso.</p> <p>Nel rispetto degli obblighi derivanti dal quadro normativo sopra descritto, è necessario ora procedere alle verifiche di "livello 1" e di "livello 2", per gli edifici strategici ai fini della protezione civile o rilevanti in caso di collasso a seguito di evento sismico.</p>

	<p>I livelli "1" e "2" sono verifiche di sicurezza puntuali che si differenziano tra loro per il campo di applicazione in relazione alla regolarità strutturale della costruzione cui corrispondono richieste differenti di livelli di conoscenza e metodi di analisi da applicare tra cui una serie di indagini distruttive e non distruttive.</p> <p>Questo è lo scenario di settore giuridico, legislativo, amministrativo, tecnico ed operativo attuale su cui occorre intervenire con le politiche regionali sia facendo ricorso ai fondi ordinari che a quelli strutturali 2007/2013.</p> <p>L' Assessorato ai Lavori Pubblici procederà alla redazione delle schede di livello "1" e "2" facendo ricorso ai fondi ordinari.</p> <p><u>I contenuti dello SdF</u></p> <p>Ciò premesso, si intende migliorare l'intero sistema operativo della riduzione del rischio sismico mediante innovazione di sistema, ovvero affiancando al rilevamento ordinario della vulnerabilità un sistema ad alta tecnologia che in tempo reale, ed in ogni momento, consenta di conoscere i dati necessari per elaborare proposte di intervento immediato in caso di sisma.</p> <p>E' stata elaborata così la presente proposta di studio di fattibilità per la realizzazione di una rete di monitoraggio degli effetti sismici sul grado di vulnerabilità del patrimonio edilizio ed infrastrutturale pubblico a carattere strategico ai fini della riduzione del rischio sismico.</p> <p>La strategia è quella di implementare i sistemi di controllo sul patrimonio strategico per porre in essere interventi immediati a tutela della pubblica e privata incolumità.</p> <p>L'obiettivo, finalizzato alla riduzione del rischio sismico, è quello del reperimento del maggior numero di dati possibili a livello scientifico e tecnologico, che ci consenta sia di intervenire con immediatezza, ma nel contempo di elaborare anche programmi di tutela a breve, medio e lungo termine in un continuo processo di elaborazione e di adattamento alle varie situazioni di rischio.</p> <p>La rete dovrebbe interessare l'intero patrimonio strategico della regione od almeno quello che sarà individuato con priorità assoluta nello studio.</p> <p>I dati che potranno essere reperiti con il sistema a rete sono relativi sia ad un rilevamento del grado di conservazione strutturale degli edifici ed infrastrutture strategiche, sia in assenza di eventi sismici che a seguito di scosse telluriche.</p> <p>L'estensione di tale sistema anche al rilevamento dei dati connessi ad eventuali movimenti del sottosuolo su cui insistono le opere consentirà di avere un complessivo quadro della vulnerabilità edificio-suolo in base ai quali saranno elaborati gli interventi di tutela.</p> <p>Le azioni con le quali raggiungere tale obiettivo sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ conoscenza e possibile applicazione delle attuali tecnologie od alla progettazione di altre che siano in grado di rilevare i necessari dati utili per interventi di riduzione del rischio sismico del patrimonio strategico; ▪ individuazione, nell'ambito dei rilevamenti eseguiti con le schede di livello "0, 1 e 2", delle strutture cui bisogna assicurare priorità assoluta di rilevamento; ▪ individuazione dei dati utili e necessari per impostare i programmi operativi di azione; ▪ individuazione del sistema applicativo alle strutture e del centro operativo per elaborazione e gestione dei dati.
LINEA STRATEGICA DI RIFERIMENTO	La Campania una regione pulita e senza rischi

Titolo	Ciclo integrato delle acque: conturizzazione consumi, riutilizzo acque reflue, sistemi depurativi
Descrizione	<p>Il motivo per il quale si ricorre allo studio Dotare la Regione Campania di uno strumento innovativo e moderno di gestione centralizzata dei prelievi e dei consumi idrici. E' necessario evidenziare, infatti, che il saldo della disponibilità idrica in funzione dei fabbisogni, se limitato al solo perimetro regionale, è senza dubbio negativo.</p> <p>Obiettivo generale: Ottimizzare la gestione delle risorse idriche presenti sul territorio regionale, alla luce della evidente inadeguatezza a coprire i fabbisogni regionali.</p> <p>Obiettivo specifico:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. realizzazione di un sistema regionale per la misurazione e il monitoraggio dei consumi e dei prelievi idrici delle utenze regionali sia nel settore idropotabile che in quello irriguo e produttivo. 2. realizzazione di sistemi depurativi e di riutilizzo dei reflui a servizio dei principali centri urbani anche ai fini di un recupero ambientale del territorio. <p>I contenuti dello SdF:</p> <ol style="list-style-type: none"> a. In merito al primo obiettivo specifico: sarà necessario individuare metodi e strategie innovative per la definizione ed il monitoraggio della conturizzazione/misurazione dei consumi e dei prelievi idrici delle utenze regionali. Tale sistema di misurazione e monitoraggio dovrà: <ul style="list-style-type: none"> - riguardare gli aspetti sia di natura qualitativa che quantitativa, sulla base dei vari parametri che concorrono alla definizione del bilancio idrico regionale. Lo studio dovrà quindi comprendere gli apporti dagli acquiferi regionali nonché i prelievi effettuati, a vario titolo, nel settore idropotabile, irriguo e produttivo. - svilupparsi mediante strumenti e tecniche all'avanguardia, anche sulla base di esperienze positive già sviluppate da altre regioni italiane. b. In merito al secondo obiettivo specifico: lo studio dovrà riguardare: <ul style="list-style-type: none"> - Inquadramento Normativo con particolare riferimento al "codice dell'Ambiente" ed ai richiami della vigente Legislazione in materia di riutilizzo degli effluenti degli impianti di trattamento di acque reflue; - Studio della richiesta delle acque provenienti dal trattamento dei reflui; - Panoramica sulle tecnologie disponibili per la realizzazione delle fasi di "affinamento" del trattamento reflui; - Analisi costi-benefici del riutilizzo delle acque reflue. <p>Ciò premesso, lo SdF partirà dalla definizione teorica dei campi di applicazione della risorsa proveniente dal trattamento dei reflui che possono individuarsi nell'agricoltura ed in alcuni processi legati all'industria (si pensi, ad esempio, alle acque di raffreddamento delle apparecchiature coinvolte in un processo industriale).</p> <p>Una volta definito il "teorico" campo di applicazione della risorsa destinata al riutilizzo, occorrerà definire la potenziale richiesta idrica che, chiaramente, è legata alla presenza, nel territorio in esame, di insediamenti industriali di significativa entità o di aree destinate all'agricoltura, per le quali le acque provenienti dal trattamento dei reflui siano sfruttabili ai fini irrigui.</p> <p>Definita la potenziale richiesta occorrerà definire la possibile offerta di risorsa depurata; per la determinazione della potenziale disponibilità occorrerà censire gli impianti di depurazione reflui esistenti in prossimità delle aree di "richiesta idrica", predisporre una scheda tecnica per ogni uno degli impianti nella quale siano riportati i dati tecnici salienti del processo di trattamento quali:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Portata media al trattamento; - Portata massima trattabile; - Tipologia di refluo in ingresso (civile - industriale - mista); - Caratteristiche chimiche e biologiche dell'influente; - Ciclo di trattamento;

	<p>Nella fase successiva dello SdF si procederà alla determinazione del processo di trattamento "terziario" atto a trasformare l'attuale effluente in risorsa destinata al riutilizzo.</p> <p>Tipicamente ci si riferisce a sistemi di trattamento del tipo chimico-fisico quali la chiariflocculazione e successiva filtrazione che consentono l'abbattimento dei solidi sospesi e, con l'aggiunta di specifici reagenti, la correzione di eventuali concentrazioni anomale di sostanze chimiche. Non ultima deve essere esaminata la problematica relativa ai nutrienti (fosforo ed azoto) per la quale, se non già presente nel ciclo di trattamento, devono essere introdotte le fasi di nitrificazione e denitrificazione.</p> <p>La fase terminale dello Studio sarà focalizzata sull'analisi costi-benefici; di fondamentale importanza risulta, infatti, una corretta, seppur sommaria, determinazione dei costi di intervento. Occorre sin d'ora precisare che l'introduzione delle necessarie fasi di processo in seno ad impianti di trattamento esistenti può risultare, in taluni casi, estremamente onerosa. Occorre inoltre valutare i costi necessari per rendere la risorsa destinata al riutilizzo disponibile all'utente finale; si pensi ad infrastrutture quali centrali di sollevamento, condotte di avvicinamento all'utenza, reti di distribuzione per l'irrigazione.</p>
LINEA STRATEGICA DI RIFERIMENTO	La Campania una regione "pulita" e senza rischi

Titolo	Studio di fattibilità per la realizzazione delle reti ecologiche nei parchi regionali campani
Descrizione	<p>In generale lo SdF riguarda La realizzazione di un sistema regionale interconnesso di habitat, ecosistemi e di paesaggi, tra le diverse zone insistenti all'interno nei parchi campani, con l'obiettivo principale di salvaguardare il ricco patrimonio faunistico e vegetazionale esistente e che costituisce un valore universale (Biodiversità). Saranno interessate, in particolare, le specie animali e vegetali potenzialmente minacciate di estinzione. Tale sistema si potrà avvalere di metodologie e strategie di intervento già attuate in altre realtà italiane, con riferimento ad esperienze positive promosse e sviluppate in aree protette.</p> <p>Il motivo per il quale si ricorre allo SdF E' rappresentato, principalmente, dalla necessità di dotare la Regione Campania di un sistema dinamico, aperto, di collegamento e di interscambio tra aree ed elementi naturali isolati, per aumentare la permeabilità naturale del territorio dei parchi campani. La Campania è tra le prime regioni italiane per superficie di aree protette, al sistema dei Parchi e delle Riserve si aggiunge la Rete Natura 2000, costituita da 106 Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e 28 Zone di Protezione Speciale (ZPS), designate ai sensi delle Direttive Comunitarie 92/43/CEE "Habitat" e 79/409/CEE "Uccelli". Tale sistema dovrà collegare anche queste ultime tra di loro e con le varie zone del parco, costituendo un valido supporto capace di rispondere efficacemente alle richieste di sostenibilità e di sviluppo delle comunità locali, valorizzando l'ambiente naturale e favorendo anche positive ricadute economiche (fruizione e turismo naturale).</p> <p>I contenuti dello SdF La costruzione di un simile sistema "a rete" richiede una metodologia di intervento che accoglie i criteri tecnici di pianificazione. E' necessario, primariamente, procedere all'analisi orientata del territorio mirata ad individuare, in particolare, alcuni elementi: i capisaldi e le direttrici di naturalità di I e II livello. I capisaldi hanno l'obiettivo di definire gli ambiti ad alta naturalità protetta, interconnessi dalle direttrici su tutto il territorio in esame. La geometria della rete è data pertanto da aree centrali (core areas), fasce di protezione (buffer zones), e fasce di connessione (corridoi).</p>
LINEA STRATEGICA DI RIFERIMENTO	La Campania una regione "pulita" e senza rischi

Titolo	Realizzazione di un catasto regionale dei campi elettromagnetici e di un censimento delle zone esposte a rischio Gas Radon con studio dei rimedi da adottare a tutela della salute pubblica della popolazione esposta
Descrizione	<p>In generale lo SdF riguarda: la realizzazione di un catasto regionale di campi elettromagnetici e di un censimento delle zone esposte a rischio gas radon con studio dei rimedi da adottare a tutela della salute pubblica della popolazione esposta, come previsto dalla Legge n. 36/01, art. 8. Lo studio si pone come obiettivo lo sviluppo di idonee politiche ambientali di prevenzione e di risanamento, a supporto anche di quelle sanitarie, nell'ambito dell'inquinamento da campi elettromagnetici e da gas radon indoor sull'intero territorio regionale.</p> <p>Le motivazioni per cui si ricorre allo studio sono quelle di realizzare in Regione Campania un sistema di monitoraggio efficace dell'inquinamento elettromagnetico prodotto dagli impianti radiotelevisivi e per la telefonia cellulare e la mappatura delle zone esposte al Gas Radon indoor (cosidette "radon prone areas"), in quanto la Campania risulta essere una delle regioni italiane con maggiore concentrazione di radon.</p> <p>A questo scopo si rende necessario conoscere le "fonti" di tale inquinamento implementando e realizzando il catasto regionale delle sorgenti fisse dei campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici e il censimento delle zone esposte a rischio Gas Radon indoor, come previsto, tra l'altro, dal D.Lgs. 230/95 e s.m.i. (art. 10 sexies).</p> <p>I contenuti dello SdF: Lo SdF comporterà la definizione di metodologie per: -la realizzazione del catasto regionale delle sorgenti di campi elettromagnetici e la connessa mappatura delle aree con individuazione dei livelli di campo elettrico e magnetico misurati, in armonia con gli standard definiti nell'ambito della rete SINAnet, Sistema informativo nazionale gestito dall'APAT; la mappatura delle aree che per caratteristiche geomorfologiche, meteo climatiche e tipologie costruttive presentano rilevante concentrazione di gas radon indoor, pervenendo alla definizione di una carta regionale sul rischio da gas radon indoor.</p>
LINEA STRATEGICA DI RIFERIMENTO	La Campania una regione "pulita" e senza rischi

Titolo	Utilizzo delle fonti alternative per la produzione di energia rinnovabile
Descrizione	<p>La constatazione principale alla base di questa proposta di SdF consiste nella difficoltà e nel costo della fornitura di energia alle attività situate in zone collinari e montane, a bassa densità di utenti e spesso a distanza non trascurabile dai luoghi di produzione o smistamento dell'energia. La realizzazione di processi per la produzione decentralizzata dell'energia, basati sulle potenzialità produttive del territorio locale fornirebbe energia a basso costo, sia economico che energetico che ambientale, e potrebbe anche arrestare la tendenza all'abbandono delle attività produttive in tali aree.</p> <p>La produzione di energia termica e/o elettrica potrebbe derivare anche dalla coltivazione a scopo energetico di siti inquinati. Inoltre, il recupero ambientale di cave dismesse potrebbe divenire fonte di energia rinnovabile.</p> <p>Il ripristino ambientale dei siti inquinati e delle cave abbandonate rappresenta un elemento cardine per la politica di gestione della regione e riguarda sia la pubblica amministrazione (Comuni, Province e Regioni) sia gli organi di vigilanza in senso generale. La bonifica prevede l'intervento di rimozione della fonte inquinante o di quanto dalla stessa contaminato fino al raggiungimento dei valori limite conformi all'utilizzo previsto dall'area.</p> <p>Inoltre, lo sviluppo e la valorizzazione della geotermia potrebbe costituire una fonte alternativa di energia da impiegare nelle nuove realtà produttive, in particolare modo nei settori della zootecnia e delle industrie associate, nel settore agricolo e dell'industria alimentare per il riscaldamento di serre e per l'acquicoltura, per la produzione di acque calde sanitarie.</p> <p><u>I contenuti dello SdF</u> Lo SdF mira ad analizzare le possibilità di reperire energia rinnovabile da quattro diverse tipologie di fonti, quali la bonifica di cave dismesse e di siti inquinati, la pianificazione energetica dell'uso delle risorse geotermiche e l'utilizzo di biomasse. In particolare lo studio si propone di:</p>

	<ul style="list-style-type: none"> ○ individuare i migliori progetti di recupero ambientale delle <u>cave abbandonate</u> del territorio regionale, dando priorità a quelli in grado di approntare una strategia di sviluppo delle fonti di energia rinnovabile (es. recupero cave dismesse delle colline di Chiaiano in Napoli). Un progetto di recupero per essere considerato efficace dovrà tener conto della tipologia di cava, della sua posizione sul territorio, del contesto economico e vocazionale, dell'ambito fisico, delle prescrizioni urbanistiche vigenti e dell'identità storico-culturale del luogo. L'insieme di questi fattori garantisce la tutela dell'ambiente, il corretto utilizzo del territorio e il mantenimento dei valori culturali. ○ valutare la possibilità ed il vantaggio economico dato dallo sviluppo dell'utilizzo combinato delle colture a scopo energetico nei <u>siti inquinati</u>. La loro coltivazione da un lato può garantire la produzione di energia termica e/o elettrica con innumerevoli vantaggi ambientali riducendo la dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento dei combustibili e favorendo l'incentivazione di un'agricoltura innovativa, competitiva e multifunzionale, dall'altro può avviare un percorso ancora inesplorato di riutilizzo di suoli inquinati e, completamente abbandonati, perché improduttivi. ○ fornire gli strumenti più idonei a garantire sull'intero territorio regionale la <u>pianificazione dell'uso delle risorse termali</u> ed un loro razionale sfruttamento nell'ambito della geotermia a bassa entalpia, come fonte alternativa di energia "pulita" e rinnovabile, per consentire l'ottimizzazione delle risorse presenti e lo sviluppo socio-economico ed occupazionale delle aree interessate e quindi verificare la possibilità di una gestione integrata delle risorse termali. ○ Per quanto riguarda <u>l'uso delle biomasse</u>: lo SdF potrebbe partire dalle opzioni di utilizzo dell'energia solare in forma termica e fotovoltaica. Numerosi processi agricoli, di allevamento e artigianali hanno richieste energetiche sotto forma di calore a temperature comprese tra i 50° e i 120°C, ossia temperature ampiamente coperte dai moduli solari termici convenzionali o di seconda generazione. Il pay-back time economico di questi moduli si aggira intorno ai 3 anni e quello energetico è anche più breve. L'attenzione potrebbe poi rivolgersi alle opzioni offerte dalla tecnologia fotovoltaica per la fornitura di elettricità di fonte solare. Nonostante questi moduli - soprattutto se di concezione avanzata a film sottile - siano economicamente più costosi (payback time economico intorno ai 5-6 anni), il loro payback time energetico si aggira intorno ai 4 anni. Non va trascurato nello SdF il fatto che tali forme decentralizzate di energia elettrica richiedano una manutenzione praticamente nulla e permettano di risparmiare sulla costosa installazione e manutenzione di linee elettriche destinate a pochi utenti. Dove le circostanze e la disponibilità di materia prima di origine vegetale lo consentano sarebbe utile considerare la trasformazione di biomasse a prevalente composizione lignocellulosica (potature, residui agricoli) in calore e/o elettricità mediante micro turbine a cogenerazione, ormai disponibili sul mercato a costi non eccessivi e di facile gestione anche da parte di un operatore non specializzato. Analogamente, l'eventuale presenza di biomasse a elevata umidità oppure la presenza di liquami o reflui da attività di allevamento o di produzione casearia potrebbero consentire l'adozione di digestori anaerobici di dimensioni piccole e medie per produzione di biogas. Il biogas prodotto potrebbe essere convertito in elettricità per uso locale oppure bruciato per usi termici. Si avrebbe anche il vantaggio di uno smaltimento di residui e reflui ecologicamente controllato e rispettoso delle vigenti disposizioni di legge, oltre alla possibilità di ricavare un residuo della fermentazione da destinare a uso fertilizzante.
LINEA STRATEGICA DI RIFERIMENTO	Una Regione "pulita" e senza rischi

Titolo	Sistema di recupero e riciclaggio dei rifiuti di origine agricola
Descrizione	<p>Questa proposta di Studio di fattibilità parte dalla convinzione che un'adeguata governance ambientale possa divenire forza trainante per un nuovo modello di sviluppo</p> <p>A tal fine, lo studio, orientato alla salvaguardia e alla tutela dell'ambiente dalle varie forme di inquinamento, ha come obiettivo principale la realizzazione di un sistema</p>

integrato di gestione dei rifiuti con il risanamento delle situazioni di maggiore degrado nel campo della gestione degli stessi.

Nel rispetto dell'obiettivo principale, lo SdF approfondirà due tipologie di rifiuti, quelli delle plastiche di origine agricola e dei reflui zootecnici.

Tale focus consentirà di intraprendere un percorso forse ambizioso, ma necessario, per avviare un processo di rinascita di una regione a lungo oppressa e mortificata dal degrado.

Relativamente al primo punto, lo SdF esaminerà la possibilità di raggiungere l'obiettivo del recupero delle plastiche di origine agricola partendo da un processo di differenziazione a monte della raccolta e con l'istituzione, opportunamente progettata e posizionata, di ecopiazze di sosta, in modo da creare delle piattaforme di raccolta e gestione del materiale considerato.

Lo SdF valuterà anche la possibilità di istituire un Accordo di programma tra Ministero dell'Ambiente, Commissariato Regione Province e Associazioni rappresentanti le imprese agricole, oltre che una convenzione con l'impresa agricola che conferirà, secondo le modalità previste, al soggetto incaricato tutti i rifiuti prodotti dalla propria attività per avviarli al riciclo.

Relativamente al secondo punto, esiste in regione (soprattutto nel bacino Volturno-Garigliano e nella Piana del Sele, un forte squilibrio nel rapporto tra numero di capi e superficie agricola con conseguenti problemi di gestione dei reflui zootecnici. Ciò potrebbe comportare nel breve termine, una crisi a seguito delle procedure d'infrazione alla "Direttiva nitrati", in quanto le normali procedure di controllo del settore zootecnico, legate agli incentivi (multifunzionalità) ed ai controlli sembrano non poter funzionare poiché questa zootecnia potrebbe anche sopravvivere prescindendo dagli incentivi. Viceversa in altre regioni (Lombardia, Veneto, Emilia Romagna) è possibile un controllo della zootecnia poiché la produzione di latte bovino è legata alle integrazioni economiche e quindi ad una politica agricola.

La strategia dei piani di concimazione azotata, sinora perseguita, rischia di non produrre i risultati sperati perché le superfici dominate dalle aziende sono insufficienti ed il costo di spandimento delle deiezioni è assai elevato (quasi sempre molto superiore al costo della concimazione chimica).

Si rischia che la Campania risulti tra le regioni responsabili di una procedura d'infrazione per inquinamento da nitrati e quindi sia costretta a penalizzare il settore bufalino.

A tal proposito, questa parte dello SdF dovrà individuare una nuova "gestione integrata dei reflui zootecnici" per il contesto territoriale campano.

Con questa "Gestione integrata" si perverrebbe ad una soluzione complessa ma ben studiata e soprattutto ad una pianificazione per evitare iniziative inopportune e soprattutto non sostenibili dal punto di vista ambientale ed economico.

La "Gestione integrata dei reflui zootecnici" prevedrebbe quattro differenti azioni:

- 1) una serie di interventi nelle aziende zootecniche per ridurre i quantitativi di reflui prodotti ed il contenuto di nutrienti
- 2) una pianificazione dell'impiego agronomico dei reflui nelle quantità massime razionalmente compatibili con i costi di gestione e spandimento e le necessità agronomiche. Da questo piano dovranno risultare le eccedenze di nutrienti e la loro localizzazione geografica.
- 3) l'individuazione di appositi "trattamenti mirati" che occorrono per ridurre i nutrienti contenuti nelle deiezioni (N.B. la digestione anaerobica con produzione di biogas non riduce i nutrienti) o per renderne economicamente possibile il trasporto aumentandone la concentrazione o il valore economico. prodotto di questa fase sarà l'individuazione delle tipologie d'impianti di trattamento realizzabili con costi di gestione accettabili e la localizzazione degli impianti di trattamento parziale.
- 4) il piano di gestione agronomica degli effluenti dei "trattamenti mirati" (es. fanghi degli impianti di biogas)

Senza questi strumenti non solo si continuerà a lasciar fare azioni prive di razionalità, ma si realizzeranno degli impianti impropri, in siti impropri, inadatti a risolvere il problema a monte e che diverranno fonte d'inquinamento (alla stregua delle discariche) e per di più in parte finanziate.

Il piano servirà da guida per le strategie della regione e per la realizzazione dei futuri interventi pubblici e privati.

LINEA STRATEGICA DI RIFERIMENTO	Una Regione "pulita" e senza rischi
---------------------------------	-------------------------------------

Titolo	<i>Rischio idrogeologico: sistema di controllo delle coste a rischio erosione e delle aree a rischio frana, controllo delle aste fluviali e valutazione degli afflussi agricoli e industriali</i>
Descrizione	<p>Obiettivo generale: Dotare la Regione Campania di strumenti innovativi e moderni di monitoraggio e gestione (<i>di allerta ed allarme</i>) centralizzata dei rischi idrogeologici anche al fine di prevenire effetti negativi sulle attività antropiche e sull'ambiente.</p> <p>In particolare nell'ambito dello studio saranno considerate le seguenti categorie di rischi ad impatto antropico e naturale:</p> <ol style="list-style-type: none"> Rischio frane; Erosione delle fasce costiere; Piene delle aste fluviali Afflussi industriali ed agricoli <p>I contenuti dello SdF:</p> <ol style="list-style-type: none"> In merito al <i>rischio frane</i> lo studio avrà ad oggetto l'analisi di metodi e strategie innovative per la definizione della pericolosità geomorfologica (da movimenti franosi) a differenti scale geografiche e temporali, anche utilizzando informazioni e prodotti non convenzionali. In particolare dovrà verificarsi la fattibilità di: <ul style="list-style-type: none"> - metodologie per la stima del danno atteso, con particolare attenzione alle aree urbanizzate. - strumenti per la valutazione della perdita economica diretta attesa dovuta ad un evento calamitoso. - sistemi d'allerta e d'allarme, per differenti tipologie di fenomeni (frane profonde, frane superficiali, colate di detrito, inondazioni, dinamica fluviale, ecc.), ed a diverse scale geografiche (da quella locale a quella regionale) e temporali (da quella tipica del "tempo reale", a quella di lungo periodo). - sistemi di monitoraggio per il preannuncio e l'interpretazione dell'evoluzione di fenomeni naturali potenzialmente calamitosi attraverso l'integrazione di tecnologie geofisiche (geo-elettriche, sismiche, ecc.), di remote sensing (Lidar, DinSAR, GPS, Radar), e per il trattamento dell'informazione geografica (GIS, Web-GIS). In merito all'<i>erosione delle fasce costiere</i> lo SdF affronterà il tema dell'erosione costiera, dell'intera costa della Regione Campania, in particolare provvederà a : <ul style="list-style-type: none"> - verificare la fattibilità di rilevazioni satellitari, aeree (lidar) e video (webcam) in continuo, al fine di accertare lo stato dei litorali e l'eventuale insorgere di nuove situazioni di crisi - a effettuare rilievi topografici e batimetrici e una ricostruzione del modello digitale del terreno. - verificare la fattibilità di un sistema informativo per la gestione delle informazioni, inquadramento dell'entità ed estensione dei fenomeni erosivi anche attraverso l'uso di simulazioni numeriche per la ricostruzione delle mareggiate, l'evoluzione del moto ondoso, il trasporto solido e la morfodinamica del litorale. - Ad approntare un programma di ricerca dei giacimenti di sabbie su grande scala per i ripascimenti delle spiagge. In merito al <i>rischio delle piene delle aste fluviali</i> lo studio di fattibilità sarà volto alla formazione di una nuova ed approfondita conoscenza sull'intero sistema idrografico regionale. Allo stato attuale infatti, infatti: <ul style="list-style-type: none"> - non esiste un elenco ufficiale, né una planimetria, dei corsi d'acqua regionali, distinti in principali e secondari, e dei canali di bonifica, né dei caselli ed opere idrauliche; - le funzioni amministrative in materia idraulica sono caoticamente esercitate da Regione (Genio Civile), Province, Comunità Montane e

	<ul style="list-style-type: none"> - Consorzi di Bonifica; - non sono definiti i criteri per la sorveglianza dei corsi d'acqua attraverso l'esercizio dell'attività di polizia idraulica; - non è definito il reticolo idrografico catastale che individua la proprietà demaniale; - non risulta attivato un organico sistema di controllo delle piene; - non esiste un piano generale di manutenzione programmata dei corsi d'acqua e delle opere idrauliche. <p>In <i>generale</i> lo studio (in questa sezione - c) dovrà:</p> <ul style="list-style-type: none"> - definire univocamente il reticolo idrografico regionale, anche al fine del riordino e/o trasferimento delle competenze amministrative; - porre la Regione in condizione di provvedere all'organizzazione ed al funzionamento del servizio di polizia idraulica, come peraltro sancito dall'art.61 del D.Lgs. 152/06; - elaborare proposte concrete basate sulla valutazione degli strumenti, delle tecniche e delle risorse. <p>I <i>contenuti</i> che lo studio di fattibilità dovrà affrontare in questa sezione sono distinti in:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. una <i>prima parte</i> che è rivolta alla formazione di nuova conoscenza sul sistema idrografico regionale, che costituisce approfondimento e attualizzazione rispetto a quella alla base dei PAI, 2. in una <i>seconda parte</i> che riguarda la definizione progettuale della sistemazione idraulica e morfologica del Fiume Sarno e dei Regi Lagni. <p>Ciò premesso, lo SdF comporterà:</p> <p><i>Per la prima parte</i> - le indagini di campo e analisi conoscitive per la conoscenza e la caratterizzazione dell'intero reticolo idrografico regionale. Le attività previste sono le seguenti:</p> <ul style="list-style-type: none"> - raccolta ed organizzazione dei dati relativi al sistema fisico idrografico; - creazione di un elenco ufficiale, con relativa banca dati geografica, dei corsi d'acqua regionali, distinti in principali e secondari, e dei canali di bonifica; - creazione di un elenco ufficiale, con relativa banca dati geografica, dei caselli e delle opere idrauliche esistenti; - elencazione e relativa banca dati geografica di tutti i corsi d'acqua pubblici (R.D. 1775/1933); - ricostruzione catastale dei confini del demanio fluviale; - costruzione della banca dati del catasto delle opere idrauliche; - quadro dei vincoli; - quadro delle competenze amministrative; - elaborazione di una proposta per il riassetto organizzativo e funzionale del servizio regionale di polizia idraulica; - proposta per l'aggiornamento dei canoni regionali di polizia idraulica; - proposta per un sistema regionale di controllo delle piene; - proposta per un piano generale di manutenzione programmata dei corsi d'acqua e delle opere idrauliche; - perimetrazione delle aree soggette ad allagamento e inondazione; - costituzione di un sistema per la diffusione di informazioni e di scambio di dati con i servizi periferici e gli enti territoriali, anche attraverso la creazione di un web-gis. <p><i>Per la seconda parte</i> - Analisi geomorfologia, idrologica e idraulica dei bacini del Fiume Sarno e dei Regi Lagni, con relativa sintesi dell'assetto dei corsi d'acqua nelle attuali condizioni, con riferimento alla caratterizzazione delle condizioni di criticità rispetto alla sicurezza idraulica e all'assetto ecologico del sistema fluviale. Le attività previste sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> - raccolta ed organizzazione in dettaglio dei dati relativi al sistema fisico idrografico; - rilievi topografici di sezioni trasversali dell'alveo, - determinazione sperimentale delle caratteristiche granulometriche dell'alveo; - definizione delle tendenze evolutive dell'alveo e delle forme fluviali riattivabili; - analisi delle condizioni d'uso del suolo e caratterizzazione della componente naturale; - stato della pianificazione urbana e territoriale; - definizione delle portate di piena di riferimento; - analisi idraulica; - bilancio del trasporto solido;
--	---

	<ul style="list-style-type: none"> - valutazione delle condizioni attuali di sicurezza del sistema difensivo; - valutazione dell'assetto ecologico del sistema fluviale; - definizione dell'assetto di progetto del sistema fluviale; - definizione, a livello di fattibilità, degli interventi di adeguamento; - predisposizione del programma degli interventi in ordine di priorità; - predisposizione del piano generale di manutenzione. <p>d. In merito al rischio idrogeologico connesso agli <i>efflussi industriali ed agricoli</i> lo SdF affronterà (proponendo soluzioni operative) il problema di decadimento delle condizioni ambientali generato dal carico chimico e biologico introdotto dagli scarichi di origine agricola e industriale (con particolare riferimento all'Area dei Regi Lagni come prima area pilota su cui intervenire). Ciò premesso, le attività da svolgere riguardano:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Conformazione del territorio e caratterizzazione dell'uso del suolo; - Caratterizzazione infrastrutturale del bacino; - Individuazione sottobacini omogenei; - Analisi degli strumenti di programmazione; - Caratterizzazione degli scarichi e localizzazione dei punti di immissione nel sistema naturale; - Stima della domanda ambientale; - Stima degli effetti indotti e definizione delle azioni e dei correttivi; <p>Lo studio dovrà individuare, a seguito di una prima valutazione (tecnica, economica e finanziaria) delle proposte progettuali, l'eventuale possibilità per l'Amministrazione competente di ricorrere alla Finanza di Progetto per la realizzazione di interventi pubblici e/o di pubblica utilità connessi ai temi dello studio proposto.</p>
LINEA STRATEGICA DI RIFERIMENTO	Una Regione pulita e senza rischi

Titolo	SdF per la realizzazione del Grande Progetto del Corridoio ecologico dei Regi Lagni
Descrizione	<p>La canalizzazione delle acque meteoriche delle pianure costiere della Campania consentiva in passato di limitare le difficoltà ambientali costituite dalle paludi malariche ma nello stesso tempo di sfruttare la grande fertilità di quei terreni e le molteplici possibilità d'uso delle acque: per irrigazione, per trasporto fluviale di chiatte e di barche e per forza motrice.</p> <p>Il reticolo idrografico naturale (quasi inesistente nella pianura per ovvie ragioni morfologiche come la bassissima pendenza di drenaggio) fu così sistematicamente ricanalizzato e mantenuto aperto via via che l'apporto solido dei versanti tendeva a interrarlo: fino alla recente crisi generale (territoriale, geomorfologica, d'inquinamento e idrografica) provocata dall'urbanizzazione dilagante.</p> <p>In particolare l'enorme aumento di acque reflue (passate da 30 a 400 litri/abxgiorno per tutti gli usi) e il raddoppio degli abitanti e delle acque pluviali per via dell'impermeabilizzazione totale, hanno cancellato ogni possibile fruizione umana d'un territorio una volta molto apprezzato per le sue caratteristiche paesistiche, artistiche e climatiche. La prossimità del Volturno, devastato dagli scarichi e dalle escavazioni in alveo, ha di fatto reso impossibile una fruizione del litorale.</p> <p>I residui possibili elementi di qualità territoriale sono stati sommersi dalla pesante diffusione di discariche, dalla concentrazione di inquinamenti zootecnici e agricoli, dalla incompleta funzionalità delle fognature residenziali, dall'impermeabilizzazione del terreno, dalle escavazioni in alveo dei fiumi..</p> <p>Il recente impulso finalmente dato dalla Regione alla rete fognaria, alla depurazione, (Marigliano-Nola, Acerra, Foce Regi Lagni) al controllo delle discariche ha creato con le sostanziali modifiche strutturali le premesse d'una rinascita anche socioculturale.</p> <p>Del resto la recente esperienza del piano di valorizzazione del Sarno risanato costituisce un'occasione troppo favorevole per non tentarne qui la ripetizione (mutatis mutandis)</p>

	<p>liberando così tutta la grande conurbazione da un'eredità di degrado famosa.</p> <p>I fiumi, dal Volturno al Sele, hanno finito per identificarsi con il degrado territoriale. Se la rinaturalizzazione dei corpi idrici (anche artificiali, ovviamente) può identificarsi con la rinascita socioculturale dell'economia avanzata (economia della cultura e della fruizione).</p> <p>Un intervento di rinaturalizzazione del corpo idrico dei Regi Lagni e della sua fascia di pertinenza fluviale si dovrà confrontare - come è avvenuto per il Sarno - con le enormi opere idrauliche (scatolari, rivestimenti in calcestruzzo, argini etc) spesso inutili dal punto di vista idraulico e dannose per l'impedito scambio fiume/falda e per il mancato apporto solido alle spiagge erose e per la sistematica contaminazione tra acque nere e acque pluviali. In tale ottica la complementarietà tra il presente studio e quello promosso dall'Assessorato all'Ambiente per la valutazione, tra l'altro, degli afflussi agricoli e industriali dei bacini dei regi lagni, rappresenta la giusta attenzione per la definitiva valorizzazione e messa in sicurezza ambientale delle zone in oggetto di intervento.</p> <p>La Regione intende affrontare tale problema, parallelamente a quanto sopra rappresentato, con uno Studio strategico della fattibilità della rinaturalizzazione e della valorizzazione ambientale (sia paesistica e costiera che artistica/archeologica e urbanistica), del reticolo dei Regi Lagni che attraversa la piana campana a cavallo delle province di Napoli e di Caserta e che si ponga in alternativa alla "crescita senza sviluppo" che troppo spesso, proprio in quest'area, anche attraverso l'opera delle ecomafie e di una speculazione sregolata, ha saccheggiato il territorio con un vero e proprio furto di futuro nei confronti delle generazioni a venire.</p> <p>Lo Studio di fattibilità dovrà individuare le migliori soluzioni, le linee progettuali, il quadro dei tempi e dei costi per un grande progetto che, in assoluta riconciliazione con la natura e attraverso la valorizzazione del reticolo idrografico, rendendo fruibile nelle forme sostenibili il corridoio ecologico del corpo idraulico dei Regi Lagni e delle sue pertinenze, faccia sì che si possa di nuovo guardare a questa parte della Campania come alla sua parte Felix.</p> <p>In tale ottica lo studio di fattibilità verificherà, anche attraverso l'utilizzo di specifiche manifestazioni di interesse, la possibilità/opportunità di realizzare specifici parchi a tema da ubicare a monte e a valle del corpo idrico dei Regi Lagni.</p> <p>I risultati dello studio (opportunità/possibilità/soluzioni di recupero del corpo idrico; ipotesi parchi a tema e quant'altro) dovranno essere rappresentati anche, attraverso l'utilizzo di sistemi informativi e comunicativi tridimensionali ed interattivi.</p>
LINEA STRATEGICA DI RIFERIMENTO	Una Regione pulita e senza rischi

Indicazioni procedurali per la realizzazione degli studi di fattibilità promossi dalla Regione Campania da realizzarsi a valere sulle risorse ex Delibere CIPE n. 35/2005 e n.03/2006

Il processo a due fasi e gli obiettivi

Lo studio di fattibilità si configura concettualmente come uno studio mirante ad effettuare una valutazione ex-ante dell'opportunità e modalità di realizzazione di interventi.

La valutazione ex-ante che precede e supporta la decisione di investimento, secondo la scelta della Regione per il programma di Studi di Fattibilità da ricomprendere nell'APQ, è articolata in due fasi operative (I Fase e II Fase), alle quali corrispondono specifici output progettuali.

Tale percorso metodologico, pur rappresentando un'innovazione del processo tradizionale di realizzazione degli studi di fattibilità, si presenta coerente con il quadro normativo vigente (regionale, statale, comunitario). Esso si mostra, peraltro, coerente anche alle esigenze connesse al finanziamento degli interventi in considerazione di quanto disposto dal punto 4.4 della Delibera CIPE 35/2005 secondo cui una quota delle risorse può essere utilizzata per il finanziamento di studi di fattibilità relativi ad interventi da inserire nei Piani triennali predisposti dai soggetti attuatori ai sensi dell'art. 14 della legge n. 109/1994 (legge Merloni), ovvero di studi di fattibilità attinenti a Programmi regionali di intervento.

Si è stabilito pertanto un processo di realizzazione degli studi che si svolge attraverso:

- la I Fase di analisi di pre-fattibilità dell'idea-progetto;
- la II Fase di valutazione della fattibilità ed elaborazione dei progetti preliminari.

Un'unica Area Generale di Coordinamento 03 assicura la realizzazione degli Studi di fattibilità, fatta salva la possibilità di delegare anche in sede di sottoscrizione dell'APQ, alle AGC competenti per materia l'attuazione dell'analisi di prefattibilità.

La I Fase consiste nell'analisi di pre-fattibilità.

In questa fase, si realizza, sostanzialmente la trasformazione espressa dell'idea/fabbisogno in una proposta di investimento attraverso la definizione di una prima articolazione tecnico-economica dell'intervento e la verifica dell'interesse e della disponibilità dei principali stakeholders coinvolti al fine di addivenire alla valutazione preliminare di fattibilità basata su fattori e presupposti tecnici, urbanistico-territoriali, economico-finanziari, giuridico-amministrativi, fondamentali per la realizzazione dell'iniziativa.

Alla conclusione ed all'esito di tale prima fase di pre-fattibilità, al fine svolgere un'efficace funzione di verifica *in itinere*, il responsabile regionale dello Studio (AGC 03 e/o AGC di settore eventualmente delegata), di concerto con il Responsabile dell'Accordo, e supportato da un parere tecnico del NVVIP, valuta se sussistono le condizioni e l'utilità della prosecuzione dello studio per arrivare alla progettazione preliminare. In tale valutazione può avvalersi del supporto tecnico di Sviluppo Italia. Di conseguenza, l'articolazione in due fasi del processo di redazione degli Studi di fattibilità prevede che la prosecuzione, dalla prima alla seconda fase, si abbia solo se siano verificate le condizioni affinché l'iniziativa possa essere considerata effettivamente "sostenibile". In ogni caso, gli esiti della I Fase, che consentono la realizzazione o meno dell'analisi di fattibilità, dovranno essere approvati con delibera di Giunta regionale.

La II Fase viene attivata alla luce dell'esito positivo della valutazione di prefattibilità come sopra descritta, delle indicazioni emerse dalla I Fase. Essa punta alla valutazione complessiva della fattibilità degli interventi ed alla definizione della progettazione preliminare degli stessi attraverso l'avanzamento del dettaglio e dell'approfondimento delle verifiche tecniche, economiche e procedurali, tale da supportare la praticabilità del conseguenti decisioni di investimento.

L'obiettivo della II Fase non può dunque essere il ribaltamento dei risultati della Fase, (a meno di sopravvenute manifeste cause di mutamento) quanto piuttosto l'articolazione dettagliata delle condizioni, realistiche e realizzabili, che assicurano la fattibilità dell'intervento.

Articolazione delle fasi

La realizzazione degli studi di fattibilità ricompresi nell'APQ, così come sopra illustrato, si articolerà quindi in due fasi. Di seguito, per ciascuna di esse, sono indicati i contenuti degli elaborati da produrre sia per gli "studi di fattibilità tradizionali" (per opere e/o interventi puntuali) sia per gli "studi di fattibilità di sistema" (o di area vasta). Deve sottolinearsi che, accanto a tali due tipologie di studio di fattibilità se ne affianca una terza funzionale all'espletamento di attività

di mera ricerca e che, in quanto tale non necessiterebbe, in teoria di un livello progettuale successivo alla fattibilità stessa. Per tali studi di fattibilità tuttavia la scelta regionale è comunque di prevedere, come prodotto finale dello studio, la predisposizione di un piano di azione per la scelta e l'attuazione della/e soluzioni prospettate dal predetto studio di fattibilità.

I Fase

Nell'ambito della prima fase, sia per gli "studi di fattibilità tradizionali" di opere e/o interventi puntuali sia per gli "studi di fattibilità di sistema" (o di area vasta), è prevista l'elaborazione di una analisi di prefattibilità preceduta da una prima relazione intermedia.

L'obiettivo di tale prima fase è la valutazione in ordine alla sostenibilità economico e progettuale di un determinato intervento. E' quindi prevista la produzione dei seguenti documenti:

o FASE1.1 - Analisi di prefattibilità - Relazione intermedia

Contenuti:

- ✓ Definizione dell'oggetto dello studio e domanda da soddisfare;
- ✓ Analisi SWOT: illustrazione punti di forza e di debolezza che caratterizzano l'oggetto dello studio in termini di territorio, ambiente, operatori da coinvolgere, comparto nel quale intervenire;
- ✓ Inquadramento dell'intervento nella politica degli Enti istituzionali responsabili del territorio (Regioni, AACC di settore, Provincia, etc.);
- ✓ Individuazione e descrizione ruoli di enti/istituzioni ed operatori economici (anche privati) da coinvolgere nella formulazione ed eventuale realizzazione dell'intervento;
- ✓ Quadro delle fonti finanziarie che potrebbero essere mobilitate per la realizzazione dell'intervento;

Tale documento deve essere prodotto dal soggetto che svolge lo studio all'Amministrazione regionale entro 30 giorni dall'affidamento dell'incarico cui segue un incontro di presentazione e confronto sui risultati.

o FASE1.2 - Analisi di prefattibilità- Relazione conclusiva

Contenuti:

- ✓ Descrizione puntuale della situazione esistente e definizione articolata del quadro esigenziale a cui dovrebbe rispondere l'intervento/opera;
- ✓ inquadramento generale dell'intervento/opera nel contesto nazionale e, se necessario, sovranazionale;
- ✓ scenari di riferimento: quadro programmatico preesistente e inquadramento istituzionale e amministrativo
- ✓ puntuale analisi della domanda e dell'offerta e prima valutazione di sostenibilità;
- ✓ mappa degli investimenti concorrenziali, anche in corso di realizzazione o progettazione, e posizionamento competitivo dell'intervento oggetto degli Studi di Fattibilità; prima analisi di benchmark;
- ✓ identificazione delle possibili soluzioni tecniche alla domanda di intervento ed indicazione di massima dei costi; indicazione delle soluzioni alternative;
- ✓ indicazione di ipotesi di PPP;
- ✓ indicazione delle azioni prioritarie;
- ✓ indicazioni dei principali aspetti gestionali dell'investimento realizzato;
- ✓ verifica della disponibilità e dell'interesse da parte degli stakeholders vincolanti e definizione dei ruoli ("chi fa cosa"), anche dei soggetti non pubblici;
- ✓ ricognizione delle condizioni di trasformabilità del contesto;
- ✓ verifica della praticabilità giuridico-amministrativa dell'iniziativa;

- ✓ verifica preliminare della opportunità economico-finanziaria dell'intervento;
- ✓ Sintesi conclusiva sulla prefattibilità dell'iniziativa.

Sulla base delle analisi svolte va predisposta una scheda nella quale il soggetto che conduce lo studio di prefattibilità illustri le ragioni e le motivazioni che giustificano l'opportunità di proseguire lo Studio di Fattibilità o che evidenziano la inopportunità di sviluppare la seconda fase.

- ✓ Nel caso l'analisi di prefattibilità deponga a favore della prosecuzione dello studio, la relazione conclusiva deve indicare:
 - programma e metodologia proposti per la realizzazione della seconda fase dello Studio, con puntuale indicazione e quantificazione di contenuti ed attività, da cui emergano necessariamente: le domande a cui lo studio dovrà dare risposte dettagliate e le metodologie che saranno applicate dal progettista. Nel caso in cui l'intervento potesse essere candidato a forme di PPP, programma e metodologie della seconda fase dovranno essere costruite considerando le specificità tecniche di tale ipotesi;
 - programma delle attività e analisi puntuale dei costi della seconda fase. Individuazione e analisi di eventuali criticità.

La relazione conclusiva dell'analisi di prefattibilità dovrebbe essere inviata all'Amministrazione regionale entro 2 mesi dalla presentazione della relazione intermedia.

Al termine della I Fase sono previsti entro 15 giorni dalla consegna della Relazione conclusiva dell'analisi di prefattibilità:

- un incontro di presentazione da parte del Progettista al Responsabile regionale dello studio;
- l'istruttoria da parte del Nucleo di Valutazione che, eventualmente con il supporto di Sviluppo Italia, esprime un parere sulla opportunità tecnica di proseguire nella II Fase e formula indicazioni di orientamento tecnico per la realizzazione della II Fase, tenendo conto del programma e della metodologia presentati dal progettista.

L'attivazione della II fase è sospensivamente condizionata all'esito positivo della valutazione di prefattibilità di cui alla I fase, espressa sia in via preventiva dal Nucleo Regionale di Valutazione competente mediante parere di natura tecnica obbligatorio, sia in via definitiva dal Responsabile regionale dello studio (AGC 03 e/o AGC di settore eventualmente delegata) di concerto con il Responsabile dell'APQ. In ogni caso, gli esiti della prima Fase dovranno essere approvati mediante delibera di Giunta regionale.

II Fase

La seconda fase, relativa allo studio di fattibilità vero e proprio ed alla redazione del progetto preliminare dell'intervento, ha come obiettivo l'individuazione e la valutazione delle soluzioni progettuali realizzabili, la loro sostenibilità economica e progettuale, nonché, infine, la predisposizione del/dei progetto/i preliminare/i.

Essa prevede, per gli studi di tipo tradizionale e per quelli di sistema (o di area vasta) (e per quanto applicabile anche per gli SdF di mera ricerca, che devono comunque offrire a conclusione le indicazioni sulle possibilità e i percorsi applicativi dello studio), la redazione della seguente documentazione:

- ✓ Inquadramento territoriale e socio-economico dell'intervento, struttura ed obiettivi;
- ✓ Analisi della domanda attuale e previsionale con indicazione dei potenziali beneficiari;
- ✓ Analisi dell'offerta attuale e previsionale;
- ✓ Descrizione dell'intervento (quali localizzazione, dimensione, caratteristiche, costi di realizzazione, con individuazione delle alternative tecnologiche disponibili anche con riferimento ai profili ambientali ed all'utilizzo dei materiali provenienti dalle attività di riuso e riciclaggio);
- ✓ Analisi delle alternative tecnologiche dimensionali;
- ✓ Indicazione della soluzione ottimale, relazione illustrativa e relazione tecnica della soluzione prescelta;
- ✓ Analisi di compatibilità ambientale;

- ✓ Indagini geologiche, idrogeologiche e archeologiche preliminari;
- ✓ Progetto preliminare dell'intervento ovvero piano territoriale di area vasta
- ✓ Schemi grafici per l'individuazione delle caratteristiche dimensionali, volumetriche, tipologiche, funzionali e tecnologiche della soluzione prescelta.
- ✓ Analisi di fattibilità economico-finanziaria (compresa la definizione/costruzione del piano finanziario in fase di realizzazione e in fase di gestione del progetto);
- ✓ Analisi di fattibilità economica e sociale (analisi costi e benefici);
- ✓ Analisi di rischio e sensitività;
- ✓ Analisi di fattibilità giuridica, amministrativa, istituzionale e soluzioni corrispondenti;
- ✓ Piano di gestione dell'intervento realizzato (modello di gestione, eventuale tariffazione, struttura di gestione, etc.);
- ✓ Previsione degli atti procedurali ed amministrativi in capo agli *stakeholder* facenti capo all'intervento;
- ✓ Raccordo operativo con i programmi regionali di sviluppo 2007/2013 ed indicazione delle fonti finanziarie da attivare, eventualmente anche di quelle private;
- ✓ Individuazione delle successive fasi, progettuali ed attuative ed indicazione dei più idonei e convenienti processi tecnici-amministrativi per l'attuazione;
- ✓ Relazione finale.

I contenuti degli Studi di fattibilità saranno, di volta in volta, definiti e modulati sulle particolarità degli interventi specifici³ e saranno indicati nei relativi bandi di gara per l'affidamento; in particolare, saranno distinti a seconda che si tratti di "studi di fattibilità tradizionali" di opere e/o interventi puntuali, di "studi di fattibilità di sistema" o di area vasta, di "studi di fattibilità di mera ricerca".

Per quanto concerne la prima tipologia di Studi di fattibilità e per quelli di sistema, il progetto preliminare può inquadrarsi e definirsi come l'attività avente ad oggetto la definizione delle caratteristiche qualitative e funzionali dei lavori, il quadro delle esigenze da soddisfare e delle specifiche prestazioni da fornire e consiste in una relazione illustrativa delle ragioni della scelta della soluzione prospettata in base alla valutazione delle eventuali soluzioni possibili, anche con riferimento ai profili ambientali e all'utilizzo dei materiali provenienti dalle attività di riuso e riciclaggio, della sua fattibilità amministrativa e tecnica, accertata attraverso le indispensabili indagini di prima approssimazione, dei costi, da determinare in relazione ai benefici previsti, nonché in schemi grafici per l'individuazione delle caratteristiche dimensionali, volumetriche, tipologiche, funzionali e tecnologiche dei lavori da realizzare.

Gli elaborati del progetto preliminare dovranno essere quelli indicati nel D.lgs. 163/2006 e s.m.i., ed essere quanto meno:

- a) relazione illustrativa (che contenga la descrizione dell'intervento, la sua localizzazione e l'inserimento nel territorio, la quantificazione della domanda da soddisfare, le procedure e l'iter da sviluppare, l'individuazione degli enti/operatori e loro relativi ruoli, la quantificazione dei costi di investimento, la definizione e i conseguenti costi e ricavi derivanti dall'esercizio, la sostenibilità finanziaria ed economica, amministrativa/istituzionale, territoriale/ambientale, le procedure attraverso le quali avviare la realizzazione dell'intervento);
- b) relazione tecnica;
- c) studio di prefattibilità ambientale;
- d) indagini geologiche, idrogeologiche e archeologiche preliminari;
- e) planimetria generale e schemi grafici;
- f) prime indicazioni e disposizioni per la stesura dei piani di sicurezza;
- g) calcolo sommario della spesa.

³

Per gli interventi di cui si ipotizza una "partnership pubblico-privata", sarà specificatamente richiesto nel relativo bando di gara e/o capitolato di fornire indicazioni circa fattibilità del modello prescelto.

Per quanto concerne la tipologia di Studi di fattibilità di area vasta, la progettazione preliminare può essere fatta coincidere con la redazione dello strumento di programmazione/pianificazione strategica di sviluppo del territorio interessato, avente quanto meno i seguenti elaborati:

- a) relazione preliminare sulle scelte fondamentali e sugli indirizzi che sono stati assunti per la redazione del piano;
- b) relazione generale analitica dello stato di fatto;
- c) relazione illustrativa con l'indicazione dei problemi delle esigenze consequenziali alla analisi delle soluzioni proposte riferite ad un congruo periodo di tempo e dei relativi criteri di scelte;
- d) planimetria in scala non inferiore a 1:10.000 del territorio sottoposto a pianificazione con indicazione dello stato di fatto;
- e) planimetria in scala non inferiore a 1:10.000 con indicazione sintetica delle destinazioni e con designazione della rete viaria e delle principali infrastrutture;
- f) planimetria in scala non inferiore a 1:5.000 con la chiara indicazione di tutte le previsioni oggetto del piano;
- g) norme tecniche di attuazione ed eventuali prescrizioni d'uso, con particolare riferimento alla normativa generale da adottare per i piani urbanistici esecutivi;
- h) eventuali prescrizioni per il regolamento edilizio;
- i) programma e fasi di attuazione con particolare riferimento alle priorità per i piani urbanistici esecutivi e le opere di pubblico interesse;
- j) quant'altro occorra a consentire la corretta interpretazione del piano;

Procedure per l'affidamento degli Studi di Fattibilità e funzioni operative

L'appalto di servizio per la redazione degli Studi di Fattibilità dovrà essere aggiudicato mediante la procedura ad evidenza pubblica⁴ con Bandi di gara ai sensi della normativa nazionale e comunitaria. Nell'ambito della realizzazione degli Studi di Fattibilità articolata in due Fasi, l'esito positivo del corretto adempimento dell'oggetto della I fase, espresso sia in via preventiva dal Nucleo Regionale di Valutazione, sia in via definitiva dal Responsabile regionale dello studio (AGC 03 e/o AGC di settore eventualmente delegata) di concerto con il Responsabile dell'APQ sarà condizione risolutiva per l'attivazione della II Fase. In ogni caso, non si potrà procedere alla II Fase se gli esiti della I Fase non siano stati approvati mediante delibera di Giunta regionale.

In funzione della natura e delle specificità di ciascuno studio, è possibile procedere con distinte procedure di evidenza pubblica per l'affidamento a terzi dell'esecuzione rispettivamente della fase di analisi di prefattibilità e di fattibilità/progettazione. In ogni caso, non potrà essere assegnato come corrispettivo dello svolgimento della pre-fattibilità un importo superiore al 15% del valore complessivo designato ad ogni singolo Studio di Fattibilità.

Per ciò che concerne l'Oggetto contrattuale, i prodotti da consegnare, così come previsti nelle fasi sopra rappresentate, il Corrispettivo dell'appalto, saranno espressamente e puntualmente indicati nel Bando e nel Capitolato d'appalto.

Per ciò che concerne la realizzazione della progettazione preliminare, si deve sottolineare che sia l'attività di materiale predisposizione dei progetti che il numero dei progetti da realizzare sono condizionate all'esito positivo ed alle valutazioni contenute nello SdF.

Il contenuto nonché la eventuale necessità di una pluralità di progettazioni preliminari saranno condizionate dall'esito della valutazione di prefattibilità e fattibilità; ciò si ripercuoterà sul *quantum* posto a base di gara

Il Responsabile regionale di più studi potrebbe, altresì, valutare la possibilità di aggiudicare gli appalti per gruppo a secondo della tematica oggetto degli SdF. In sostanza potrebbe essere bandita una gara per più SdF avvinti dal fatto di essere funzionali all'attuazione di una medesima strategia di sviluppo, ovvero dal fatto di incidere sullo stesso bene, ovvero, ancora, dal fatto di intervenire sulla medesima area territoriale. In questo caso l'aggiudicazione unica di più SdF rappresenterebbe una indiscutibile forma di semplificazione dell'*iter* procedurale e potrebbe - fatti salvi gli opportuni

⁴ Sarà possibile procedere, nei casi consentiti dal D.lgs. n. 163/2006, all'indizione di procedure ristrette incentrate sulla formazione, all'esito di una specifica e preliminare procedura di evidenza pubblica, di elenchi di professionisti con affidamento degli incarichi secondo il criterio della rotazione.

accertamenti del caso - vincolare i candidati a partecipare all'affidamento di un solo SdF del gruppo di SdF aggiudicati.

I Bandi di gara saranno costruiti dalle Aree o Settori regionali responsabili, a cui Sviluppo Italia garantirà il supporto tecnico qualora necessario.

Il Nucleo di Valutazione sarà chiamato a valutare, con parere tecnico non vincolante, la Relazione conclusiva della I fase dello Studio di Fattibilità e, qualora i risultati fossero positivi, a pronunciarsi sulla metodologia di esecuzione della II Fase, eventualmente prospettando modifiche e/o integrazioni al fine di orientare, a supporto dei Responsabili degli studi, le scelte, gli indirizzi metodologici ed operativi della II fase dello Studio di Fattibilità.

Occorre precisare che, l'intervento del Nucleo a conclusione della II fase per la valutazione dello Studio e della progettazione preliminare, non appare allo stato necessitato da specifiche disposizioni normative, ma esclusivamente da esigenze logiche e di coerenza in quanto, così come il Nucleo valuta la regolarità degli interventi finanziati ed indicati in APQ, essendo anche i progetti preliminari indicati in APQ dovrebbe intervenire anche per questi ultimi. Tuttavia spetterà all'amministrazione regionale ponderare le esigenze sottese all'intervento del Nucleo con quelle di semplificazione e snellimento della procedura che ne risulterebbe aggravata.

L'advisoring di Sviluppo Italia

La Regione, previa verifica della sussistenza delle necessarie condizioni tecniche ed amministrative, potrà avvalersi, per lo svolgimento dell'intero processo finalizzato alla realizzazione dello studio di fattibilità, del supporto tecnico di Sviluppo Italia, nell'ambito del Programma Operativo "Advisoring e supporto per lo sviluppo progettuale di studi di fattibilità" promosso dal Ministero dello Sviluppo Economico. In particolare, Sviluppo Italia potrà fornire alla Regione supporto tecnico per:

- ✓ L'affidamento del servizio di realizzazione dello studio di fattibilità:
 - nella redazione del bando, del capitolato e degli elaborati tecnici e nella predisposizione dell'eventuale del contratto d'appalto;
 - nella valutazione delle offerte;
- ✓ L'eventuale allocazione nei Programmi Operativi Regionali delle indicazioni emerse dalla Relazione intermedia della I Fase;
- ✓ la verifica delle condizioni e delle opportunità al fine di procedere alla realizzazione della II Fase, sulla base del parere del Nucleo di Valutazione;
- ✓ le eventuali successive fasi progettuali;
- ✓ la realizzazione di azioni di capacity building finalizzate a trasferire nelle strutture dell'Amministrazione le soluzioni e le metodologie adottate dai progettisti degli specifici studi di fattibilità.

